

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

466.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA, PUBLIO FIORI**
E ALFREDO BIONDI

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	VII-XXI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-107

	PAG.	
Sul processo verbale	1	
Presidente	1	
Giachetti Roberto (MARGH-U)	1	
Sull'ordine dei lavori	2	
Presidente	2	
Ruzzante Piero (DS-U)	3	
Missioni	3	
	PAG.	
	Proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (A.C. 4246) ed abbinate (A.C. 4431-4436) (Seguito della discussione ed approvazione)	4
	Presidente	4
	Preavviso di votazioni elettroniche	4
	Ripresa discussione – A.C. 4246	4
	(Esame articolo 19 – A.C. 4246)	4
	Presidente	4

N. B. Sige dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i>	4	(Esame articolo 28 — A.C. 4246)	10
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	4	Presidente	10
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	4	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	11
		Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	11
<i>(La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,20)</i>	4	(Esame articolo 29 — A.C. 4246)	11
Presidente	5	Presidente	11
<i>(Esame articolo 20 — A.C. 4246)</i>	5	(Esame articolo 30 — A.C. 4246)	11
Presidente	5	Presidente	11
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	5	(Esame articolo 31 — A.C. 4246)	12
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	5	Presidente	12
<i>(Esame articolo 21 — A.C. 4246)</i>	6	(Esame articolo 32 — A.C. 4246)	12
Presidente	6	Presidente	12
<i>(Esame articolo 22 — A.C. 4246)</i>	6	(Esame articolo 33 — A.C. 4246)	12
Presidente	6	Presidente	12
Cola Sergio (AN)	7	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	12
Kessler Giovanni (DS-U)	7	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	12
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	7	<i>(Esame articolo 34 — A.C. 4246)</i>	13
Pisapia Giuliano (RC)	7	Presidente	13
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	6	<i>(Esame articolo 35 — A.C. 4246)</i>	13
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	6	Presidente	13
<i>(Esame articolo 23 — A.C. 4246)</i>	8	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	13
Presidente	8	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	13
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	8	<i>(Esame articolo 36 — A.C. 4246)</i>	13
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	8	Presidente	13
<i>(Esame articolo 24 — A.C. 4246)</i>	9	<i>(Esame articolo 37 — A.C. 4246)</i>	14
Presidente	9	Presidente	14
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9	<i>(Esame articolo 38 — A.C. 4246)</i>	14
Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	9	Presidente	14
<i>(Esame articolo 25 — A.C. 4246)</i>	10	<i>(Esame articolo 39 — A.C. 4246)</i>	14
Presidente	10	Presidente	14
<i>(Esame articolo 26 — A.C. 4246)</i>	10	<i>(Esame articolo 40 — A.C. 4246)</i>	14
Presidente	10	Presidente	14
<i>(Esame articolo 27 — A.C. 4246)</i>	10	Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	14
Presidente	10	Santelli Jole, <i>Sottosegretario per la giustizia</i> .	14
Kessler Giovanni (DS-U), <i>Relatore di minoranza</i>	10	Sinisi Giannicola (MARGH-U)	15

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4246)</i>	15	Inversione dell'ordine del giorno	39
Presidente	15	Presidente	39
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	19	Carrara Nuccio (AN)	40
Ceremigna Enzo (Misto-SDI)	15	Cola Sergio (AN)	39
Cola Sergio (AN)	24	Giordano Francesco (RC)	39
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	20	Innocenti Renzo (DS-U)	39
Kessler Giovanni (DS-U)	26		
Mormino Nino (FI)	28		
Pecorella Gaetano (FI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	29	Proposta di legge: Sospensione condizionale della pena e termini per la riabilitazione del condannato (Approvata dalla II Commissione del Senato) (A.C. 4398) (Seguito della discussione ed approvazione)	40
Pisapia Giuliano (RC)	16		
Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	20		
Sinisi Giannicola (MARGH-U)	23	<i>(Esame articoli – A.C. 4398)</i>	41
<i>(Coordinamento – A.C. 4246)</i>	30	Presidente	41, 42, 43
Presidente	30	Boccia Antonio (MARGH-U)	44
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4246)</i>	30	Buontempo Teodoro (AN)	43
Presidente	30	Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	43
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 107 del 2004: Proroga termini di validità certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) (A.C. 4935) (Seguito della discussione ed approvazione)	31	Giachetti Roberto (MARGH-U)	42
<i>(Esame articolo unico – A.C. 4935)</i>	31	Innocenti Renzo (DS-U)	44, 46
Presidente	31	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	42
Chianale Mauro (DS-U)	31	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	42
Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	33	Ruzzante Piero (DS-U)	41
Stradella Francesco (FI), <i>Relatore</i>	33	<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)</i>	46
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4935)</i>	33	In morte dell'onorevole Franco Franchi	46
Presidente	33	Presidente	46
Martinat Ugo, <i>Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	33	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	46
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4935)</i>	34	<i>(Dichiarazioni del ministro dell'interno in occasione del Consiglio mondiale per l'appello islamico – n. 3-03370)</i>	46
Presidente	34	Bricolo Federico (LNFP)	46, 48
Ghiglia Agostino (AN)	38	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	47
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	35	<i>(Destinazione di fondi erogati da una fondazione islamica – n. 3-03371)</i>	48
Parolo Ugo (LNFP)	38	Ghiglia Agostino (AN)	48, 49
Mereu Antonio (UDC)	34	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	49
Stradella Francesco (FI), <i>Relatore</i>	38	<i>(Linee guida dell'annunciata riforma del sistema previsto per gli incentivi alle imprese – n. 3-03372)</i>	50
Zunino Massimo (DS-U)	34	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	50
<i>(Coordinamento – A.C. 4935)</i>	38	Mazzoni Erminia (UDC)	50, 51
Presidente	38	<i>(Iniziative per la ripresa ed il rilancio di Alitalia – n. 3-03373)</i>	52
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4935)</i>	38	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	52
Presidente	38		

PAG.	PAG.		
Lezza Giuseppe (FI)	52	Strano Nino (AN)	64
Muratori Luigi (FI)	53	Valpiana Tiziana (RC)	70
<i>(Indicazioni impartite ai militari italiani per evitare il loro coinvolgimento nelle pratiche di tortura e impegno del Governo per una svolta nella politica sull'Iraq — n. 3-03374)</i>	53	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	70
Fassino Piero (DS-U)	53, 54	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (A.C. 4979) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali)	74
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	540	<i>(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 4979)</i>	74
<i>(Iniziative per accertare la veridicità delle denunce sulle torture praticate nei centri di detenzione in Iraq — n. 3-03375)</i>	55	Presidente	74
Franceschini Dario (MARGH-U)	55, 56	Dell'Anna Gregorio (FI)	79
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	56	Iannuzzi Tino (MARGH-U)	76
<i>(Elementi a sostegno dell'asserita mancata informazione del Governo italiano in ordine alle torture nelle carceri irachene — n. 3-03376)</i>	57	Vigni Fabrizio (DS-U)	74
Deiana Elettra (RC)	57, 59	Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	78
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	58	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 80 del 2004: Enti locali e proroga termini di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (A.C. 4962) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale)	80
<i>(Trattamento riservato ai prigionieri iracheni arrestati da carabinieri e soldati italiani — n. 3-03377)</i>	59	<i>(Esame di una questione pregiudiziale — A.C. 4962)</i>	81
Diliberto Oliviero (Misto-Com.it)	59, 61	Presidente	81
Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i>	60	Bianco Enzo (MARGH-U)	82
Sull'ordine dei lavori	63	Carrara Nuccio (AN)	83
Presidente	63	Marone Riccardo (DS-U)	81
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	63	Ripresa discussione — A.C. 4398	84
La Russa Ignazio (AN)	63	<i>(Esame articolo 1 — A.C. 4398)</i>	84
<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,20)</i>	63	Presidente	84
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	64	Bianco Gerardo (MARGH-U)	86
Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana (Modifica nella composizione)	64	Boccia Antonio (MARGH-U)	92
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 81 del 2004: Situazioni di pericolo per la salute pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 4978) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali)	64	Bonito Francesco (DS-U)	86, 88, 92, 93
<i>(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 4978)</i>	64	Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	86, 87, 92
Presidente	64	Finocchiaro Anna (DS-U)	84
Battaglia Augusto (DS-U)	65	Kessler Giovanni (DS-U)	90
Bindi Rosy (MARGH-U)	68	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	91
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	72	Lettieri Mario (MARGH-U)	89
Minoli Rota Fabio Stefano (FI)	73	Lussana Carolina (LNFP)	90
Rizzi Cesare (LNFP)	72	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	85, 94
		Messa Vittorio (AN)	89
		Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i>	93
		Pisapia Giuliano (RC)	87
		Ruzzante Piero (DS-U)	87
		Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	86
		<i>(Esame articolo 2 — A.C. 4398)</i>	95
		Presidente	95

	PAG.		PAG.
Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	95	Lussana Carolina (LNFP)	100
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	95	Mantini Pierluigi (MARGH-U)	98
(<i>Esame articolo 3 – A.C. 4398</i>)	95	(<i>Coordinamento – A.C. 4398</i>)	101
Presidente	95	Presidente	101
Bonito Francesco (DS-U)	96	 	
Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	95	(<i>Votazione finale ed approvazione – A.C. 4398</i>)	101
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	96	Presidente	101
Messa Vittorio (AN)	96	 	
Valentino Giuseppe, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	96	Sull'ordine dei lavori	101
 		Presidente	102, 105
(<i>Esame articolo 4 – A.C. 4398</i>)	97	Boccia Antonio (MARGH-U)	101, 103
Presidente	97	Giulietti Giuseppe (DS-U)	104
(<i>Esame articolo 5 – A.C. 4398</i>)	97	(<i>La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,25</i>)	105
Presidente	97	 	
 		Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (maggio 2004)	105
(<i>Esame articolo 6 – A.C. 4398</i>)	98	 	
Presidente	98	Ordine del giorno della seduta di domani	106
(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4398</i>)	98	Dichiarazione di voto finale del deputato Antonio Mereu (A.C. 4935)	106
Presidente	98	 	
Bonito Francesco (DS-U)	98	 	
Carrara Nuccio (AN)	100	 	
Cola Sergio (AN), <i>Relatore</i>	101	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni . I-XLIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

Dopo un intervento del deputato ROBERTO GIACHETTI, il processo verbale è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, in riferimento alle considerazioni del deputato Giachetti ed alle osservazioni formulate nella seduta di ieri in tema di dibattiti incidentali, precisa di aver emanato la circolare del 14 novembre 2003 al fine di garantire un ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea, rinviando di norma alla fase finale della seduta i dibattiti vertenti su materie non attinenti alle discussioni in corso; nella concreta attuazione della predetta circolare, rimessa anche all'interpretazione ed al prudente apprezzamento del Presidente di turno, non si possono comunque escludere possibili deroghe nel caso in cui siano sollevate questioni di particolare rilevanza. Ricordato inoltre che nella seduta odierna, nell'ambito dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, il ministro della difesa affronterà le tematiche attinenti agli atti di violenza commessi nei confronti di detenuti iracheni, avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 19, al fine di fissare tempi

e modalità di svolgimento del dibattito parlamentare, richiesto dall'opposizione, sulla situazione in Iraq.

PIERO RUZZANTE, rilevato che nella seduta di ieri il Presidente di turno ha correttamente attuato la circolare del Presidente della Camera del 14 novembre 2003, lamenta la reiterata assenza del Presidente del Consiglio in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE rileva che la Presidenza della Camera non dispone di strumenti coercitivi nei confronti del Governo, al quale peraltro ha già segnalato l'esigenza di dare compiuta attuazione al disposto regolamentare attinente allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono novantuno.

Seguito della discussione della proposta di legge: Mandato d'arresto europeo (4246 ed abbinate).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 19 della proposta di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sugli emendamenti Sinisi 19.50 e 19.51.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

Giovanni KESSLER, *Relatore di minoranza*, chiede che non siano posti in votazione i testi alternativi da lui presentati agli articoli 21, 22, 25, 26, 27, 29, 30, 33, 35 e 37.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sinisi 19.50 e 19.51; approva quindi l'articolo 19.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 20 e dell'unica proposta emendativa ad esso riferita.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza ed approva l'articolo 20, nonché l'articolo 21, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 22.52 e parere contrario sull'emendamento Sinisi 22.51.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

GIANNICOLA SINISI illustra le finalità del suo emendamento 22.51

SERGIO COLA sottolinea la coerenza dell'impianto della proposta di legge in esame con l'ordinamento processuale italiano.

GIULIANO PISAPIA ricorda che in tema di estradizione contro le sentenze della Corte d'appello è ammesso il ricorso alla Corte di cassazione anche per motivi di merito.

Giovanni KESSLER rileva che il previsto meccanismo di consegna non si applica nei confronti dei paesi con i quali è stato sottoscritto un accordo bilaterale.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, sottolinea la necessità di tenere conto dei vincoli derivanti da accordi sottoscritti in ambito internazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Sinisi 22.51 ed approva l'emendamento Sinisi 22.52; approva altresì l'articolo 22, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sugli emendamenti Pisapia 23.51 e Sinisi 23.50 e parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza ed approva gli emendamenti Pisapia 23.51 e Sinisi 23.50; approva altresì l'articolo 23, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 24.100 della Commissione ed esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza ed approva l'emendamento 24.100 della Commissione; approva altresì l'articolo 24, nel testo emendato, nonché gli articoli 25 e 26, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 27, ricordando che il relatore di minoranza non insiste per la votazione del testo alternativo da lui predisposto.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*, richiama le ragioni per le quali non insiste per la votazione del suo testo alternativo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 27.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 28 e dell'unica proposta emendativa ad esso riferita.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza ed approva l'articolo 28; approva altresì gli articoli da 29 a 32, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 33 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 33.51.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Sinisi 33.51, nonché l'articolo 33, nel testo emendato, e l'articolo 34, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 35 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 35.51.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Sinisi 35.51 e l'articolo 35, nel testo emendato; approva altresì gli articoli da 36 a 39, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 40 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere contrario

sul testo alternativo del relatore di minoranza e sull'emendamento Sinisi 40.53.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza.

GIANNICOLA SINISI ritira il suo emendamento 40.53, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 40.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ENZO CEREMIGNA dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, sottolineando la necessità che la collaborazione giudiziaria tra i paesi europei non si traduca in una riduzione delle libertà fondamentali.

GIULIANO PISAPIA, manifestata netta contrarietà alla pericolosa e scriteriata decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, il cui recepimento comporta un affievolimento del vigente sistema di garanzie, dichiara l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulla proposta di legge in esame; giudicate, infatti, inaccettabili disposizioni quali quella sulla consegna obbligatoria, recata dall'articolo 8, esprime apprezzamento per le modificazioni apportate nel corso del dibattito, opportunamente ispirate alla logica della riduzione del danno.

PIER PAOLO CENTO dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla proposta di legge in esame, che non appare idonea ad assicurare il pieno rispetto delle garanzie costituzionali, sottolineando che la decisione quadro evidenzia la pericolosa tendenza a considerare lo spazio

giuridico europeo come luogo di affievolimento delle garanzie per i cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

MAURA COSSUTTA dichiara l'astensione sulla proposta di legge in esame.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, ricordato che la Lega nord federazione padana ha sempre sostenuto qualsiasi iniziativa volta a rendere più efficace la lotta alla criminalità ed al terrorismo internazionale, ribadisce ferma contrarietà al mandato di arresto europeo, che ritiene lesivo di principi costituzionalmente sanciti, paventando il rischio che la decisione quadro assunta al riguardo dal Consiglio europeo limiti la libertà di espressione e di opinione dei cittadini dell'Unione; dichiara pertanto il voto contrario dei deputati del gruppo Lega nord federazione padana sulla proposta di legge in esame.

GIANNICOLA SINISI, nel giudicare incongrue e strumentali le argomentazioni svolte sul presunto pericolo per le garanzie costituzionali costituito dalla attuazione della decisione quadro, ritiene che la proposta di legge in esame, sulla quale dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, oltre ad introdurre elementi di confusione sul piano dei principi giuridici, rappresenta un grave arretramento rispetto alla tradizione europeista italiana.

SERGIO COLA, nel ritenere inaccettabile la lesione di principi costituzionalmente sanciti anche se in nome dell'unità europea, osserva che la proposta di legge in esame non contrasta con la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo ma la attua in modo conforme alle garanzie derivanti dai principi costituzionali del giusto processo; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

GIOVANNI KESSLER dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, osservando in particolare che nel provvedimento in esame si prevedono disposizioni contrarie allo spirito e alla lettera della decisione quadro 2002/584/GAI, che viene tardivamente e solo formalmente recepita, con una operazione che giudica truffaldina nei confronti degli altri paesi europei.

NINO MORMINO, pur rilevando che la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo contribuirà a rendere più efficace la lotta alla criminalità internazionale, giudica inopportuno a tal fine ledere principi fondamentali dell'ordinamento interno; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia su una proposta di legge che favorirà la creazione di uno spazio giuridico europeo ed una più efficace collaborazione giudiziaria.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*, rilevato che anche il Regno Unito e la Germania hanno recepito la decisione quadro 2002/584/GAI condizionando l'attuazione del mandato d'arresto europeo al rispetto dei principi sanciti dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo, sottolinea che la proposta di legge in esame si ispira alla medesima filosofia, nel senso che il mandato d'arresto europeo non può in alcun modo condurre a ledere le norme costituzionali sul giusto processo, che si riconducono ai principi della Convenzione europea sui diritti dell'uomo. Ringrazia infine i deputati dei gruppi di opposizione che hanno contribuito al miglioramento del testo in esame.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4246.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 107 del 2004: Proroga termine di validità certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) (4935).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite all'articolo 1-ter del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che gli articoli aggiuntivi Lupi 1-ter.01 e 1-ter.02 sono stati ritirati prima dell'inizio della seduta.

MAURO CHIANALE richiama l'importanza di effettuare periodiche verifiche nei confronti dei soggetti esecutori di lavori pubblici.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Iannuzzi 1-ter.1 e Vigni 1-ter.2, esprimendo altriimenti parere contrario.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Iannuzzi 1-ter.1 e Vigni 1-ter.2.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*, accetta gli ordini del giorno Chianale n. 1 e Tuccillo n. 4; accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Tuccillo n. 4, Merlo n. 5 e Reduzzi n. 6.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANTONIO MEREU dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

MASSIMO ZUNINO, nel dichiarare — soprattutto per senso di responsabilità nei confronti delle esigenze delle imprese — il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in esame, sottolinea la scarsa chiarezza e l'approssimazione del testo originario del provvedimento d'urgenza al quale sono state apportate modifiche durante l'esame presso l'VIII Commissione.

TINO IANNUZZI, rilevata la logica di approssimazione e di incertezza con cui ha operato il Governo nel settore degli appalti delle opere pubbliche, strategiche per l'economia del Paese, dichiara voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame, sottolineando il positivo contributo al miglioramento del testo del provvedimento d'urgenza offerto dall'opposizione.

UGO PAROLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge di conversione del provvedimento d'urgenza in esame, che giudica necessario al fine di consentire la prosecuzione dell'esecuzione dei lavori pubblici.

AGOSTINO GHIGLIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione di un decreto-legge che giudica un atto doveroso.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, rileva che il provvedimento d'urgenza in esame consentirà alle imprese, la cui prescritta certificazione è scaduta, di partecipare a gare per l'appalto di lavori pubblici.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4935.

Inversione dell'ordine del giorno.

SERGIO COLA chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

Dopo un intervento contrario del deputato FRANCESCO GIORDANO, un richiamo al regolamento del deputato RENZO INNOCENTI, il quale lamenta il carattere strumentale della richiesta formulata, un ulteriore intervento del deputato NUCCIO CARRARA e precisazioni del PRESIDENTE, la Camera, con controprova elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge S. 1880: Sospensione condizionale della pena e termini per la riabilitazione del condannato (approvata dal Senato) (4398).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli della proposta di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile l'articolo aggiuntivo Pisapia 5.01.

PIERO RUZZANTE, parlando per un richiamo al regolamento, chiede se il Comitato dei nove abbia provveduto ad una compiuta valutazione delle proposte emendative riferite al provvedimento in esame.

PIERLUIGI MANTINI osserva che il Comitato dei nove non ha concluso l'esame delle proposte emendative presentate.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, chiede che si consenta al Comitato dei nove di portare a termine l'esame delle proposte emendative presentate.

PRESIDENTE stigmatizza il fatto che sia stata formulata una richiesta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di trattare immediatamente la proposta di legge n. 4398, senza che gli emendamenti ad essa riferiti siano stati compiutamente esaminati dalla competente Commissione.

ROBERTO GIACCHETTI, parlando per un richiamo all'articolo 8 del regolamento, invita la Presidenza ad avvalersi delle proprie prerogative e ad assumere le opportune determinazioni conseguenti alla situazione determinatasi.

PRESIDENTE rileva che la Presidenza non può che prendere atto dell'inversione dell'ordine del giorno deliberata dall'Assemblea.

TEODORO BUONTEMPO, parlando per un richiamo al regolamento, rilevato che la Presidenza si è attenuta al rigoroso rispetto del disposto regolamentare, esprime rammarico per la situazione determinatasi.

SERGIO COLA, *Relatore*, precisa che la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno non era volta a ritardare l'*iter* della proposta di legge n. 1032, ma è derivata da un errore di valutazione, del quale si scusa.

RENZO INNOCENTI, parlando per un richiamo al regolamento, preso atto che non sussistono le condizioni per esaminare la proposta di legge n. 4398, riterrebbe opportuno procedere secondo il previsto ordine di trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno: chiede di acquisire, al riguardo, le determinazioni della Presidenza.

ANTONIO BOCCIA, parlando per un richiamo all'articolo 8, comma 2, del regolamento, ritiene che, tenuto conto dell'esigenza di riunire il Comitato dei nove, si dovrebbe procedere ora alla trattazione del punto 3 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE, rilevato che la Presidenza non può che prendere atto dell'inversione dell'ordine del giorno deliberata dall'Assemblea, ritiene che, alla luce della prospettata esigenza di riunire il Comitato dei nove, l'esame della proposta di legge n. 4398 possa riprendere nella parte pomeridiana della seduta, dopo la prevista discussione di questioni pregiudiziali.

Rinvia pertanto il seguito del dibattito al prosieguo della seduta, che sospende fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

In morte dell'onorevole Franco Franchi.

PRESIDENTE esprime, anche a nome dell'intera Assemblea, sentimenti di cordoglio e di solidarietà al gruppo di Alleanza nazionale per la scomparsa dell'onorevole Franco Franchi, già membro dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati.

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

Il deputato FEDERICO BRICOLO illustra l'interrogazione Cè n. 3-3370, sulle dichiarazioni del ministro dell'interno in occasione del Consiglio mondiale per l'appello islamico, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 47).

FEDERICO BRICOLO, lamentato l'atteggiamento eccessivamente remissivo del Governo relativamente ai gravi problemi connessi alla presenza in Italia di comunità islamiche, ritiene inaccettabili le dichiarazioni rese dal ministro dell'interno in occasione della recente riunione del Consiglio mondiale per l'appello islamico.

Il deputato AGOSTINO GHIGLIA illustra la sua interrogazione n. 3-3371, sulla destinazione di fondi erogati da una fondazione islamica, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 49).

AGOSTINO GHIGLIA, nel ringraziare il ministro Giovanardi per la risposta, esprime apprezzamento per la politica attuata dal Governo, in particolare dal ministro dell'interno, finalizzata a contrastare il fondamentalismo islamico ed a promuovere l'integrazione selettiva dei numerosi immigrati giunti in Italia in cerca di lavoro.

Il deputato ERMINIA MAZZONI illustra la sua interrogazione n. 3-3372, sulle linee guida dell'annunciata riforma del sistema previsto per gli incentivi alle imprese, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 50).

ERMINIA MAZZONI invita il Governo a tenere conto, nell'ambito della politica di sostegno alle imprese, delle legittime aspettative delle aziende del Mezzogiorno; esprime altresì apprezzamento per l'intendimento mostrato dall'Esecutivo di voler procedere ad una revisione del sistema degli incentivi privilegiando l'innovazione tecnologica ed il credito.

Il deputato GIUSEPPE LEZZA illustra la sua interrogazione n. 3-3373, sulle iniziative per la ripresa ed il rilancio di Alitalia, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 52).

LUIGI MURATORI, nel dichiararsi soddisfatto della risposta, esprime apprezzamento per gli interventi posti in essere dal Governo per il rilancio della compagnia di bandiera.

Il deputato PIERO FASSINO illustra la sua interrogazione n. 3-3374, sulle indica-

zioni impartite ai militari italiani per evitare il loro coinvolgimento nelle pratiche di tortura e l'impegno del Governo per una svolta nella politica sull'Iraq, alla quale risponde il ministro della difesa, ANTONIO MARTINO (vedi resoconto stenografico pag. 54).

PIERO FASSINO, giudicata deludente ed insoddisfacente la risposta del ministro della difesa (*Commenti del deputato Floresta, che il Presidente richiama all'ordine*), chiede che il Presidente del Consiglio riferisca al Parlamento sui colloqui che terrà con il Presidente americano in occasione della visita negli Stati Uniti prevista per il 19 maggio prossimo, ritenendo che i gravi episodi perpetrati in danno di detenuti iracheni, oltre a gettare un'ombra sulla missione in Iraq, possano determinare una progressiva degenerazione della crisi.

Il deputato DARIO FRANCESCHINI illustra la sua interrogazione n. 3-3375, sulle iniziative per accertare la veridicità delle denunce sulle torture praticate nei centri di detenzione in Iraq, alla quale risponde il ministro della difesa, ANTONIO MARTINO (vedi resoconto stenografico pag. 56).

DARIO FRANCESCHINI, nel dichiararsi completamente insoddisfatto, sottolinea che l'affermazione del Governo di non essere mai stato a conoscenza dei fatti dimostra la colpevole inadeguatezza dell'Esecutivo che si è assunto la grave responsabilità politica di avere fatto compiere all'Italia un errore che ha avuto ed avrà tragiche conseguenze.

Il deputato ELETTRA DEIANA illustra la sua interrogazione n. 3-3376, sugli elementi a sostegno dell'asserita mancata informazione del Governo italiano in ordine alle torture nelle carceri irachene, alla quale risponde il ministro della difesa, ANTONIO MARTINO (vedi resoconto stenografico pag. 58).

ELETTRA DEIANA giudica elusiva la risposta del ministro della difesa, che

invita a dimettersi, ritenendo che il Governo fosse a conoscenza dei rapporti di *Amnesty international*. Ribadisce quindi la necessità di ritirare immediatamente il contingente militare italiano impegnato in Iraq.

Il deputato OLIVIERO DILIBERTO illustra l'interrogazione Rizzo n. 3-3377, sul trattamento riservato ai prigionieri iracheni arrestati da carabinieri e soldati italiani, alla quale risponde il ministro della difesa, ANTONIO MARTINO (vedi resoconto stenografico pag. 60 — Nel corso dell'intervento del ministro della difesa si levano vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di maggioranza — Proteste del deputato Maura Cossutta, che il Presidente richiama all'ordine per due volte).

OLIVIERO DILIBERTO, nel giudicare vergognoso l'atteggiamento del Governo, ritiene improcrastinabile il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq (*Proteste dei deputati dei gruppi di maggioranza — Il Presidente richiama all'ordine per due volte il deputato Rositani*).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il deputato Giachetti ha stigmatizzato il grave episodio che ha visto come vittima un cittadino americano.

Sull'ordine dei lavori.

PIER PAOLO CENTO, a nome della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, chiede la sollecita calendarizzazione della discussione della mozione presentata dalla sua parte politica nella quale si chiede il ritiro del contingente militare italiano dall'Iraq.

PRESIDENTE ricorda che la richiesta sarà valutata in seno alla Conferenza dei Presidenti di gruppo, convocata per le 19,15.

IGNAZIO LA RUSSA rileva che il Presidente non avrebbe dovuto dare la parola al deputato Cento, giudicando irrituale il suo intervento.

PRESIDENTE ricorda che vi sono alcuni precedenti di dibattiti incidentali a conclusione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono novantuno.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

(Vedi resoconto stenografico pag. 64).

Discussione del disegno di legge S. 2873, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 81 del 2004: Situazioni di pericolo per la salute pubblica (approvato dal Senato) (4978) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Battaglia n. 1 e Castagnetti n. 2.

NINO STRANO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a valutare l'opportunità che, nell'ambito del dibattito parlamentare che si svolgerà sulla situazione in Iraq, siano affrontate anche le

tematiche concernenti i deprecabili atti di violenza commessi nei confronti di cittadini statunitensi ed israeliani.

PRESIDENTE rileva che gli interventi di carattere incidentale devono essere più opportunamente svolti al termine della seduta.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, della quale auspica l'approvazione, sottolineando che il decreto-legge in esame reca disposizioni che, oltre a risultare prive dei prescritti requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, appaiono lesive delle competenze attribuite alle regioni in materia di tutela della salute.

ROSY BINDI illustra la questione pregiudiziale Castagnetti n. 2, rilevando preliminarmente che il provvedimento d'urgenza in esame viola il principio, desumibile dall'articolo 77 della Costituzione, secondo il quale non possono essere reiterati i decreti-legge non convertiti; osservato, inoltre, che le disposizioni contenute nell'articolo 2-septies, introdotto dal Senato, non sono riconducibili alle finalità del testo originario del provvedimento d'urgenza, sottolinea che esse, oltre a porsi in contrasto con il fondamentale principio della libertà negoziale, disciplinano materie riservate alla potestà legislativa regionale. Lamenta, infine, che il richiamato articolo 2-septies non prevede adeguate forme di copertura degli oneri finanziari da esso recati.

LUANA ZANELLA, nel dichiarare voto favorevole sulle questioni pregiudiziali in esame, giudica scorretta sul piano istituzionale la scelta del Governo di ricorrere alla sostanziale reiterazione del decreto-legge n. 10 del 2004, sulla cui conversione in legge la Camera si era pronunziata in senso contrario.

TIZIANA VALPIANA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sulle questioni pregiudiziali in esame, sottolinea l'assoluta

infondatezza delle motivazioni addotte dal Governo a sostegno della necessità di adottare il provvedimento d'urgenza in discussione; osservato altresì che le proposte emendative approvate dal Senato, ove presentate alla Camera in prima lettura, sarebbero state dichiarate inammissibili dalla Presidenza per estraneità di materia, giudica particolarmente grave la disciplina recata dall'articolo 2-septies del decreto-legge.

CESARE RIZZI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede chiarimenti circa il prossieguo dei lavori dell'Assemblea nella seduta odierna.

PRESIDENTE rileva che, una volta concluso l'esame delle questioni pregiudiziali riferite ai disegni di legge di conversione di cui ai punti 7, 8 e 9 dell'ordine del giorno, si riprenderà la discussione della proposta di legge n. 4398.

MAURA COSSUTTA, giudicata particolarmente grave l'adozione del provvedimento d'urgenza in esame, che ritiene si ponga in palese contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, rileva che l'articolo 2-septies, introdotto dal Senato, disciplina materie eterogenee rispetto a quelle regolamentate dai restanti articoli.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA, nel rilevare il carattere di necessità ed urgenza del decreto-legge in esame, sottolinea gli aspetti innovativi dell'articolo 2-septies, che restituisce ai medici libertà di scelta rispetto all'esercizio della loro professione. Invita quindi l'Assemblea a respingere le questioni pregiudiziali in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Battaglia n. 1 e Castagnetti n. 2.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 2874, di conversione del decreto-legge n. 82 del 2004: Proroga di termini in materia edilizia (approvato dal Senato) (4979) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Vigni n. 1 e Castagnetti n. 2.

FABRIZIO VIGNI illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, osservando che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a prorogare i termini del condono edilizio che, a fronte dell'assenza di dati ufficiali da parte del Governo, si è rivelato fallimentare dal punto di vista economico ed ha provocato ingenti danni sul territorio. Nel ricordare che la Corte costituzionale si esprimerà a breve sui conflitti di attribuzione sollevati da alcune regioni, giudica il decreto-legge in esame palesemente viziato da gravi elementi di illegittimità costituzionale; raccomanda pertanto l'approvazione della sua questione pregiudiziale n. 1.

TINO IANNUZZI illustra la questione pregiudiziale Castagnetti n. 2, sottolineando i profili di illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, particolarmente evidenti alla luce delle sentenze della Corte costituzionale n. 369 del 1988, n. 416 e n. 427 del 1995.

LUANA ZANELLA evidenzia la palese illegittimità costituzionale del provvedimento d'urgenza in esame, volto peraltro a prorogare l'efficacia di un provvedimento già viziato da gravi ed insanabili elementi di illegittimità costituzionale.

GREGORIO DELL'ANNA ritiene infondate le argomentazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali presentate.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

GREGORIO DELL'ANNA giudica peraltro condivisibili le finalità perseguitate dal provvedimento d'urgenza in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Vigni n. 1 e Castagnetti n. 2.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge S. 2869, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 80 del 2004: Enti locali e proroga termini di deleghe legislative (approvato dal Senato) (4962) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).

PRESIDENTE ricorda che è stata presentata la questione pregiudiziale Montecchi n. 1.

RICCARDO MARONE illustra la questione pregiudiziale Montecchi n. 1, osservando che la materia oggetto del decreto-legge in esame rientra tra quelle per le quali, ai sensi dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione, deve intendersi esclusa la possibilità di ricorrere alla decretazione d'urgenza.

ENZO BIANCO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla questione pregiudiziale Montecchi n. 1, sottolinea la necessità di razionalizzare la materia in esame con norme puntuali ma di ampio respiro, senza fare ricorso alla decretazione d'urgenza.

NUCCIO CARRARA osserva che il provvedimento d'urgenza in esame non disciplina materia elettorale e pertanto

non è ravvisabile alcuna violazione dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Montecchi n. 1.

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4398.

PRESIDENTE avverte che il deputato Carrara ha ritirato tutti gli emendamenti recanti la sua firma.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANNA FINOCCHIARO richiama le ragioni per le quali giudica non condivisibili le disposizioni recate dalla proposta di legge in esame, finalizzate a ridurre da cinque a due anni i termini previsti dall'articolo 163 del codice penale. Auspica, pertanto, un'ulteriore riflessione sulla normativa in discussione.

PIERLUIGI MANTINI, nel preannunciare l'orientamento contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo alla proposta di legge in esame, ne propone tuttavia il rinvio in Commissione, attesa l'opportunità di una più approfondita valutazione del testo.

GERARDO BIANCO considera offensivo il giudizio espresso da un esponente della maggioranza sulle considerazioni precedentemente svolte dal deputato Enzo Bianco.

SERGIO COLA, Relatore, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 1.120, 1.123, 1.121, 1.124 e 1.122 della Commissione ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia, concorda.

FRANCESCO BONITO richiama le ragioni che lo hanno indotto a presentare l'emendamento 1.13, interamente soppressivo dell'articolo 1, del quale raccomanda l'approvazione.

SERGIO COLA, Relatore, ricorda che la proposta di legge in esame è stata approvata in sede deliberante dalla II Commissione del Senato pressoché all'unanimità.

GUILIANO PISAPIA dichiara voto contrario sull'emendamento Bonito 1.13.

PIERO RUZZANTE, sottolineata l'inopportunità di ridurre a tre anni il termine per l'estinzione del reato, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Bonito 1.13

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 1.13.

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 1.14.

MARIO LETTIERI dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Bonito 1.14.

VITTORIO MENSA dichiara voto contrario sull'emendamento Bonito 1.14.

GIOVANNI KESSLER paventa i rischi connessi alla prospettata riduzione a tre anni del termine previsto dal primo comma dell'articolo 163 del codice penale.

CAROLINA LUSSANA, nel dichiarare di condividere l'emendamento Bonito 1.14, soppressivo delle lettere *a) b) e c)* del comma 1 dell'articolo 1, manifesta la contrarietà dei deputati del gruppo Lega nord federazione padana alla soppressione della lettera *d)* del medesimo articolo.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, sottolineata la coerenza delle considera-

zioni svolte dai deputati Finocchiaro, Bonito e Lussana, dichiara voto favorevole sull'emendamento Bonito 1.14.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Bonito 1.14.

SERGIO COLA, *Relatore*, rileva che l'approvazione dell'emendamento Bonito 1.14 determina una contraddizione nel testo dell'articolo 1.

FRANCESCO BONITO, parlando sull'ordine dei lavori, riterrebbe opportuno il rinvio in Commissione della proposta di legge in esame.

ANTONIO BOCCIA, parlando sull'ordine dei lavori, auspica il rinvio in Commissione della proposta di legge in esame.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, rileva che non esistono impedimenti di carattere formale alla prosecuzione dell'esame della proposta di legge.

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento 1.120 della Commissione, sul quale dichiara voto favorevole.

PIERLUIGI MANTINI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sull'emendamento 1.120 della Commissione, sottolinea le divergenze esistenti, in tema di sicurezza, tra i gruppi parlamentari della maggioranza.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 1.120, 1.121 e 1.122 della Commissione, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

SERGIO COLA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Pisapia 2.1.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Pisapia 2.1 ed approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO COLA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

PIERLUIGI MANTINI manifesta un orientamento contrario alle norme recate dall'articolo 3 della proposta di legge in esame, ispirate alla medesima logica delle disposizioni contenute nell'articolo 1.

FRANCESCO BONITO, nel condividere i rilievi formulati dal deputato Mantini, giudica inopportuna la riduzione da cinque a tre anni del termine previsto per la riabilitazione del condannato.

VITTORIO MEZZA giudica incomprensibili le ragioni addotte a sostegno dell'orientamento contrario alla prospettata riduzione dei termini necessari per il conseguimento del provvedimento di riabilitazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonito 3.10 e Lussana 3.1 e 3.2; approva altresì l'articolo 3, nonché gli articoli 4, 5 e 6, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto favorevole sulla proposta di legge in esame,

in considerazione delle modifiche migliorative apportate al testo nel corso dell'*iter* in Assemblea.

FRANCESCO BONITO dichiara voto favorevole sulla proposta di legge in esame, sebbene il testo risultante dalla votazione delle proposte emendative presentate non risulti pienamente soddisfacente; espresso comunque apprezzamento per l'approvazione del suo emendamento 1.14, che ha consentito di espungere dal testo dell'articolo 1, comma 1, le lettere *a*, *b* e *c*, giudica inopportuna la disciplina della riabilitazione del condannato definita dal provvedimento in discussione.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

CAROLINA LUSSANA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, sottolinea, in particolare, le modifiche migliorative apportate al testo del provvedimento anche grazie al contributo fornito dalla sua parte politica.

SERGIO COLA, *Relatore*, prospetta una modifica che dovrebbe essere apportata al testo del provvedimento in sede di coordinamento formale.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva la proposta di legge n. 4398.

Sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BOCCIA ritiene che i lavori dell'Assemblea possano proseguire con il seguito della discussione della proposta di legge n. 1032, calendarizzata nell'ambito della quota riservata all'opposizione, la cui trattazione è stata inopportunamente posticipata a seguito di un'inversione dell'or-

dine del giorno; ritiene, infatti, che un ulteriore rinvio del suo esame rappresenterebbe un grave precedente.

PRESIDENTE ritiene opportuno che la questione evocata dal deputato Boccia, che attiene alla tutela dei diritti della minoranza, sia oggetto di valutazione nell'ambito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, attualmente in corso.

ANTONIO BOCCIA, nel chiedere alla Presidenza di acquisire i dati degli ascolti televisivi relativi alla parte della seduta odierna dedicata allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, nel corso della quale sono state affrontate tematiche di particolare rilevanza, lamenta la reiterata assenza del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio, che, oltre a rappresentare una violazione del disposto regolamentare, contribuisce ad attenuare l'interesse dei cittadini nei confronti dei lavori parlamentari; auspica inoltre una complessiva rivisitazione dell'istituto delle interrogazioni a risposta immediata, per esempio prevedendo che gli atti di sindacato ispettivo debbano essere presentati da un presidente di gruppo.

PRESIDENTE ritiene che le tematiche evocate dal deputato Boccia potranno essere oggetto di valutazione nelle competenti sedi parlamentari.

GIUSEPPE GIULIETTI invita il Presidente della Camera ad una attenta riflessione sulla necessità di individuare una soluzione idonea a ristabilire una situazione di equilibrio nella delicata vicenda della RAI, in relazione alla quale si registrano indebite interferenze del Governo nella gestione dell'azienda.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera affinché assuma eventuali determinazioni sulla questione evocata dal deputato Giulietti, che peraltro verte su materia di competenza della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,25.

**Modifica del calendario
dei lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE comunica la modifica del vigente calendario dei lavori dell'Assemblea, predisposta a seguito della

odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 105*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 13 maggio 2004, alle 10.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 106*).

La seduta termina alle 20,30.

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,37).

ROBERTO GIACCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACCHETTI. Signor Presidente, intervengo a norma dell'articolo 32, comma 3, del regolamento. Ritengo utile, a proposito di un mio intervento di ieri e di quanto riportato sul resoconto stenografico delle mie parole, fare una precisazione. Ieri ho preso la parola subito dopo che il Presidente di turno l'aveva tolta all'onorevole Castagnetti, ricordando e stigmatizzando — a proposito di una sua disposizione che riguarda la possibilità di intervenire in aula per porre questioni incidentali — come vi fosse stata da parte dei Presidenti di turno, tra la seduta antimeridiana e quella pomeridiana, una differenza di comportamento rispetto a tale argomento.

Vorrei chiarire, signor Presidente, che chiunque presieda l'Assemblea merita il nostro rispetto, per il lavoro che svolge e, soprattutto, per la serietà con cui lo fa. Tuttavia, signor Presidente, credo che vi sia un problema. Esiste una sua disposizione di cui ci rendiamo conto e umilmente mi permetto di sottoporre a lei la possibilità di rivedere la questione così

com'è regolata. Infatti, credo vi siano momenti nei quali è forse giusto che l'Assemblea, non alla fine della seduta, ma nel corso del dibattito, sia informata di ciò che accade fuori. Credo sia un fatto importante. È chiaro che si tratta di una questione delicata, perché bisogna sempre stabilire quale sia la notizia per la quale valga la pena informare l'aula in tempo reale.

Volevo stigmatizzare il diverso comportamento dei Presidenti di turno, proprio a significare che una disposizione — della quale comprendo l'utilità — circa la necessità di svolgere a fine seduta alcune considerazioni incidentali possa e debba prevedere alcune eccezioni che riguardano la gravità e il significato di alcuni fatti che accadono, quale, signor Presidente, quello per il quale ieri l'onorevole Castagnetti è intervenuto e con il quale ha voluto sensibilizzare l'Assemblea. Esso riguardava non, come diceva il collega La Russa, alcuni presunti fatti accaduti ma certe dichiarazioni che la moglie di un carabiniere ha rilasciato, in un'intervista al TG3, nella quale spiegava come il marito, prima di morire, le avesse raccontato alcune vicende accadute che riguardavano la consapevolezza da parte dei militari italiani di ciò che stava accadendo in Iraq sulle torture. Peraltro, signor Presidente, alcune dichiarazioni riportate oggi sui giornali sostengono che vi è qualche conferma a tali affermazioni.

Penso che di ciò non si debba fare un problema né di maggioranza né di opposizione. Non bisogna avere atteggiamenti — mi sia consentito — un po' sguaiciati, come ieri, ma credo che il Parlamento debba essere informato e riflettere su alcune questioni. Tali questioni, signor Presidente, sono le conseguenze di qualcosa che sta

accadendo e che, credo, dovrebbe turbarci tutti, a prescindere dalla parte politica alla quale apparteniamo.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori (ore 9,41).

PRESIDENTE. Vorrei fare alcune considerazioni: la prima è sul merito di quanto ha detto l'onorevole Giachetti, che, essendo un collega particolarmente attento ai temi del regolamento, ha richiamato la circolare che il Presidente della Camera ha diramato il 14 novembre 2003.

Tale circolare, onorevole Giachetti, nasce, nelle intenzioni del Presidente, da un'insopprimibile esigenza, ossia evitare che il lavoro in aula divenga farraginoso, discontinuo e sia continuamente interrotto per le più disparate vicende. Naturalmente, la circolare è affidata all'intelligenza dei colleghi ed all'interpretazione del Presidente di turno. Infatti, nella circolare è scritto: « Tale intenzione » — quella del deputato — « deve essere preventivamente preannunciata alla Presidenza, la quale valuterà se darne, essa stessa, comunicazione all'aula, eventualmente dando successivamente la parola al deputato che ha formulato tale richiesta ». Non si possono ipotizzare le fatti-specie, ma è chiaro che se avviene qualcosa di clamorosamente importante — noi non siamo in un'aula che non subisce i condizionamenti della realtà, anzi, siamo, o dovremmo essere, lo specchio della realtà —, dovrà valutarsi se operare una deroga.

In questo caso, il problema vero è anche quello di evitare che vengano agitate strumentalmente questioni poste alternativamente dall'opposizione e dalla maggioranza. Non voglio fare il processo alle intenzioni di chi solleva tali questioni, né voglio affermare che quella in oggetto riguardi solo l'opposizione. Infatti, talvolta

anche i gruppi di maggioranza sollevano questioni che, francamente, sembrano pretestuose o, perlomeno, potrebbero essere utilmente poste, allo stesso modo, a fine seduta.

Per quanto riguarda, invece, il merito della questione sollevata, vorrei rendere una comunicazione all'Assemblea. Facendo ciò, è chiaro che la Presidenza impedirà che oggi venga ulteriormente spezzettato il nostro dibattito per affrontare tematiche che mi accingo a chiarire. Vorrei rendere questo chiarimento perché, avendo letto il resoconto stenografico della seduta di ieri e avendo visto che diversi gruppi, a partire proprio da quello dell'onorevole Castagnetti, hanno posto tale questione, ritengo che il Presidente della Camera, per rispetto verso i colleghi e i gruppi parlamentari, in questo momento debba risolverla per quanto di sua competenza.

Anzitutto, come sapete, oggi pomeriggio si svolgeranno le interrogazioni a risposta immediata, ed il ministro della difesa — e non, genericamente, un rappresentante del Governo, sia pure autorevole — risponderà ai quesiti posti, rispettivamente, dagli onorevoli Fassino e Violante, Franceschini, Deiana e Rizzo riguardanti specificamente il tema delle torture.

Preannuncio fin d'ora che per le 19 di oggi convocherò una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo per stabilire le modalità e i tempi del dibattito parlamentare sull'Iraq richiesto dall'opposizione. Credo che questa convocazione risponda non solo alle esigenze rappresentate dall'opposizione, ma anche agli impegni che erano stati precedentemente assunti in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Con ciò, ritengo sia stata data tempestivamente una risposta alle problematiche sollevate, peraltro oggettivamente all'ordine del giorno, essendo al centro dei dibattiti politici di ogni Parlamento: quindi, non è strano percorrere questa strada.

Credo, tuttavia, che sull'argomento non si debba aprire un dibattito in questo momento.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della sua comunicazione, al di là del fatto che credo che il Presidente di turno Biondi abbia correttamente svolto il suo ruolo, considerato che sull'argomento sollevato dal presidente Castagnetti si è aperto un dibattito che ha coinvolto tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione. Quindi, credo che proprio ieri l'applicazione della circolare sia stata corretta: è evidente, infatti, che i temi sollevati dall'onorevole Castagnetti sono assolutamente centrali e non parziali. Essendo stati coinvolti tutti i gruppi, ha avuto luogo la classica, corretta applicazione del nostro regolamento.

In secondo luogo, non ho nulla da eccepire, rispetto al diritto dell'opposizione, al fatto che venga il ministro Martino a rispondere oggi alle interrogazioni a risposta immediata rivolte al Governo e ad avere il piacere della sua presenza.

Signor Presidente, le vorrei solo ricordare ciò che stabilisce l'articolo 135-bis del regolamento e la richiesta dell'opposizione – che abbiamo esplicitato in questi giorni – che il Presidente del Consiglio venga a rispondere in Assemblea. Infatti, l'articolo 135-bis del regolamento prevede che, due volte su tre, alle sedute dedicate allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata intervengano il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Le chiedo ancora, per l'ennesima volta, se proprio oggi non sia il caso di prevedere la presenza del *premier*, vista la delicatezza degli argomenti. Le chiedo anche quando abbia intenzione di calendarizzare per l'Assemblea, a disposizione non solo dei gruppi di opposizione, ma anche di quelli di maggioranza, lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata con la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri, in modo da consentire la corretta applicazione del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei, con la consueta cortesia ed amabilità,

affonda il coltello nella piaga. Ho già risposto sull'argomento decine di volte: il Governo è tenuto al rispetto del regolamento. In questo caso, non lo sta rispettando. Ciò suscita nel Presidente della Camera, com'è ovvio, il dissenso più profondo; tuttavia, non ho strumenti coercitivi da utilizzare nei riguardi del Presidente del Consiglio per obbligarlo a recarsi alla Camera al fine di rispondere alle interrogazioni a risposta immediata.

Devo dire, peraltro, che, in ordine ad altre questioni, il Governo ha sempre mostrato disponibilità nei riguardi del Parlamento, venendo tempestivamente a riferire.

Sulla questione relativa al *question time*, l'opposizione ha ragione. Personalmente, ho rilevato tante volte tale inosservanza: si tratta di una questione annosa che, comunque, non impedisce il regolare svolgimento dei nostri lavori.

Vorrei aggiungere che personalmente sono convinto che il Presidente Biondi sia stato assolutamente ineccepibile nella giornata di ieri ed in questo concordo con lei.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armosino, Giovanni Bianchi, Boato, Brancher, Bressa, Bruno, Burani Procaccini, Cammarata, Di Luca, Di Teodoro, Fontanini, Martinat, Martusciello, Mascia, Migliori, Montecchi, Palumbo, Saponara, Tidei, Tortoli, Valentino, Viespoli, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246); e delle abbinate proposte di legge: Buemi ed altri (4431) e Pisapia e Mascia (4436).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Buemi ed altri e Pisapia e Mascia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato votato, da ultimo, l'articolo aggiuntivo 18.01.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,50).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4246.

(Esame dell'articolo 19 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Sinisi 19.50 e 19.51.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, per facilitare i nostri lavori vorrei, fin da ora chiedere che non siano posti in votazione i testi alternativi da me presentati agli articoli 21, 22, 25, 26, 27, 29, 30, 33, 35 e 37.

Per la gran parte, come i colleghi potranno notare, si tratta di articoli identici a quelli del testo del relatore per la maggioranza o che ne differiscono solo per aspetti puramente formali, magari per una diversa numerazione dei commi. Pertanto, non ha senso appesantire i nostri lavori ponendo in votazione testi che, di fatto, non sono alternativi. Si tratta dei punti maggiormente tecnici della procedura riguardante il mandato d'arresto europeo, sui quali non vi è un dissenso tra di noi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Kessler.

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,20.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 19.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	279
<i>Votanti</i>	275
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	138
<i>Hanno votato sì</i>	110
<i>Hanno votato no</i>	165

Sono in missione 89 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Masini non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Mauro non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 19.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	303
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i> ..	191).

Prendo atto che l'onorevole Masini non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Mauro non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	313
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Masini non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo altresì atto che l'onorevole Mauro non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 20 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	313
Astenuti	5
Maggioranza	157
Hanno votato sì	132
Hanno votato no ..	181).

Prendo atto che l'onorevole Mauro non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	302
Astenuti	14
Maggioranza	152
Hanno votato sì	301
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Mauro non è riuscito a votare e avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

(*Esame dell'articolo 21 — A.C. 4246*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 3*).

Poiché il relatore di minoranza ha dichiarato di non insistere per la votazione del suo testo alternativo, passiamo direttamente alla votazione dell'articolo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	322
Votanti	304
Astenuti	18
Maggioranza	153
Hanno votato sì	302
Hanno votato no ..	2).

(*Esame dell'articolo 22 — A.C. 4246*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 4*).

Ricordo che il relatore di minoranza ha dichiarato di non insistere per la votazione del suo testo alternativo.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Sinisi 22.51 e parere favorevole sull'emendamento Sinisi 22.52.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 22.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il sistema giudiziario della collaborazione internazionale ci chiama a dare mera assistenza ai provvedimenti emanati dallo Stato straniero. Quello che si pretende in questo caso, lo ricordavo ieri, è intervenire nel merito del provvedimento, valutando anche i gravi indizi di colpevolezza, che sono un presupposto escluso dalla stessa Convenzione europea in materia di estradizione. Con questo articolo 22 si fa di più — al riguardo richiamo l'attenzione di tutti i colleghi dell'Assemblea —, perché si pre-

vede che la valutazione del merito sia effettuata anche dalla Corte di cassazione, laddove ciò modifica profondamente lo stesso sistema giudiziario italiano, attribuendo alla Corte di cassazione valutazioni di merito, che non le sono consentite, perché essa ha competenze di legittimità: può valutare le violazioni di legge, ma non certamente se un ordine di custodia cautelare è stato emesso, qualora ne ricorressero i presupposti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo genererà confusione nel sistema, perché alimenterà una Corte di cassazione che non sarà più un giudice di legittimità, ma diventerà un giudice di merito. Per questo motivo richiamo l'attenzione dell'Assemblea e chiedo che sia approvato questo emendamento, affinché la Corte di cassazione resti giudice di legittimità e non diventi giudice di merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Mi pare che la nostra proposta sia coerente con il nostro assetto. Noi non abbiamo recepito la norma in relazione al ricorso dinanzi al tribunale del riesame, ma abbiamo stabilito che la verifica della corrispondenza ai nostri principi costituzionali sia fatta in un primo momento dalla Corte d'appello. È chiaro che, prevedendo l'applicazione dei nostri principi costituzionali sul giusto processo, il giudice di impugnazione (che è il giudice del riesame) è costituito dalla Cassazione, che dunque non può non entrare nel merito, a prescindere dal fatto che il codice di rito prevede esplicitamente che la Corte di cassazione, ancorché in casi limitati, possa entrare anche nella valutazione del merito.

Quindi, abbiamo proposto una norma perfettamente coincidente e coerente con il nostro sistema. Non vi è nulla di anomalo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi limito a ricordare che, attualmente, in tema di estradizione, l'articolo 706 del codice di procedura penale già prevede che, contro la sentenza della Corte d'appello, possa essere proposto il ricorso in Cassazione anche per motivi di merito dalla persona interessata, nonché dal difensore. Mi sembra, pertanto, che siamo aderenti alle norme già previste dal nostro ordinamento giuridico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presente, vorrei ricordare a tutti, anche all'onorevole Pisapia, che l'articolo 706 del codice di procedura penale, in tema di estradizione, si applica solo quando non sia stato stipulato un trattato. Pertanto, non si applica già da almeno cinquant'anni con riferimento a tutti i nostri *partner* europei, a tutti i firmatari della Convenzione europea di estradizione, nonché a tutti gli altri paesi (non sono pochi) con cui abbiamo stipulato trattati.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione si pone anche in termini di rispetto della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Il protocollo aggiuntivo a tale convenzione prevede che la persona che deve essere giudicata abbia diritto ad un doppio grado di giurisdizione nel merito (così in Italia). Pertanto, non facciamo altro che applicare nel nostro paese un principio cui siamo vincolati per ragioni di rapporti internazionali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 22.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	342
Votanti	337
Astenuti	5
Maggioranza	169
Hanno votato sì	133
Hanno votato no ..	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 22.52, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	350
Votanti	332
Astenuti	18
Maggioranza	167
Hanno votato sì	329
Hanno votato no ..	3).

Avverto che l'onorevole Pinto non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	352
Votanti	330
Astenuti	22
Maggioranza	166
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ..	109).

(Esame dell'articolo 23 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, mentre esprime parere favorevole sugli emendamenti Pisapia 23.51 e Sinisi 23.50.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	347
Votanti	341
Astenuti	6
Maggioranza	171
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 23.51, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	352
Votanti	347
Astenuti	5
Maggioranza	174
Hanno votato sì	331
Hanno votato no ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 23.50, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	352
Votanti	346
Astenuti	6
Maggioranza	174
Hanno votato sì	332
Hanno votato no ..	14).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	332
Astenuti	19
Maggioranza	167
Hanno votato sì	331
Hanno votato no ..	1).

(Esame dell'articolo 24 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 24 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 24.100.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	351
Votanti	348
Astenuti	3
Maggioranza	175
Hanno votato sì	152
Hanno votato no ..	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 24.100 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	348
Votanti	331
Astenuti	17
Maggioranza	166
Hanno votato sì	328
Hanno votato no ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 24, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	344
Votanti	327
Astenuti	17
Maggioranza	164
Hanno votato sì	324
Hanno votato no ..	3).

(Presenti	359
Votanti	339
Astenuti	20
Maggioranza	170
Hanno votato sì ...	339).

(Esame dell'articolo 25 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 25 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 7*).

Ricordo che il relatore di minoranza ha dichiarato di non insistere per la votazione del suo testo alternativo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 25.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	335
Astenuti	19
Maggioranza	168
Hanno votato sì ...	335).

(Esame dell'articolo 26 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 26 (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 8*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative (non insistendo il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto), passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 26.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Esame dell'articolo 27 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27 (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative (non insistendo, il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto), passiamo alla votazione dell'articolo 27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Vorrei ricordare all'Assemblea che ho chiesto che non venissero poste in votazione una serie di proposte alternative ai testi in discussione in quanto, anche a seguito dei lavori svolti ieri e dell'approvazione di alcuni emendamenti, appaiono identiche a quelle della maggioranza. Dunque, su tali aspetti procedurali, vi è un accordo tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	354
Votanti	334
Astenuti	20
Maggioranza	168
Hanno votato sì ...	334).

(Esame dell'articolo 28 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo dell'articolo 28 proposto dal relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	351
Astenuti	7
Maggioranza	176
Hanno votato sì	139
Hanno votato no ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 28.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	353
Votanti	337
Astenuti	16
Maggioranza	169
Hanno votato sì	334
Hanno votato no ..	3).

(Esame dell'articolo 29 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 29 (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative (non insistendo, il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto), passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	342
Astenuti	18
Maggioranza	172
Hanno votato sì	340
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 30 — A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30 (*vedi l'allegato A — A.C. 4246 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative (non insistendo, il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto), passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 30.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	362
Votanti	343
Astenuti	19
Maggioranza	172
Hanno votato sì ...	343).

(Esame dell'articolo 31 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 31 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 31.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>364</i>
<i>Votanti</i>	<i>346</i>
<i>Astenuti</i>	<i>18</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>346</i>

(Esame dell'articolo 32 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 32 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 32.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>340</i>
<i>Votanti</i>	<i>322</i>
<i>Astenuti</i>	<i>18</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>162</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>322</i>

(Esame dell'articolo 33 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 33 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A*

– A.C. 4246 sezione 15), non insistendo, il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 33.51.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 33.51, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>367</i>
<i>Votanti</i>	<i>361</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>347</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>14</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 33, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>366</i>
<i>Votanti</i>	<i>349</i>
<i>Astenuti</i>	<i>17</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>347</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>2</i>

(Esame dell'articolo 34 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 34 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>366</i>
<i>Votanti</i>	<i>348</i>
<i>Astenuti</i>	<i>18</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>175</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>346</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>2).</i>

(Esame dell'articolo 35 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 35 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 17*).

Ricordo che il relatore di minoranza ha dichiarato di non insistere per la votazione del testo alternativo da lui proposto.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'unica proposta emendativa riferita all'articolo 35.

PRESIDENTE. Il Governo ?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sinisi 35.51, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>358</i>
<i>Votanti</i>	<i>352</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>336</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>16).</i>

Prendo atto che l'onorevole Volontè non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 35, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>361</i>
<i>Votanti</i>	<i>345</i>
<i>Astenuti</i>	<i>16</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>341</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>4).</i>

(Esame dell'articolo 36 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 36 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 18*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 36.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	355
Votanti	337
Astenuti	18
Maggioranza	169
Hanno votato sì	335
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 37 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 37 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 19*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative (non insistendo, il relatore di minoranza, per la votazione del testo alternativo da lui proposto), passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 37.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	338
Astenuti	20
Maggioranza	170
Hanno votato sì	338).

(Esame dell'articolo 38 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 38 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 20*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 38.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	338
Astenuti	20

Maggioranza	170
Hanno votato sì	338).

(Esame dell'articolo 39 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 39 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 21*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 39.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	368
Votanti	348
Astenuti	20
Maggioranza	175
Hanno votato sì	348).

(Esame dell'articolo 40 – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 40 (*vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 22*) e delle proposte emendative ad esso riferite.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sul testo alternativo presentato dal relatore di minoranza, nonché sull'emendamento Sini 40.53.

PRESIDENTE. Il Governo?

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40 nel testo alternativo presentato dall'onorevole Kessler, non accettato dalla Commissione né dal Governo e su cui la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	370
Votanti	362
Astenuti	8
Maggioranza	182
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sinisi 40.53.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, la ringrazio perché so di aver finito il tempo a mia disposizione. La decisione quadro prevedeva che la stessa dovesse entrare in vigore dal 1º gennaio 2004. Con questo emendamento, intendeva semplicemente riportare il nostro paese in linea con gli altri paesi europei; infatti alcuni di essi, ad esempio la Spagna, già dal settembre del 2003 hanno recepito il mandato di arresto europeo, ora pienamente in vigore.

Mi rendo conto che ora si sta verificando un paradosso: stiamo introducendo un sistema con cui peggioriamo le relazioni nell'ambito dell'Unione europea perché i membri verranno trattati peggio rispetto ai paesi terzi; addirittura stiamo passando ad un sistema in cui le condizioni sono peggiorative rispetto alla Convenzione europea di estradizione, introdotta e ratificata da molti paesi anche extraeuropei. Introdurre il termine del 1º gennaio 2004 paradossalmente significa creare in Europa, a partire da quella data, un regime peggiore di quello esistente.

Poiché non voglio arrecare un danno alla giustizia né alle relazioni europee, ritiro il mio emendamento 40.53.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 40.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	369
Votanti	317
Astenuti	52
Maggioranza	159
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ..	2).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ceremigna. Ne ha facoltà

ENZO CEREMIGNA. Onorevoli colleghi, il dibattito lungo e difficoltoso, che ha preceduto ed accompagnato questa fase parlamentare dell'*iter* della legge attuativa dell'accordo quadro sul mandato di arresto europeo, ha evidenziato l'incongruenza e la contraddittorietà di aver scelto la strada dell'accordo quadro su procedure tendenti alla limitazione della libertà personale, in assenza di principi fondamentali e di ordinamenti unitari ed eguali per tutti i paesi aderenti all'Unione europea. Non ci può stupire, quindi, la difficoltà di individuare una linea coerente ed omogenea per tutti gli Stati aderenti, in particolare per il nostro, che in materia giudiziaria, dopo l'esperienza della dittatura fascista e dei primi anni successivi, si è dotato nel tempo di normative costituzionali ed or-

dinarie avanzate, di forte garanzia dei diritti fondamentali degli individui e del giusto processo.

È necessario partire da questa premessa, per non incorrere nell'errore di attribuire ad altri la mancanza di volontà di dare in tempi rapidi al nostro paese uno strumento in sintonia con la decisione quadro. Ciò non è avvenuto finora e stenta ancora a realizzarsi, perché è difficile costruire una casa partendo dal tetto e non dalle fondamenta; vale a dire, è difficile adottare normative attuative unitarie in assenza di normative costituzionali europee e in presenza, al contrario, di costituzioni nazionali differenti per cultura, storia e ordinamenti consolidati.

Tale situazione ci impone una serie di priorità, alle quali non è, a nostro avviso, possibile derogare. Gli atti assunti e da assumere nel nostro paese non possono contrastare con le norme della vigente Costituzione italiana, poiché le garanzie che debbono essere assicurate a tutti i cittadini presenti nel nostro territorio, pur nel quadro della più ampia collaborazione con i nostri *partner* europei, non possono essere mitigate da esigenze imposte da criteri di sola efficienza, ammesso e non concesso che di questo si tratti. Tale impostazione, se accettata, ci porterebbe lungo una china della quale sarebbe arduo indicare il punto di arrivo. I principi, dunque, debbono essere rispettati, ed è con questo obiettivo che abbiamo presentato l'emendamento sostitutivo dell'articolo 2, della cui approvazione non possiamo non tenere conto in sede di votazione finale.

Riteniamo che nessuno possa disporre della libertà personale di un individuo, al di fuori di un giudice terzo e dunque autonomo e indipendente e sulla base di prove, o anche di indizi, purché particolarmente consistenti. Ciò deve valere, in particolare, per i provvedimenti provenienti da altri paesi, poiché rispondiamo dei diritti di quanti si trovano nel nostro territorio.

Ci stiamo sempre più addentrando in una fase storica in cui le esigenze di contrasto del terrorismo, della grande cri-

minalità nazionale e internazionale e della criminalità organizzata ci imporranno la ricerca di strumenti sempre più sofisticati, che potranno essere invasivi della personalità o della sfera di libertà dei cittadini. Si tratta, purtroppo, di un'esigenza dettata dai tempi, con la quale siamo chiamati a cimentarci, tuttavia consapevoli che la sicurezza ottenuta attraverso la riduzione del più ampio sistema delle garanzie e delle libertà introdurrebbe involuzioni gravi, a nostro avviso comunque inaccettabili.

Per tali ragioni, rilevando limiti e importanti differenze rispetto alla nostra impostazione, preannuncio l'astensione, nella votazione finale sul provvedimento, dei Socialisti democratici italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il provvedimento che ci accingiamo a votare interviene su una materia particolarmente delicata, vale a dire quella delle disposizioni tese a conformare il diritto interno alla decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri dell'Unione europea. Si tratta, lo ripeto, di un tema particolarmente delicato, che concerne le libertà delle persone e i rapporti giurisdizionali tra Stati che hanno tradizioni, ordinamenti e regole giuridiche anche profondamente diverse tra loro.

Basti pensare, ad esempio, all'autonomia e indipendenza della magistratura, in particolare del pubblico ministero, nonché ai requisiti necessari per limitare la libertà personale, il che — lo abbiamo già detto durante l'esame degli emendamenti e lo ha riaffermato in un lucido e appassionato intervento l'onorevole Russo Spina — non può che farci ribadire la nostra contrarietà di principio rispetto ad un sistema che, di fatto, finisce con il comportare per il nostro paese una perdita anziché un aumento dei livelli di garanzia individuali e collettivi, giuridici e sociali.

Il nostro ordinamento giuridico è caratterizzato da una Costituzione rigida e quindi non è accettabile, non è ammmissible qualunque accordo, anche a livello sovranazionale, che violi le garanzie previste dalla Carta costituzionale, il che vale in tutti i campi e, a maggior ragione, rispetto al fondamentale tema della libertà personale. Non posso non ricordare la coerenza della posizione di Rifondazione comunista, che ha sempre avversato qualsiasi accordo che, partendo dal tetto anziché dalle fondamenta per la costruzione di uno spazio giuridico comune, ha portato all'approvazione da parte dell'attuale Governo — che ne è il principale responsabile — di una legge quadro tesa ad istituire il mandato di cattura europeo, cancellando le ottime norme sull'estradizione previste dal nostro codice di procedura penale, anziché ricercare, approfondire ed approvare un comune ordinamento giuridico e regole comuni a livello di garanzie, con la conseguenza che, con la legge quadro, queste sono diventate inferiori rispetto a quelle previste dal nostro ordinamento. Si tratta di un passo indietro che non potevamo e non possiamo accettare.

Questi sono, a livello generale, i motivi fondanti delle nostre perplessità, anche su un testo, come quello licenziato dalla Commissione giustizia, che quanto meno tende a ridurre i danni rispetto ad una decisione e ad un accordo scriteriato, oltre che pericoloso. Per noi, che crediamo fortemente nella cooperazione giudiziaria e nella necessità di costruire organismi democratici europei tesi a contrastare una criminalità sempre più sovranazionale, si pongono domande decisive. È opportuno proseguire nella costruzione di uno spazio comune di giustizia e sicurezza senza che siano stati definiti preventivamente i principi e le regole base del cosiddetto spazio giuridico europeo e senza che sia stato ancora adottato uno schema comune di idealità, principi e norme che ne costituiscano l'ossatura teorica? È possibile, è coerente con i nostri valori accettare che sia valido in Europa uno strumento che limita uno dei beni più preziosi, la libertà

personale, prima che siano sanciti e garantiti in un comune ordinamento giuridico i diritti e i doveri individuali e collettivi, nonché le garanzie a tutela di tali diritti? Su questi temi non possiamo accettare alcun arretramento rispetto alle garanzie che i padri costituenti ci hanno permesso di avere, anche con il sangue di chi si è battuto per sconfiggere definitivamente la dittatura nel nostro paese.

Condividiamo perfettamente la necessità e anche l'urgenza di rafforzare e snellire la cooperazione giudiziaria internazionale per combattere una criminalità sempre più agguerrita e per rendere la giustizia, anche a livello europeo, più efficiente e celere. Continuiamo però a ritenere e sempre riterremo — e lo abbiamo sostenuto in ogni sede, per fortuna non sempre isolati, se si considerano le numerose prese di posizione di autorevoli giuristi democratici — che la cooperazione giudiziaria non può comunque prescindere dalla salvaguardia delle garanzie previste dal nostro ordinamento, che sono e dovrebbero essere per tutti un baluardo invalicabile ed inviolabile a tutela dei diritti non sacrificabili in nessun luogo, in nessun momento e in nessuna condizione. È un concetto espresso anche dal Capo dello Stato, che ha sottolineato con la sua autorevolezza la necessità che il mandato d'arresto europeo fosse in armonia e quindi, a maggior ragione, non si ponesse in contrasto con i nostri principi costituzionali.

Certo, il confronto avviato in Commissione ha permesso il compimento di significativi passi in avanti rispetto alla legge quadro e all'iniziale formulazione del testo, nel tentativo — solo in parte riuscito — di contemperare le esigenze derivanti dalla costruzione di uno spazio comune di giustizia e sicurezza tra i paesi dell'Unione europea e il nostro quadro costituzionale. Si tratta di un testo però — lo abbiamo detto e riteniamo doveroso ribadirlo con franchezza — che non è certo del tutto aderente alla inaccettabile e inammissibile decisione quadro sottoscritta dal Presidente del Consiglio.

Sia a livello europeo che a livello internazionale, il gruppo di Rifondazione comunista ha fatto di tutto, da un lato, per evitare l'introduzione nel nostro ordinamento di un sottosistema di libertà contrastante con il regime generale del nostro ordinamento e, dall'altro, per garantire il vaglio – nel rispetto delle diverse funzioni del pubblico ministero e del giudice – di quegli elementi previsti da uno Stato di diritto, quali presupposti per poter privare un cittadino italiano, piuttosto che uno straniero presente nel nostro territorio, della libertà personale.

Molte delle modifiche da noi auspicate sono state recepite nel testo oggi al nostro esame, reso dunque maggiormente aderente ai principi di uno Stato di diritto, ma non del tutto conforme ai principi base del nostro ordinamento giuridico. Il che, quindi, non ci tranquillizza rispetto all'ipotizzato spazio giuridico europeo, in cui è evidente che da parte di molti, anzi direi da parte di troppi, si vuole privilegiare la sicurezza rispetto alla libertà, alla giustizia e alle garanzie, senza comprendere che senza libertà, senza giustizia, senza garanzie non vi può e non vi potrà mai essere reale sicurezza in un ordinamento democratico.

Sono state inserite alcune doverose garanzie rispetto al principio di legalità, alla tassatività della norma penale, al requisito della cosiddetta doppia punibilità; sono state definite le singole fattispecie criminose, onde evitare interpretazioni e applicazioni estensive estremamente pericolose; è stato previsto un limite di durata della detenzione, eventualmente disposta in attesa della decisione di consegna del destinatario del mandato di cattura europeo; è stato salvaguardato il principio della funzione anche rieducativa della pena, il principio dell'autonomia e indipendenza della magistratura; nel contempo, sono stati osservati i precetti previsti dagli articoli 10, 13, 26 e 27 della Costituzione, eliminando, ad esempio, l'obbligo di trasferire in un altro paese, e senza il doveroso controllo giurisdizionale, persone accusate di reati politici. Si è garantito un effettivo, e non solo formale o virtuale, diritto alla

libertà, alla sicurezza, al diritto di difesa e ad un equo processo. Si sono quindi posti dei paletti importanti ma non decisivi rispetto ai minori di età e alla valutazione sulla loro punibilità.

Questi sono solo alcuni punti, i più rilevanti, che ci fanno dire che il testo che ci accingiamo a votare è senza dubbio più avanzato rispetto a quello iniziale, ma nel contempo ci fanno anche dire che vi sono norme per noi inaccettabili, quali ad esempio alcune di quelle previste dall'articolo 8, relative alla consegna obbligatoria di soggetti accusati di reati di opinione o di condotte che sono parte integrante del diritto e dovere di manifestare il proprio pensiero, il proprio dissenso, il proprio antagonismo.

Non si combatte il crimine limitando le garanzie e sacrificando i diritti inviolabili e le libertà fondamentali. Lo spazio giuridico europeo non può comportare un arretramento, ma deve determinare piuttosto un avanzamento rispetto ai principi base di uno Stato di diritto sia nazionale che sovranazionale. Uno spazio politico europeo deve avere come presupposto una condivisione dei principi di libertà, di giustizia e di cooperazione sociale e, quando sono in gioco la libertà personale e le garanzie, le cautele non sono mai troppe. Esse non debbono né possono essere considerate di ostacolo all'amministrazione della giustizia, in quanto elementi insostituibili, mai comprimibili e neppure da porre in secondo piano rispetto alla pur auspicabile celerità nelle decisioni ed efficacia nella lotta al crimine e alla criminalità.

Il mandato d'arresto europeo, pur nel testo su cui dovremo fra poco esprimerci, rimane in ogni caso uno strumento sul quale sarà comunque necessario vigilare, vigilare e vigilare ancora nella sua attuazione pratica, avendo riguardo ad un'esigenza che avremmo dovuto avere come necessario presupposto e corollario: la nascita di un ordinamento giuridico comune condiviso dagli attuali e futuri Stati membri dell'Unione europea.

Per questi motivi e per gli altri espressi nella discussione sugli emendamenti, il

gruppo di Rifondazione comunista, coerentemente con quanto sostenuto in sede europea, ma apprezzando il lavoro svolto in Commissione per rendere il testo più aderente ai nostri principi costituzionali, esprimerà un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi si asterranno su questo provvedimento per una serie di ragioni che brevemente mi accingo a richiamare. La prima motivazione è relativa al fatto che il mandato d'arresto europeo, così come è arrivato nell'ordinamento giudiziario italiano per il suo recepimento, costituiva una norma che metteva a serio rischio alcuni fondamentali principi costituzionali e alcune garanzie che riteniamo decisive nella tutela del procedimento penale.

Non c'è dubbio che il lavoro svolto qui alla Camera, anche grazie ad alcune proposte emendative presentate dai deputati di questa e di altre componenti del gruppo Misto (penso, ad esempio, all'emendamento 2.53, a prima firma del collega Buemi, della componente Socialisti democratici italiani), ha radicalmente e positivamente modificato il testo ed il suo orientamento di fondo ed ha fatto di questa proposta di legge di recepimento un testo più avanzato rispetto a quello che ci era stato chiesto di recepire.

Noi abbiamo espresso, e manteniamo, un giudizio fortemente negativo sulla tendenza, che si sta affermando in Europa, a considerare lo spazio giuridico europeo come luogo di diminuzione delle garanzie e di aumento della capacità di intervento repressivo e preventivo delle procure e dei tribunali. Peraltro, mentre i provvedimenti emessi negli altri paesi europei non sempre sono conformi ai principi del nostro ordinamento giudiziario ed alle norme della nostra Carta costituzionale, in una stagione in cui emerge la necessità di

combattere il terrorismo, sembra circolare l'idea che ciò possa avvenire indebolendo le garanzie e gli spazi giuridici di libertà.

Al contrario, a fronte di un tentativo maldestro di ulteriore coercizione autoritaria attuata mediante l'applicazione delle norme penali, lo spazio giuridico europeo che i Verdi immaginano è costruito sulle garanzie e sulla necessità di garantire norme e luoghi di libertà in cui l'intervento della norma penale è non soltanto residuale, ma anche inserito in quell'ambito di garanzie costituzionali di stampo europeo di cui, purtroppo, non v'è traccia nelle discussioni della Convenzione europea (i cui lavori si concluderanno tra qualche settimana).

La nostra astensione dal voto esprime, quindi, un giudizio di forte contrarietà a questo strumento europeo, pur nella consapevolezza che la Camera ha svolto un lavoro che ha tentato di mitigare gli effetti negativi.

Non posso esimermi da una considerazione di carattere politico: il fatto che, dopo un dibattito sereno ed importante, l'annuncio dell'astensione dal voto sia venuto anche dai colleghi Pisapia e, prima ancora, dal collega Ceremigna (anche grazie al lavoro svolto dal collega Buemi), segnala che, nel centrosinistra, il punto di vista garantista finalmente si afferma ed acquista dignità politica al momento dell'espressione del voto parlamentare.

Dunque, se, da un lato, l'astensione è motivata da ragioni di merito, dall'altro, essa esprime il messaggio politico che vogliamo dare nel momento in cui l'opposizione si candida a costruire, come noi ci auguriamo, una proposta di Governo per il nostro paese, ed intende lanciare la sfida delle garanzie: soprattutto nella stagione dello spazio giuridico europeo, si tratta di una sfida importante, programmatica, che non può avere un ruolo subalterno e che non può rimanere sottintesa all'interno della discussione con i nostri alleati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ORE 11,02)

PIER PAOLO CENTO. La nostra astensione dal voto vuole segnalare una grande

attenzione e la capacità di guardare con meticolosità ai processi di costruzione dell'Europa.

Quest'ultima deve essere edificata con l'occhio rivolto alle ragioni sociali, salvaguardando le ragioni del conflitto e pensando a nuove norme di tutela capaci di fare i conti con le attuali emergenze. Penso, ad esempio, alla grande questione dell'immigrazione, alla tutela del diritto all'inclusione ed alla conseguente costruzione di uno spazio di libertà che cancelli la vergogna dei centri temporanei, realtà non solo italiana: una sanzione amministrativa comminata ad un immigrato sarebbe valida, sul piano coercitivo-repressivo, in tutto il territorio europeo!

Queste sono le motivazioni che stanno alla base dell'astensione dal voto finale dei deputati Verdi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mauro Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che mi asterrò sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è assolutamente d'accordo a migliorare gli strumenti per combattere, a livello europeo e mondiale, il terrorismo internazionale, che oggi significa soprattutto terrorismo islamico. Siamo sempre stati in prima linea, anche quando tale fenomeno era sottovalutato e le nostre denunce o non venivano ascoltate o venivano derise. Dunque, la lotta al terrorismo internazionale, alla criminalità internazionale e alle mafie fa parte del patrimonio politico ed ideologico del nostro movimento. Per questo motivo, rispediamo al mittente ogni accusa rivolta al nostro mo-

vimento in chiave assolutamente propagandistica, secondo la quale, la Lega Nord Federazione Padana, essendo contraria al mandato di arresto europeo, sarebbe contraria anche alla lotta al terrorismo internazionale.

Risulta dagli atti parlamentari che il ministro Castelli ed il nostro movimento sono sempre stati a favore degli strumenti simili – o addirittura migliori – al mandato d'arresto europeo per combattere il terrorismo internazionale.

Diamo atto che il testo emendato dalla Commissione giustizia e dal relatore per la maggioranza Pecorella è sicuramente migliore del testo alternativo proposto dall'onorevole Kessler, che rappresenta l'espressione più primitiva (mi sia concesso l'uso di questo termine) e reazionaria di quello che definiamo « euroconformismo », ossia il nuovo totalitarismo ideologico che, nel nostro paese, è diventato dogma, spesso per colpire l'avversario politico interno. Questa è la vera finalità! Non c'è passione, né ideale; vi è solo la volontà di colpire l'avversario politico interno, in una visione nazionale e provinciale. Ebbene, contestiamo quest'impostazione e lo abbiamo ribadito nel corso dei nostri interventi. Le idee e gli atti che giungono dall'Unione europea possono e devono essere messi in discussione, modificati, migliorati, criticati e talvolta respinti.

Abbiamo sempre avuto il coraggio e l'onestà intellettuale di affermare questi principi e, da un certo punto di vista, siamo contenti che, in questo lungo dibattito sul mandato d'arresto europeo iniziato nell'inverno del 2001, le nostre voci non siano più voci nel deserto. I colleghi della maggioranza e dell'opposizione, intervenuti in questi giorni nel dibattito, hanno convenuto con noi che esistevano problemi di costituzionalità e che occorreva porre limiti a questo mandato d'arresto europeo.

La nostra è una posizione politica chiara: siamo contrari al mandato d'arresto europeo e alle leggi di recepimento dello stesso per vari motivi, alcuni di metodo, e riguardano il modo in cui si è arrivati alla decisione quadro relativa al

mandato d'arresto europeo, ed altri di merito, relativi al reale contenuto di questo strumento.

Analizziamo i motivi di metodo. Le decisioni quadro, così come sono concepite attualmente nel sistema normativo dell'Unione europea, rappresentano un incredibile esempio, purtroppo reale, di come i meccanismi europei annullino o quanto meno tentino di eludere i passaggi democratici. Per fare un esempio, è come se nel nostro paese il Consiglio dei ministri approvasse un decreto-legge e quest'ultimo diventasse immediatamente e per sempre legge senza passare per la conversione in legge che spetta al nostro Parlamento, dunque senza passare attraverso un momento di dibattito democratico. Devono essere inseriti nuovi meccanismi che consentano ai Parlamenti di incidere nella fase ascendente, cioè prima che si prendano le decisione finali. A nostro avviso, se questo passaggio fosse stato fatto e se questo meccanismo fosse già presente all'interno del nostro ordinamento, probabilmente il Parlamento non avrebbe dato mandato al nostro Governo per dare l'assenso alla decisione quadro sul mandato d'arresto europeo.

Abbiamo proposto un progetto di revisione costituzionale che inserisca questo meccanismo, cioè la riserva parlamentare, all'interno della Costituzione. Infatti, non dimentichiamoci che questo mandato d'arresto europeo, che — ripeto — è stato deciso da 15 ministri della giustizia e successivamente ratificato da un accordo raggiunto a livello di Capi di Stato e di Governo, modifica o incide pesantemente sulla nostra Costituzione. Ma non ci dobbiamo dimenticare che la nostra Costituzione può essere modificata solamente con i meccanismi dell'articolo 138, che prevede una procedura di revisione rafforzata, con almeno quattro passaggi parlamentari. Ebbene, tramite il mandato d'arresto europeo noi siamo andati ad incidere, o potenzialmente andiamo a farlo, sulla nostra Costituzione, sui suoi principi fondamentali, scavalcando totalmente le procedure rafforzate, che vengono invece difese come

momento di democrazia e di garanzia quando noi dobbiamo modificare la nostra Costituzione.

Vent'anni di bicamerali non hanno portato alla modifica sostanziale della nostra Costituzione; con una decisione quadro noi invece andiamo ad incidere sui diritti fondamentali della Costituzione italiana, e nessuno dice niente !

L'unica voce che si è alzata in maniera seria e coerente è quella della Lega Nord Federazione Padana. Non dimentichiamoci che questa decisione quadro è stata presa, a nostro avviso, addirittura in violazione dello stesso Trattato sull'Unione europea che, all'articolo 31, parla di semplificazione delle procedure di estradizione, dello snellimento, dell'abbattimento delle barriere burocratiche, ma non dell'abolizione dell'istituto dell'estradizione. Dunque, a nostro avviso, sarebbe persino giusto ed utile rimettere la questione al Consiglio dei ministri per poi eventualmente porla all'attenzione della Corte di giustizia dell'Unione europea.

Inoltre, l'Unione europea, quando emana i suoi provvedimenti, deve rispettare due principi: il principio di sussidiarietà e quello di proporzionalità. Questo vuol dire che un provvedimento dell'Unione europea deve essere proporzionato all'obiettivo che si vuole raggiungere. Allora, se l'obiettivo era la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, alla criminalità transnazionale, come dichiarato all'interno del Trattato sull'Unione europea, la lista dei 32 reati, contenuta all'interno della decisione quadro, nonché il meccanismo aperto, pericolosissimo, che consente in ogni momento a 15 e adesso a 25 ministri della giustizia di aggiungere ulteriori reati a questa lista, non rispondono a tale principio di proporzionalità. Infatti, ci sono dei reati che con la lotta al terrorismo e alla criminalità internazionale hanno poco o niente a che fare. Dunque, per queste ragioni di metodo votiamo contro il mandato di arresto europeo.

Poi ci sono anche questioni di merito, sul contenuto stesso provvedimento, che in più punti viola la nostra Carta costituzionale.

Si viola l'articolo 25 della Costituzione, il quale prevede la riserva di legge per quanto riguarda le norme penali; il provvedimento in esame, invece, reca un elenco assolutamente aperto e poco definito dei reati colpiti dal mandato d'arresto europeo.

Viene abolito, inoltre, uno dei principi fondamentali, vale a dire il giudice pre-costituito per legge. Come abbiamo dimostrato mille volte, nonostante i colleghi dell'opposizione confutassero le nostre opinioni, con il mandato d'arresto europeo e con l'abolizione dell'istituto dell'estradizione un giudice di un paese dell'Unione europea potrebbe colpire — e sottolineiamo « potrebbe » — grazie alle pieghe del mandato d'arresto europeo, un cittadino italiano che abbia commesso sul territorio italiano un fatto che addirittura dalla stessa legge italiana non è considerato reato. Ciò non è stato escluso ed è possibile, nelle pieghe del mandato d'arresto europeo.

Viene altresì violato il principio di uguaglianza, perché il mandato d'arresto europeo priva ovviamente i nostri cittadini di una serie di garanzie, in parte introdotte nella legge di attuazione in esame, rispetto alle quali il provvedimento potrebbe in ogni caso essere impugnato a livello europeo, dinanzi alla Corte di giustizia.

Gli articoli 10 e 26 della Costituzione dispongono chiaramente che l'estradizione, sia del cittadino italiano sia anche dello straniero, non è ammessa per motivi politici; tuttavia, l'inserimento di una categoria per così dire « politica », quale il reato di razzismo e xenofobia, rappresenta a nostro avviso la chiave di lettura più lampante del fatto che la decisione quadro in oggetto persegue non lo scopo di colpire il terrorismo internazionale, ma altri inconfessati ed inconfessabili obiettivi, vale a dire limitare la libertà di espressione e di

opinione dei cittadini italiani e, soprattutto, dei cittadini europei all'interno dell'Unione.

Permettetemi, dunque, di dare una lettura in chiave polemica. Infatti, siamo in un paese dove i magistrati — o quanto meno, una parte della magistratura —, spalleggiati da una parte dell'opposizione, si permettono di tenere sotto pressione il Parlamento e di proclamare uno sciopero di tre giorni in nome dell'indipendenza della magistratura...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, si avvia a concludere !

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. ... a causa di alcune modifiche all'ordinamento giudiziario, già approvate dal Senato ed attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati. Ebbene, a fronte di questi tre giorni di sciopero in nome dell'indipendenza della magistratura, non una voce si è alzata contro il mandato d'arresto europeo !

La magistratura italiana, se fosse coerente, dovrebbe proclamare sei mesi di sciopero contro questo mandato d'arresto europeo, che consente che la richiesta provenga da pubblici ministeri che hanno un rapporto di dipendenza gerarchica nei confronti del potere politico, del potere esecutivo e del ministro della giustizia (mi riferisco, ad esempio, alla Francia, alla Germania, alla Gran Bretagna e ad altri mille casi presenti nell'ambito dell'Unione europea): non una voce si è levata contro il mandato d'arresto europeo !

Allora — e concludo, signor Presidente —, ribadisco che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana è contrario all'attuazione del mandato d'arresto europeo in Italia, come abbiamo detto chiaramente. Siamo al fianco dei cittadini e siamo a favore dell'Europa dei popoli e delle identità; siamo contro il potere dei pochi, contro i meccanismi poco democratici e contro l'Unione europea dei pubblici ministeri !

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Pertanto, preannuncio che il gruppo della Lega Nord Federazione Padana voterà contro la proposta di legge in esame.

Desidero sottolineare che si tratta di un voto contro il mandato d'arresto europeo a livello di Unione europea; pertanto, ribadiamo e diciamo alto e forte il nostro « sì » all'Europa delle libertà, e con altrettanta forza diciamo « no » all'Europa delle manette !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, una lunga tradizione europeista del nostro paese oggi si interrompe. Viene infranto il sogno dei padri fondatori Schuman, Adenauer e De Gasperi, che immaginaron un'Europa unita, uscendo dalla catastrofe della guerra. La loro fiducia reciproca, pur essendo stati tra loro in guerra, si contrappone alla cupa diffidenza di oggi, all'isolazionismo cieco ed agli interessi contingenti ed egoistici senza nessuna visione politica.

Si è registrato un arretramento rispetto sia alle consuetudini europee ed internazionali, sia alla Convenzione europea sull'estradizione che ha regolato, per cinquant'anni, i nostri rapporti, ed un utilizzo strumentale del tema delle garanzie ha animato il dibattito in questa Assemblea.

Si è voluto — non so quanto in buona fede, ma mi auguro che tale buona fede ci sia stata, soprattutto da parte di chi ha sempre fatto delle garanzie una bandiera — scambiare garanzie della Costituzione, quale quella della presunzione di non colpevolezza, con l'obbligo di motivare il provvedimento in relazione a questa specifica questione. Si sono scambiate le regole interne del nostro sistema giudiziario, che sono state richiamate come regole universali, con la presunzione di essere l'unico sistema effettivamente democratico di tutta l'Europa. Non so come sia stato possibile argomentare su tale supremazia

culturale e giudiziaria italiana da parte di chi, oggi, sembra non accorgersi degli scioperi degli avvocati e dei magistrati, considerata anche l'incongruenza di aver fatto sempre considerazioni — espresse, mai tacite — sul fatto che il nostro sistema giudiziario è solo un meccanismo infernale che produce vittime e martiri.

La realtà è molto diversa, signor Presidente: viene gettata sfiducia su tutte le istituzioni del nostro paese, compresa la Corte costituzionale e le altre più alte cariche dello Stato, una sfiducia gettata soltanto nei confronti di chi la pensava diversamente. Oggi, tale sfiducia, gettata ad ampie mani nel nostro paese, dilaga e coinvolge tutti gli altri paesi d'Europa e le stesse istituzioni comunitarie.

Sarà difficile spiegare, da oggi in poi, come sia possibile che l'Italia abbia deciso, con una legge interna, che la cooperazione giudiziaria in Europa sia più difficile. Sarà difficile spiegare come, da oggi, nuove *chance* siano offerte a chi, nel nostro paese, vuole trovare rifugio per nascondersi dalle proprie colpe, nonostante la minaccia terroristica e la criminalità organizzata che avanza. Gli ostacoli introdotti si mischiano con le regole sulle fonti normative, fra le quali si è fatta una grande confusione, e con i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione quadro è uno strumento utilizzato dall'Unione europea per armonizzare le legislazioni interne. La Francia ha adeguato la propria Costituzione per consentire la collaborazione in caso di reato politico. Analogamente hanno fatto tutti gli altri paesi d'Europa. Noi, invece di modificare la decisione quadro — come avremmo dovuto — in sede intergovernativa, cosa facciamo? Adottiamo una legge interna che, di fatto, pone alcuni limiti.

È un modo di procedere assolutamente bizantino, incomprensibile dal punto di vista giuridico, che dimostra solamente come la necessità di cui si vuole oggi decantare la lode — ho sentito dire: questa è la strada peggiore — porta in quest'aula la cultura di chi non rispetta la legge e

pensa si possa anche farne a meno. Sono violate la legge delle leggi e le regole che disciplinano le fonti normative.

Non basta: si introduce un procedimento inammissibile, che non potrà essere che censurato dalle istituzioni comunitarie. L'articolo 31 della decisione quadro dice che le legislazioni interne sono chiamate ad agevolare la cooperazione in Europa. Noi la rendiamo più difficile. Si tradisce lo spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione, per il quale l'Italia, per promuovere pace e fratellanza nel mondo, si dichiara disposta a cedere quote della propria sovranità nazionale a favore di intese che possano garantire pace e giustizia (voglio ricordare, infatti, che è difficile garantire pace senza giustizia).

La confusione dei principi produrrà i suoi effetti anche al nostro interno. Per eludere la rinuncia alla verifica della doppia incriminabilità, si introduce un doppio sistema penale: uno per i fatti commessi all'interno della nazione, un altro per i fatti commessi in sede di collaborazione internazionale. Ciò vale per il riciclaggio, per il terrorismo, per il traffico di stupefacenti, rispetto ai quali vi sarà una norma interna e una relativa alla collaborazione. Anche per la corruzione sarà così, come per ciascuno dei 32 casi per i quali la decisione quadro non voleva la verifica della doppia incriminabilità.

Il fatto più stravagante — è difficile che in quest'aula oggi si possa eludere tale questione — è che da domani sarà più facile collaborare con la Turchia, che è fuori dall'Unione europea, che con la Francia, la Germania, l'Olanda e con i paesi che sono insieme a noi in questo percorso di unità da oltre cinquant'anni. Di questo paradosso della nostra storia repubblicana siete responsabili e vogliamo che sia chiara la distanza che poniamo rispetto a voi. Per questo motivo, esprimiamo un voto contrario sul provvedimento in esame.

Noi diciamo agli italiani che, invece, ci sentiamo italiani ed europei e che a questa nuova cittadinanza non intendiamo rinunciare. L'Europa è unità nelle monete, è unità politica, ma è, soprattutto, unità

nella pace. La nostra democrazia non è da esportare, ma deve essere comunque un esempio. La nostra pace deve essere, invece, un punto da cui muovere per costruire una pace universale. Questa dolorosa battuta di arresto, fondata su una ingenerosa e maliziosa sfiducia sui nostri sistemi reciproci, potrà essere superata solo da una nuova visione politica, che sarà difesa da noi oggi con questo voto contrario, ma che mi auguro troverà presto domani il consenso di tutti i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi sembra che le posizioni siano emerse in modo netto, non solo nel corso del laborioso e lunghissimo dibattito in Commissione giustizia, ma anche nel corso della discussione che si è svolta in Assemblea in cui si è manifestata una evidente contrapposizione. Sarebbe addirittura superfluo, quindi, intervenire in proposito, in quanto chi ha avuto la possibilità di seguire il dibattito ha avuto anche modo di percepire ed assorbire la sostanza delle due posizioni contrapposte.

Pur tuttavia, a fronte degli interventi che ho ascoltato poc'anzi, ritengo necessario ribadire qualche concetto a sostegno della nostra posizione favorevole all'approvazione del testo così come configurato nel corso del dibattito.

Ab initio, vorrei illustrare la *ratio* della posizione assunta non da tutto l'Ulivo, ma da una parte di tale schieramento. Vi sono, infatti, posizioni nettamente differenziate e non si può non evidenziarle: mi riferisco ai gruppi di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-L'Ulivo ed ai Socialisti. Gli esponenti di Rifondazione comunista e i Socialisti sono addirittura favorevoli a questo testo, mentre i Verdi ed i Comunisti italiani hanno preannunciato un voto di astensione...

PIERO RUZZANTE. La Lega...

SERGIO COLA. La Lega ha assunto un comportamento differenziato; qui sto parlando di contrapposizioni. La *ratio* di questa posizione mi sembra molto semplice: in nome dell'Unità europea dobbiamo rinunciare a tutto; dobbiamo rinunciare ai sacrosanti diritti sanciti dalla nostra Costituzione, dobbiamo rinunciare alla nostra civiltà giuridica, dobbiamo rinunciare alla tutela della libertà che sta al di sopra di ogni cosa. Questo non lo potremo giammai sopportare e consentire.

Mi rivolgo soprattutto all'onorevole Sinisi, che è stato particolarmente fattivo nell'ambito della sua esposizione: per far sì che il suo sogno si possa realizzare (non è solo il suo sogno, ma appartiene a tutti), anche in applicazione dell'articolo 11 della Costituzione, è necessaria una condizione di parità fra gli Stati. Affinché ciò avvenga, è opportuno che si dia la stura ad un diritto penale europeo e ad un diritto processuale penale europeo. Quando vi saranno regole comuni riguardanti tutti i reati ed il rito, allora si potrà procedere alla consegna del ricercato senza alcun tipo di difficoltà; anzi, non sarà neanche necessario operare la consegna.

Vorrei ricordare che nel dibattito svolto in Commissione giustizia, ancor prima che si pervenisse alla conclusione dello stesso, si è avvertita la necessità di consultare la Commissione affari costituzionali. Quest'ultima ha espresso un parere inequivoco sotto tutti i punti di vista, redatto in modo splendido (mi pare che il relatore sia stato l'onorevole Nitto Palma), in cui sono state espresse quattro opinioni, che mi sembra siano state poste come condizioni.

La prima opinione è nel senso di non ritenere possibile, nella maniera più assoluta, un provvedimento che non preveda l'esclusione dei delitti politici da quelli per cui è prevista la consegna; la seconda valutazione è relativa alla doppia incriminabilità che, per la verità, non era prevista nel testo predisposto dal relatore di minoranza e che lede in maniera patente i sacrosanti principi costituzionali; la terza

valutazione concerne la indeterminatezza dei reati e quindi comporta una patente violazione dell'articolo 25 della Costituzione, che invece prevede in modo inequivocabile la determinatezza delle fattispecie, essendo indubbiamente l'impossibilità per l'imputato di confrontarsi con una imputazione precisa e con un atto non equivocabile.

Ancora: si è criticata l'estensione *ad libitum*, prevista nel testo predisposto dal relatore di minoranza, delle figure delittuose che potrebbero « passare » in modo naturale, e senza nessun tipo di difficoltà e di verifica, da 32 ad un numero ancora maggiore.

Si è criticata la possibilità di consegna del minore effettuata senza un esame preventivo; vorrei rivolgermi al riguardo alla sinistra, che sulla questione dei minori è stata sempre attenta e diligente. È possibile consegnare il minore, senza avere esperito un accertamento sulla reale capacità di intendere e di volere del minore, senza aver operato questa verifica? Potremmo mai noi, che siamo custodi di una civiltà giuridica che è la prima del mondo, sopportare e consentire una cosa del genere?

Per ultimo, richiamo la violazione patente dell'articolo 280 del codice di procedura penale, che pone una serie di limiti alla possibilità di emettere una misura cautelare, e dell'articolo 273 del codice di procedura penale, nel quale si prevede che per l'emissione di una misura cautelare siano necessari gravi indizi di colpevolezza.

Vorrei infine chiedere all'onorevole Sinisi, rispondendo anche a quanto probabilmente dirà l'onorevole Kessler, se tutto questo sia stato fatto in violazione della decisione quadro. È stato fatto in contrapposizione rispetto a quelli che sono stati i principi espressi dalla decisione quadro? Assolutamente no!

Non vedo allora per quale motivo si debbano svolgere osservazioni fuori luogo e in omaggio ad una esigenza, che è solo apparente, di essere europei ad ogni costo, anche a quello di violare la nostra Costituzione, quando la stessa decisione qua-

dro, in modo ineludibile, consente l'applicazione della Convenzione dei diritti dell'uomo, anzi la impone. Nel punto (12) dei *consideranda* si afferma infatti che non può essere censurato il rifiuto di procedere alla consegna ove vi sia una violazione dei diritti umani. E ancora, sempre nel punto 12) dei *consideranda*, si afferma testualmente che « la presente decisione quadro non osta » — vorrei che al riguardo mi si desse una risposta — « a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo ».

È la stessa decisione quadro che attribuisce la possibilità di fare quello che abbiamo fatto, senza alcun tipo di violazione. Di cosa stiamo parlando allora? Stiamo parlando in maniera demagogica, oppure in nome del perseguitamento (non solamente a chiacchiere) dell'obiettivo dell'unità europea?

Se vi fosse stata da parte del Parlamento, nell'ambito dell'esame di questa proposta di legge, una violazione della decisione quadro, sarei allora perfettamente d'accordo e se ne potrebbe discutere: noi però ci siamo regolati proprio in relazione a ciò che ci suggeriva e ci consentiva la decisione quadro.

In conclusione, sotto il profilo politico, Alleanza Nazionale persegue tre obiettivi: sul versante della lotta alla criminalità, persegue il rafforzamento dell'attività di prevenzione; in secondo luogo, persegue l'obiettivo dell'effettività della pena; infine, Alleanza Nazionale persegue un principio, che è ineludibile, ovvero quello secondo cui la pena, ma soprattutto la condanna, deve essere conseguente ad un processo che sia celebrato in modo giusto, ovvero secondo i principi del giusto processo.

Onorevole Sinisi, la giustizia è giustizia quando è giustizia giusta! Quando non è giustizia giusta, perché in violazione dei principi costituzionali e della Convenzione dei diritti dell'uomo, non è assolutamente giustizia.

Tale modo di fare giustizia veramente coincide con coloro che praticano lo Stato di polizia.

Per queste ragioni, Alleanza nazionale, senza alcuna esitazione, voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, che rappresento, voterà contro il provvedimento in esame. Innanzitutto, si tratta di una legge truffa perché, nonostante il titolo concernente « Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro », si introducono norme interne che violano direttamente e palesemente molti punti della stessa decisione quadro.

In primo luogo, imponiamo alle autorità giudiziarie dei paesi europei condizioni non previste, anzi escluse, dalla decisione quadro stessa. In secondo luogo, imponiamo il rispetto delle nostre regole processuali anche ai paesi stranieri ed imponiamo loro di provare, nel momento in cui ci chiedono la consegna di un ricercato per motivi di giustizia, che nel loro paese si rispettino le nostre norme processuali. Si tratta di una condizione non prevista dalla decisione quadro e che era, addirittura, sconosciuta a tutta la nostra storia di cooperazione giudiziaria internazionale. Inoltre, imponiamo la valutazione del nostro giudice italiano per la sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza: in tal modo si entra nel merito prima ancora che il processo venga svolto davanti al giudice naturale europeo.

Ho citato solo alcune delle condizioni — ma ve ne sono molte altre — che imponiamo all'estero con il provvedimento in esame. Si tratta di condizioni contrarie allo spirito ed alla lettera della decisione quadro. Ciò ci esporrà sicuramente all'impuigna della legge in sede europea ed esporrà il nostro paese a sanzioni a livello europeo. Anche la nostra credibilità verrà inevitabilmente danneggiata: mi riferisco alla capacità del nostro paese di rispettare gli impegni assunti in sede europea.

Vedete, colleghi, la banale realtà della situazione è che il Presidente del Consiglio

dei ministri, Berlusconi, ha firmato liberamente una decisione quadro lo scorso anno. Tuttavia, il suo Governo e la sua maggioranza non credevano e non credevano in tale decisione quadro, tanto che non hanno mai presentato una legge di attuazione (l'unica legge di attuazione l'abbiamo presentata noi). Poi, dato che da Bruxelles è stato fatto notare che solo l'Italia non ha emanato una legge di attuazione nonostante i tempi siano abbondantemente scaduti, ci accingiamo ad approvare il provvedimento in esame per non risultare inadempienti e far vedere che anche noi attuiamo la decisione quadro.

Tuttavia, solo nel titolo del provvedimento dichiariamo di attuare tale decisione. In realtà facciamo finta, diciamo solo (nel titolo del provvedimento), e neanche tanto convintamente, che «conformiamo» il nostro ordinamento alla decisione quadro del Consiglio, ma ci comportiamo in modo opposto, approvando appunto una legge truffa, realizzando un'operazione politicamente truffaldina anche nei confronti dei nostri *partner* europei. Si tratta infatti di una sorta di legge suicida, che impedirà l'attuazione della decisione quadro con i nostri *partner* europei.

In secondo luogo, voteremo contro questo provvedimento non solo perché esso è contro la decisione quadro, ma anche perché costituisce un sensibile arretramento rispetto agli strumenti che già conosciamo e praticavamo, non solo con i nostri *partner* europei ma anche con decine e decine di paesi del mondo. Questo provvedimento introduce condizioni, controlli ed appesantimenti sconosciuti alla pratica e alla Convenzione europea in materia di estradizione. Se questo testo diventerà legge, da oggi in poi imporremo ai nostri *partner* europei controlli e condizioni che, negli ultimi cinquant'anni, non abbiamo mai imposto o preteso nella collaborazione con essi e che continueremo a non chiedere e a non imporre a tutti gli altri paesi del mondo (e sono decine e decine), con cui collaboriamo sul piano della giustizia. Chiederemo più controlli e più condizioni (anche impossibili, come

abbiamo evidenziato) alla Germania, alla Francia e alla Spagna che non alla Turchia, a Israele, all'Ucraina o ai paesi che sono ancora più distanti da noi, in termini geografici, culturali e giuridici. Riteniamo che ciò rappresenti un'inutile provocazione nei confronti dei nostri *partner* europei: un'inspiegabile provocazione, che renderà impossibile una cooperazione giudiziaria con tali paesi, per la consegna delle persone ricercate.

È stato detto che con questo provvedimento si difendono i nostri diritti costituzionali. Guardate che non è affatto vero! Non ci sono diritti costituzionali in gioco con la decisione quadro. Ma se ciò fosse stato vero, colleghi, se voi pensavate che il mandato d'arresto europeo era contro la nostra Costituzione, allora sarebbe stato molto più onesto non approvare alcuna legge. La cosa migliore, certamente, sarebbe stata quella di spiegare al vostro *leader*, al Presidente del Consiglio dei ministri, che forse era meglio non firmare quella decisione quadro.

Posso capire, tuttavia, che vi può essere un ripensamento successivo, ma se dopo aver firmato questa decisione quadro pensate che essa sia contraria alla nostra Costituzione, allora non attuatela e teniamoci il sistema dell'estradizione, con i nostri *partner* europei, che per cinquant'anni è sempre andato avanti, senza che nessuno, neanche in sede giurisdizionale, sostenesse che era contrario alla Costituzione! Questo sarebbe stato molto più onesto, anziché approvare una legge che finge soltanto di attuare la decisione quadro, alla quale voi non credete, attribuendole addirittura un arretramento dei diritti. Peraltro non è così, non vi è alcun arretramento dei diritti con la decisione quadro, perché quando voi — anche nella discussione e con i voti di ieri — imponete la verifica dei gravi indizi e addirittura la verifica della conformità dell'ordinamento straniero ai nostri principi nazionali, in realtà non salvaguardate i principi della Costituzione, ma introducete condizioni sconosciute fino ad ora nei rapporti internazionali con i paesi europei.

Se questi principi costituzionali, ai quali voi dite di non voler rinunciare, devono essere inseriti oggi con queste condizioni, vi chiedo perché non li avete mai evidenziati prima, nella collaborazione con questi stessi paesi. Perché queste condizioni, che oggi sono irrinunciabili, non sono state poste per cinquant'anni nei rapporti con i paesi europei ed oggi le volete invece prevedere?

Non c'è coerenza né onestà politica in questa posizione; anzi, la decisione quadro amplia i diritti dei cittadini, perché impone tempi certi e brevissimi di detenzione preventiva, in attesa della decisione sull'estradizione (cento giorni e non più, come oggi previsto, tempi superiori ad un anno e mezzo). Siamo per l'Europa dei diritti, per l'Europa del riconoscimento reciproco tra ordinamenti vicini, amici ed alleati. Siamo per l'Europa che preveda l'applicazione del mandato di arresto europeo, per uno spazio comune europeo di libertà, di sicurezza e di giustizia, in cui, con la caduta delle frontiere interne, i cittadini, ma anche le sentenze e le decisioni dei giudici, così come i diritti, possono liberamente circolare; uno spazio basato sulla fiducia, sulla parola data tra i *partner* europei, senza utilizzare strumenti truffaldini per far finta di aderire alle decisioni adottate in comune, ma in realtà per chiudere ogni spazio di collaborazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mormino. Ne ha facoltà.

NINO MORMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione quadro, che, con la legge che ci accingiamo ad approvare oggi, sarà sostanzialmente recepita nel nostro ordinamento, ha l'obiettivo di creare uno spazio di cooperazione comune europeo sui problemi della giustizia, sulla lotta e la persecuzione di particolari forme di criminalità diffusa che interessano tutto il territorio della comunità.

Si tratta di una decisione che merita tutto il nostro apprezzamento, condivisa dal nostro Governo in sede comunitaria, e che, in effetti, potrà rendere un servizio utile alla lotta alla criminalità organizzata, soprattutto a quelle forme più cruenti di aggressione alle libertà comuni e ai principi di legalità. Si tratta, comunque, di intervenire su valori fondamentali, come quello della libertà personale, nei confronti della quale gli ordinamenti devono essere guidati dal rispetto, nella massima misura, di garanzie fondamentali universalmente riconosciute.

Tuttavia, in assenza di un sistema giuridico e giudiziario comune, sia sul piano del diritto sostanziale sia su quello processuale, ma anche rispetto ai principi fondamentali, non è possibile, nell'applicazione di una decisione comune, violare i principi fondamentali del nostro ordinamento, soprattutto quelli costituzionalmente protetti.

Quindi, nell'elaborare il testo da sottoporre al giudizio ed al voto dell'Assemblea, è stato compiuto uno sforzo, peraltro in applicazione dei principi, di cui al titolo VI del trattato dell'Unione europea (che prevede espressamente che le decisioni quadro siano vincolanti per gli Stati membri quanto al risultato da ottenere, ferma restando la competenza delle autorità nazionali in merito alla forma ed ai mezzi, e che non abbiano, quindi, un'efficacia immediata, diretta ed automatica), rispettando anche quanto indicato nel preambolo della stessa decisione quadro (laddove si dice che «la presente decisione non osti a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo, al rispetto del diritto alla libertà di associazione, alla libertà di stampa ed alla libertà di espressione degli altri mezzi di comunicazione», con una indicazione, seppure ridotta, ma significativa rispetto al riferimento agli ordinamenti interni).

In questo senso, il nostro compito è stato orientato a rispettare l'assetto complessivo del sistema italiano in materia, pur dando luogo all'esecutività della volontà comune europea nell'ambito specifico contenuto nella decisione quadro.

Quindi, nell'attuare tale decisione, la nostra linea è stata quella di renderla compatibile con i principi fondamentali dell'ordinamento italiano, che non possono essere sacrificati rispetto alle decisioni adottate nell'ambito di ordinamenti diversi che non li contemplino completamente.

Appare davvero singolare l'insistenza con la quale, da parte di alcune forze dell'opposizione, si è sostenuto che, con questo atteggiamento, noi tenderemmo ad imporre a Stati diversi il nostro ordinamento e a pretendere da parte loro il rispetto delle nostre regole. È vero esattamente il contrario, in quanto noi non intendiamo subire il valore degli ordinamenti degli altri Stati, accettando supinamente l'imposizione di norme, di decisioni e di provvedimenti che non siano compatibili con il nostro sistema.

Ed è rispetto al nostro sistema che dobbiamo sostenere il massimo valore ideale e il massimo valore giuridico; infatti, finché esso sarà in vigore nelle forme ordinarie e costituzionali, liberamente scelte dal nostro legislatore, è per noi il migliore, quello che deve prevalere in ogni caso e che deve, comunque, essere rispettato.

Proprio per questo, nel corso del lavoro compiuto in sede di Commissione, ci siamo preoccupati di audire numerosi tecnici del diritto, soprattutto costituzionale, che hanno ampiamente condiviso l'impostazione che, con un testo diverso da quello originariamente proposto dall'onorevole Kessler e da altri, abbiamo voluto elaborare per rendere compatibili i nostri principi con le esigenze comuni.

È importante e significativo che su tale testo si sia realizzata una convergenza che va aldilà dello schieramento della maggioranza e che esso sia condiviso anche da forze che non hanno fatto valere principi ideologici o politici di parte.

La legge che ci accingiamo ad approvare, quindi, garantisce le esigenze di cooperazione e, nello stesso tempo, i principi e i diritti tutelati dal nostro ordinamento, rispettando l'indirizzo volto ad una sempre più diffusa cooperazione europea.

Per tali motivi, il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza, i partiti di Governo hanno sentito e sentono fortemente il dovere politico di rispettare un impegno costituzionale e un impegno internazionale.

Abbiamo sentito il dovere di dare attuazione ad un impegno internazionale dell'Italia; abbiamo sentito il dovere di salvaguardare le garanzie costituzionali a tutela di chi è nostro cittadino o sotto la protezione del nostro Stato.

Non è stato sempre agevole rendere compatibile il testo della decisione quadro con i nostri principi costituzionali, ma questo è il tentativo che abbiamo fatto e riteniamo che sia il miglior risultato possibile.

Potrei richiamare, come testimoni della bontà e della necessità di un testo di legge come questo, due Presidenti della Corte costituzionale — il professor Vassalli e il professor Caianiello — che, su tali garanzie, che non potevano essere pretermesse, hanno espresso un parere favorevole. Ebbene, approvando questa legge, ci si accusa di essere fuori dall'Europa, di porci contro l'Europa.

Per rispondere se così è, o se, invece, il provvedimento si ispiri ad un atteggiamento di pura polemica oppure se miri a ridurre la sovranità nazionale a vantaggio dei rapporti diretti tra le magistrature dell'Europa, ebbene, dobbiamo chiarire alcuni aspetti. Vediamo, quindi, come si stanno comportando gli altri Stati dell'Unione.

Posso citare come raffronto innanzitutto l'Inghilterra, dove la legge di attuazione prevede che il giudice debba verificare la compatibilità dell'estradizione, cioè del mandato d'arresto, con le disposizioni della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo. La legge di attuazione prevede addirittura che il giudice possa respingere la consegna, se la detenzione appare ingiusta o oppressiva; inoltre, può ancora respingerla se, a causa del decorso del tempo, il fatto non meriti di essere più oggetto di una misura restrittiva della libertà.

Se poi guardiamo alla Germania, il risultato va ancora al di là. La richiesta può essere respinta se ritenuta inammisibile di fronte ai principi della Convenzione europea per la tutela dei diritti dell'uomo. Inoltre, questo paese ha conservato come decisione finale quella del potere politico, a tutela delle ulteriori garanzie che il giudice, nella fase discrezionale, non è in grado di assicurare.

Ebbene, il testo che stiamo per approvare, prevede sostanzialmente il rispetto di tutti i principi della Convenzione europea per i diritti dell'uomo, che in gran parte coincidono con la nostra Costituzione. La Convenzione prevede che la libertà non possa essere tolta, se l'ordinanza non è emessa da un tribunale, ovvero un organo collegiale; nel nostro testo ci siamo limitati a chiedere che questo avvenga tramite un giudice. La Convenzione europea prevede che solo di fronte ad un fondato motivo una persona possa essere privata della propria libertà; ancora, la stessa Convenzione prevede il giusto processo e la presunzione di innocenza.

Credo che sia doveroso riconoscere che, sia il gruppo di Rifondazione comunista, sia i socialisti indipendenti, nonché il gruppo dei Verdi, hanno dato un notevole contributo all'individuazione dei punti critici della decisione quadro per individuare le garanzie che devono essere salvaguardate. Parimenti, non posso disconoscere come gli onorevoli Sinisi e Kessler abbiano dato su alcune norme un importante contributo tecnico, che ne ha migliorato la stesura.

Ci apprestiamo al voto finale e a me pare – lo affermo con molta tranquillità – che chi si appresta a votare contro questo provvedimento, voti anche contro principi costituzionali sacrosanti e contro un impegno assunto dal nostro paese in Europa. Di questo, naturalmente, si assumerà la responsabilità.

Per tali motivi, voteremo convintamente a favore di questa legge, che rappresenta un passaggio obbligato perché la decisione quadro diventi operativa nel nostro paese.

(Coordinamento – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4246)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4246, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) (Vedi votazioni).

(Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa

al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri.) (4246):

(Presenti	389
Votanti	359
Astenuti	30
Maggioranza	180
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	157).

Dichiaro pertanto assorbite le abbinate proposte di legge nn. 4431 e 4436.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici (4935) (ore 11,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA) agli esecutori di lavori pubblici.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4935)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4935 sezione 3*), nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4935 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalla Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4935 sezione 5*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che prima dell'inizio della seduta sono stati ritirati gli articoli aggiuntivi Lupi 1-ter.01 e Lupi 1-ter.02.

Avverto infine che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 4935 sezioni 1 e 2*).

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, intendo svolgere alcune considerazioni al fine di documentare l'atteggiamento costruttivo dei gruppi dell'opposizione, volto ad introdurre alcuni miglioramenti al decreto-legge in esame, che interviene su una materia articolata e rilevante per gli operatori del settore dei lavori pubblici (mi riferisco sia agli esecutori sia ai committenti, pubblici e privati, delle opere). È indubbia l'importanza della qualificazione, che costituisce una garanzia sia per le imprese sia per coloro che debbono verificare la qualità delle opere pubbliche realizzate.

All'atto dell'approvazione della legge 1° agosto 2002, n. 166, questa maggioranza ha proclamato, con non poca enfasi, la volontà di velocizzare le procedure nonché l'efficacia e l'immediata operatività della nuova normativa. Il consuntivo dei risultati raggiunti, per quanto riguarda le opere realizzate, non è opinabile ed è estremamente negativo. La legge citata, a distanza di due anni dalla sua approvazione, è tuttora sottoposta ad integrazioni e modifiche. Con il decreto-legge in esame, si prevede la proroga del termine di validità delle certificazioni SOA da tre anni, come previsto originariamente dalla legge Merlini, a cinque anni, con l'inserimento di una verifica intermedia dopo il termine di tre anni sui requisiti di ordine generale e di natura strutturale.

All'epoca della promulgazione della legge n. 166 del 2002, era già noto che sarebbe stata indispensabile la modifica del regolamento attuativo della legge precedente, approvato con il decreto del Pre-

sidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34. Solo alla fine del 2003, la Commissione ambiente, dopo l'approvazione della legge n. 166 del 2002, ha potuto esprimere il proprio parere al riguardo. Si è trattato di un parere favorevole, adottato con il contributo rilevante dell'opposizione, la quale propose interventi migliorativi del testo mediante la presentazione di una proposta alternativa, alcuni punti della quale furono mutuati dalla stessa maggioranza.

Ripercorro brevemente il relativo iter. Il 3 dicembre scorso il viceministro Martinat chiese alla Commissione ambiente di pronunciarsi rapidamente sullo schema di regolamento. Il 10 dicembre, la Commissione approvò il parere, con il contributo rilevante, come ho già ricordato, dell'opposizione.

Incredibilmente, il giorno dopo, il sottosegretario Sospiri sostanzialmente annullava questo percorso e annunciava che era intenzione del Governo inserire la differibilità delle certificazioni SOA nel decreto «mille proroghe», poi convertito con legge n. 47, prorogando la validità degli attestati di qualificazione fino al 30 aprile 2004. La confusione, il pasticcio nasce per un ritardo ulteriore, inspiegabile, dell'approvazione del regolamento che ho citato prima, perché questo regolamento, che doveva essere modificato, è stato inspiegabilmente approvato in Commissione a dicembre, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 13 aprile ed entrato in vigore il 28 aprile 2004, cioè 15 giorni dopo la pubblicazione.

Ma vi è un paradosso ulteriore che nasce dalla proposta originaria di questo decreto-legge, presentato il 27 aprile, che abbiamo esaminato in Commissione. Invece di tenere conto di quello che sarebbe successo il giorno dopo — cioè il 28, quando l'effettiva vigenza della durata di cinque anni delle attestazioni con verifica triennale derivante finalmente dall'approvazione del regolamento sarebbe diventata operativa — la bozza originaria di questo provvedimento si è limitata a prorogare ancora una volta i termini di scadenza. È stato necessario quindi emendare la pro-

roga con il consenso di tutti, degli uffici, dell'opposizione e debbo dire anche del relatore — che ha compreso la delicatezza della questione e la necessità di essere chiari — e quindi stabilire che era necessario prorogare non il termine delle attestazioni, ma il termine previsto per la verifica triennale del mantenimento dei requisiti di ordine generale e quelli di capacità strutturale, perché con la modifica introdotta allora, con la legge n. 166, dallo stesso Governo, si istituiva questa verifica intermedia dei tre anni.

Occorre anche ricordare che il Consiglio di Stato, con la sentenza del 3 marzo 2004, ha accolto le motivazioni dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, in occasione di una vertenza con un'impresa a cui era stata annullata l'attestazione, e in questa sentenza ha espresso elementi concreti sul merito e sul ruolo dell'Autorità, stabilendo che essa ha il potere di annullare le attestazioni sbagliate, false, illegittime e magari non più corroborate dai criteri di cui parlavo poc'anzi. In questo modo, si istituiva fondamentalmente un principio importante — che l'Autorità pochi giorni fa, nella commemorazione annuale dell'attività, ha nuovamente richiamato — e cioè il principio del potere di controllo dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Una semplice lettura della sentenza avrebbe fatto intendere come questo potere di controllo derivi proprio dalla volontà di istituire una verifica triennale che, ovviamente, se dovesse essere valutata negativamente da parte dell'Autorità, se i dati cioè non confermassero la possibilità di mantenere la garanzia di questa attestazione, avrebbe comportato come minimo il ritiro dell'attestazione di qualificazione. Il relatore, che in più occasioni con molta correttezza e anche nella sua relazione ha auspicato un sereno dibattito, sottolineando anche il ruolo costruttivo e collaborativo dell'opposizione — che era ed è finalizzato a dare sostegno al mondo delle imprese e degli operatori, in modo che non si crei ulteriore confusione — comprenderà tuttavia che è bene sotto-

lineare, come ho detto in premessa, questo pasticcio e la superficialità con cui si è affrontato un simile argomento.

In esito alle modifiche regolamentari volute proprio dalla maggioranza, è opportuno aggiungere una importante nota di servizio. Il regolamento modificato prevede che le imprese, che dispongono delle attestazioni che devono essere verificate entro il 15 luglio — come dice il decreto-legge — debbono richiedere la verifica 60 giorni prima, cioè il 15 maggio. Oggi è il 12 maggio: restano tre giorni per compiere questo sforzo di informazione per mettere in condizione tutte le imprese di poter adempiere tale obbligo e mantenere la loro attività, creando le condizioni per poter operare nel miglior modo possibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, degli emendamenti Iannuzzi 1-ter.1 e Vigni 1-ter.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro degli emendamenti Iannuzzi 1-ter.1 e Vigni 1-ter.2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1-ter.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>341</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>152</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>189</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1-ter.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>351</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>176</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>154</i>
<i>Hanno votato no ...</i>	<i>197</i>

(Esame degli ordini del giorno – A.C. 4935)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A – A.C. 4935 sezione 1).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

UGO MARTINAT, *Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Chianale n. 9/4935/1, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Zunino n. 9/4935/2 e Vigni n. 9/4935/3, accetta l'ordine del giorno Tuccillo n. 9/4935/4, mentre accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Merlo n. 9/4935/5 e Reduzzi n. 9/4935/6.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Chianale n. 9/4935/1, Zunino n. 9/4935/2 e Vigni n. 9/4935/3.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tuccillo n. 9/4935/4, accettato dal Governo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tuccillo n. 9/4935/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>361</i>
<i>Votanti</i>	<i>358</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>187).</i>

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Merlo n. 9/4935/5 e Reduzzi n. 9/4935/6 accolti come raccomandazione dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Merlo n. 9/4935/5, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>356</i>
<i>Votanti</i>	<i>352</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>158</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>194).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Reduzzi n. 9/4935/6, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>363</i>
<i>Votanti</i>	<i>358</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>180</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>203).</i>

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4935)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, chiedo che il testo integrale della mia dichiarazione di voto venga pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna (Applausi).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zunino. Ne ha facoltà.

MASSIMO ZUNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento sul complesso degli emendamenti dell'onorevole Chianale ha chiarito molto bene quale sia stato, e sia tuttora, l'orientamento del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo. In particolare, dopo avere esposto, in maniera dettagliata e completa, la situazione che ha costretto il Governo ad adottare un ennesimo provvedimento di proroga, il collega ha parlato di buona volontà e di pasticcio.

Ed è proprio facendo riferimento alla buona volontà che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voterà a favore del provvedimento, pur rimanendo valide tutte le osservazioni già illustrate dall'onorevole Chianale (che richiamerò soltanto in parte). Esprimeremo un voto favorevole, oltre che per buona volontà, anche per senso di responsabilità nei confronti delle

imprese, le quali, in mancanza di una proroga del termine per la verifica triennale relativa al mantenimento dei requisiti, non potrebbero partecipare alle gare. Di conseguenza, le imprese sarebbero i veri soggetti penalizzati dalla mancata approvazione del decreto-legge e, in sostanza, da una procedura che, mantenuta in questi mesi, ha obbligato il Governo ad adottare, con modalità sulle quali si è già soffermato il collega Chianale, un provvedimento provvisorio con forza di legge.

Si tratta di un provvedimento pasticcato, ma che, con la buona volontà di tutti – del relatore e della maggioranza –, ma soprattutto con il contributo di quei deputati del centrosinistra che hanno presentato proposte emendative in Commissione, è stato corretto. Pasticciato perché? Perché, com'è stato ricordato, nella sua stesura originaria, il decreto-legge si riferiva al « termine previsto dall'articolo 4 del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355 », termine riguardante la validità delle attestazioni rilasciate dalle Società Organismi di attestazione (SOA). Orbene, poiché tali attestazioni avevano già validità quinquennale, non era richiesta un'ulteriore proroga.

Dunque, le modifiche si sono rese necessarie per superare l'incongruenza presente nel testo originario – non si comprendeva il senso di una proroga del termine per la verifica del mantenimento dei requisiti in presenza di attestazioni tuttora valide –, per evitare difficoltà nella corretta applicazione delle nuove norme da parte delle Società Organismi di attestazione (SOA) e, soprattutto, per scongiurare il rischio di pregiudicare il conseguimento dell'obiettivo finale: quello di consentire alle imprese di partecipare alle gare.

Il lavoro svolto in Commissione (si può rilevare nel fascicolo) ha comportato che l'articolo 1 del provvedimento venisse integralmente sostituito. L'articolo 1 proroga al 15 luglio 2004 la validità delle attestazioni di cui al comma 5 dell'articolo 15 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, e successive modificazioni (e non

delle attestazioni riferite all'articolo 4 del decreto-legge n. 335 del 2003, così come era originariamente previsto), ossia della parte relativa alla validità della verifica triennale per il mantenimento dei requisiti di ordine generale e di quelli di capacità strutturale, introdotta nel testo dell'articolo 15, comma 5, del decreto del Presidente della Repubblica n. 34 del 2000.

Le modifiche apportate al provvedimento consentono la proroga della validità delle attestazioni rilasciate dalle SOA comprese in scadenza dal 1° maggio 2004 al 15 luglio 2004 e fanno chiarezza in merito al tipo di attestazione e ai termini da prorogare.

Il lavoro svolto è, dunque, positivo e ci induce per responsabilità ad esprimere un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Vorrei svolgere un'ultima riflessione. Abbiamo presentato proposte emendative che chiedevano un'ulteriore proroga del termine (ben oltre il 15 luglio 2004), perché la nostra preoccupazione, cui il collega Chianale ha già fatto riferimento, è che, in base ai termini previsti – quelli dei 60 giorni precedenti –, dal 15 maggio, ossia tra pochi giorni, scadono i termini effettivi per la presentazione delle richieste di verifica.

Nutriamo dubbi sulla possibilità di mantenere questi tempi. Ci sembrava quindi opportuno prolungarli anche per dare maggiore garanzia e alle imprese. Le proposte emendative non sono state approvate, ma ci auguriamo ugualmente che il Governo riesca a rispettare questi tempi. Verificheremo dopo il 15 luglio quale sarà l'effettiva situazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra - L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, ci accingiamo a votare la conversione in legge del decreto-legge 26 aprile 2004, n. 107, recante proroga del termine di validità delle certificazioni rilasciate dalle

Società Organismi di attestazioni (le cosiddette SOA).

Il provvedimento in esame è diretto a consentire la proroga, sino al prossimo 15 luglio 2004, della validità delle attestazioni SOA la cui scadenza è già intervenuta o è destinata ad intervenire entro tale data.

Il decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge si pone l'obiettivo di consentire alle SOA di effettuare le verifiche triennali per le certificazioni rilasciate alle imprese e ai soggetti esecutori di lavori pubblici, previste dalla vigente legge e dal relativo regolamento, perdurando la validità delle attestazioni già rilasciate ai soggetti esecutori di lavori pubblici. In tal modo si vuole evitare una situazione che sicuramente sarebbe pericolosa e pregiudizievole per il sistema delle imprese italiane e per la complessiva esecuzione delle opere, dei lavori e degli appalti pubblici, ossia le interruzioni nell'arco di validità delle attestazioni SOA già rilasciate alle imprese. In tal modo le imprese hanno la possibilità di continuare a partecipare alle gare di appalto che saranno bandite sino al prossimo 15 luglio.

È evidente, come è già stato sottolineato dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra, che siamo di fronte ad un intervento normativo che, proprio per gli aspetti di necessità ed urgenza che lo contrassegnano, ci consente di parlare, con grande franchezza, di una logica di incertezza, di approssimazione, di vaghezza, diciamolo fino in fondo, anche di confusione e di contraddittorietà, con la quale ha operato e continua ad operare il Governo in un settore così delicato e strategico nella vita del paese, come quello degli appalti delle opere pubbliche, che pure, secondo le declamazioni formali, gli slogan, le enunciazioni astratte è o dovrebbe essere al centro dell'attività del Governo e della maggioranza che lo sostiene in quest'aula dall'inizio della legislatura.

È evidente che il Governo è costretto a intervenire precipitosamente per spostare al 15 luglio il termine di validità delle attestazioni SOA già rilasciate e per consentire quindi alle stesse di poter effettuare le prescritte verifiche triennali, in

base alle norme introdotte in questa legislatura per iniziativa del Governo e sostenute dalla maggioranza. Tra le altre cose, la condizione di approssimazione, di incertezza, di scarsa chiarezza, di scarsa linearità e coerenza tra gli obiettivi perseguiti e le soluzioni normative in concreto adottate, che contrassegna l'operato del Governo, si evidenzia anche da un altro aspetto.

Il relatore, che ha svolto un egregio lavoro, anche in un dialogo proficuo e serio con i gruppi di opposizione, ha dovuto presentare in Commissione un emendamento sostanzialmente per correggere e rettificare una grave imprecisione della formulazione della norma originalmente varata dal Consiglio di ministri — che avrebbe determinato anche una situazione paradossale relativamente all'efficacia di questa norma — proprio per evitare situazioni di ingiustificata discriminazione o disegualanza all'interno delle diverse imprese e del mondo dei soggetti esecutori dei lavori pubblici. In questo senso, i gruppi dell'Ulivo congiuntamente avevano presentato emendamenti, che poi sono stati al centro della riflessione del relatore e hanno finito per convergere nella soluzione che è stata varata all'unanimità dalla Commissione. Questo ad ulteriore conferma del modo con il quale il Governo opera in questo campo così importante.

Un'ultima osservazione. Noi abbiamo condiviso l'articolo 1-ter, che sostanzialmente sposta al 1° gennaio 2006 il termine di entrata in vigore delle disposizioni, che sono state di recente varate dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con apposito regolamento e che vanno ad incidere sull'articolo 18, comma 8, del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34. In questo modo almeno si sposta di un anno l'entrata in vigore delle nuove disposizioni, che concernono il procedimento e le regole di rilascio delle certificazioni dei sistemi di qualità per l'esecuzione dei lavori nella categoria OS12. Si tratta dei lavori che sono preordinati all'installazione di opere, di barriere, di dispositivi di sicurezza stradale. Noi abbiamo condiviso questa dispo-

sizione unicamente perché almeno consente di spostare di un anno l'entrata in funzione del nuovo sistema, che è stato delineato con il regolamento da ultimo approvato dal Governo, in relazione al quale il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha affatto tenuto conto delle condizioni e delle osservazioni a cui l'*VIII Commissione della Camera* aveva condizionato il suo parere favorevole, alla cui redazione l'opposizione aveva concorso responsabilmente. Infatti, la prima condizione, che era stata posta nel parere alla fine approvato dalla Commissione, era stata particolarmente sostenuta da noi nel corso del dibattito e da ultimo indicata con grande chiarezza nella dizione di cui alla lettera *i*) della proposta alternativa di parere, presentata congiuntamente dai gruppi dell'Ulivo. La questione è molto semplice: il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha rispettato la volontà della Commissione, le indicazioni elaborate sia dalla maggioranza sia dall'opposizione.

A seguito di una riflessione congiunta svolta in Commissione (come ricorderà anche il relatore, onorevole Stradella) avevamo osservato che, per quanto riguarda gli appalti e le opere comprese nella categoria OS12, occorreva «sganciare» la possibilità di partecipare a tali gare dal requisito, introdotto nello schema originario di regolamento presentato dal Governo, della proprietà dello stabilimento preposto alla produzione delle barriere e dei dispositivi di protezione e di sicurezza stradale da parte dell'impresa che intenda partecipare all'appalto.

Avevamo sostenuto che tale requisito aggiuntivo configgeva e contrastava con il quadro normativo nazionale e comunitario e determinava una illegittima ed ingiustificata restrizione della libera concorrenza in questo settore di mercato a vantaggio di pochi gruppi, poiché avrebbe finito sostanzialmente per condizionare la possibilità di partecipare agli appalti per installare opere, barriere e dispositivi di sicurezza stradale al requisito della proprietà dello stabilimento produttivo che le deve realizzare. Alla stessa stregua, è come se, per

poder partecipare all'esecuzione degli appalti per la realizzazione di strade, si dovesse aggiungere per l'impresa il requisito vincolante ed ineliminabile della proprietà dello stabilimento che deve produrre, in concreto, il bitume o il materiale da utilizzare per la realizzazione della strada stessa.

Avevamo sottolineato con forza tale aspetto in *VIII Commissione* e la stessa Commissione, in maniera unitaria, aveva posto con chiarezza tale condizione, sottolineando che doveva essere garantita l'esigenza di apertura alla concorrenza nella partecipazione alle gare, anche perché tale requisito non ha nulla a che vedere con l'accrescimento della qualità dei materiali adoperati nell'installazione di opere di protezione stradale. Essi sono legati a ben altri meccanismi e a ben altre indicazioni, quali regole più precise per la prestazione d'opera e l'installazione dei suddetti materiali e le procedure di svolgimento dei lavori, di collaudo, di controllo e di vigilanza.

Nel regolamento varato dal Governo, invece, con la modifica proposta all'articolo 18, comma 8 del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 2000, n. 34, per la categoria degli appalti OS12 di importo superiore alla III (circa un milione 32 mila euro)...

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, si avvii a concludere !

TINO IANNUZZI. ... si lega la possibilità di avere il rilascio della certificazione di qualità non solo al montaggio o all'installazione, ma anche alla produzione dei dispositivi, ed intendiamo sottolineare nuovamente tale aspetto.

Con questo spirito e con grande responsabilità, dal momento che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va incontro alle esigenze delle imprese che operano nel sistema dei lavori e degli appalti di opere pubbliche, ed avendo concorso attivamente e decisamente al miglioramento del testo del provvedimento in esame, preannunzio che il mio gruppo esprimerà un voto favorevole (*Applausi dei*

deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo molto rapidamente per preannunciare il voto favorevole anche del gruppo della Lega Nord Federazione Padana. Si tratta di un provvedimento atteso dal mondo delle imprese, poiché è necessario per non bloccare i lavori pubblici; pertanto, non può che esserci il nostro assenso al riguardo. Siamo altresì d'accordo sulla proroga dei termini introdotta per la categoria OS12, ed auspichiamo che le raccomandazioni segnalate dalla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici vengano recepite dal Governo, al fine di risolvere la questione in oggetto. Pertanto, ribadisco il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale su un provvedimento lungamente atteso dalle imprese.

Si è trattato di un atto doveroso, e per tale motivo intendiamo ringraziare il Governo ed il viceministro Martinat sia per l'attenzione che hanno prestato al problema, sia per aver adottato il decreto-legge di proroga del termine di validità delle certificazioni delle SOA; pertanto ribadisco il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore.*
Signor Presidente, intervengo molto brevemente sia per annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, sia per ringraziare tutti i componenti della Commissione per la rapidità e la concretezza con la quale è stato esaminato questo provvedimento che, in sostanza, consente a tutte le imprese che hanno una certificazione triennale che scade entro il 15 luglio di poter accedere alla verifica ed alla conferma dell'iscrizione per la partecipazione alle gare d'appalto.

Mi sembra un atto dovuto, di giustizia. Ringrazio ancora tutti i componenti della Commissione, perché nel corso del dibattito non sono stati fatti inutili ragionamenti e sterili polemiche su un provvedimento che ha nella concretezza il suo aspetto essenziale.

(Coordinamento — A.C. 4935)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione — A.C. 4935)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4935, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	356
Astenuti	7
Maggioranza	179
Hanno votato sì	354
Hanno votato no	2).

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 12,35).**

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente al punto 5 dell'ordine del giorno, è iscritta la proposta di legge, già approvata dal Senato, a firma del senatore Calvi, recante modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato. Poiché si tratta di un provvedimento al quale sono stati presentati pochi emendamenti e che, dunque, si potrebbe approvare con una certa rapidità, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla sua trattazione.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla richiesta dell'onorevole Cola darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, volevo solo far notare che sarebbe veramente grave se venisse accolta la proposta d'inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Cola, perché ora dovremmo passare all'esame di un provvedimento molto importante, che riguarda il livello delle retribuzioni, ossia l'adeguamento tra inflazione programmata ed in-

frazione reale. Si tratta di un tema molto sentito nel nostro paese e che interessa tutti i lavoratori dipendenti.

È singolare che tale provvedimento, già in calendario, non sia stato esaminato perché era assente il Governo (fatto abbastanza clamoroso). Per tale ragione, troveremmo inaccettabile l'eventuale modifica dell'ordine del giorno.

Voglio anche dire che noi temiamo, a questo punto, che tale provvedimento – l'unico presentato da deputati di Rifondazione comunista ad essere calendarizzato – possa non essere esaminato neanche questa settimana. Ci opponiamo all'inversione dell'ordine del giorno e chiediamo che il provvedimento sia trattato entro la giornata di oggi e quella di domani.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 8 del regolamento, riguardo allo svolgimento dei nostri lavori.

Mi permetto solamente di far osservare e di porre alla sua attenzione due questioni. La prima: il presidente Casini, la scorsa settimana, rispondendo all'intervento da me svolto in aula sulla questione delle continue variazioni dell'ordine del giorno, aveva richiamato tutti – in modo molto fermo – ad osservare il calendario dei lavori (con un applauso da parte della maggioranza, che ritenni anche polemico, ma che acconsentiva a quanto il Presidente Casini affermava).

A poche ore di distanza, da parte della stessa maggioranza si chiede un'altra inversione dell'ordine del giorno e, sinceramente, non comprendiamo questo atteggiamento.

Vengo alla seconda questione. Siamo di fronte ad un provvedimento che è in quota delle opposizioni da diverse settimane, come ricordava il collega Giordano. Credo che questo continuo rinvio dell'esame di tale proposta di legge sia sicuramente in spregio a quanto il regolamento prevede,

non solo in ordine alla calendarizzazione dei provvedimenti richiesti dall'opposizione, ma anche in ordine alla possibilità che l'opposizione veda riconosciuto il diritto a che l'Assemblea si esprima su un determinato testo legislativo.

Su quel provvedimento anche noi, come gruppo, abbiamo idee leggermente diverse dalle soluzioni individuate, ma ciò non importa. Credo che si tratti, quindi, di una questione delicata, non soltanto dal punto di vista procedurale, ma anche dal punto di vista politico e del rispetto dei diritti dell'opposizione in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

NUCCIO CARRARA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che il provvedimento del quale è stato chiesto di anticipare la trattazione è già stato licenziato dal Senato con un voto pressoché unanime ed è stato proposto da un senatore della sinistra (*Commenti dei deputati Maura Cossutta e Giordano*).

PIERO RUZZANTE. Cosa c'entra ?

NUCCIO CARRARA. Ciò per dire che i lavori potrebbero procedere molto rapidamente, mentre l'altro provvedimento potrebbe essere esaminato nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere agli onorevoli Giordano ed Innocenti. Comprendo benissimo le preoccupazioni politiche – e non solo – che sono alla base dei loro interventi. Peraltro, prendo atto che l'onorevole Cola non intende modificare la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno. Pertanto, dinanzi ad una richiesta di questa natura che riguarda l'ordine dei lavori, non posso far altro che porla in votazione.

Non compete alla Presidenza effettuare valutazioni politiche: che è tenuta natu-

ralmente al rispetto del regolamento; faccio mie comunque le osservazioni del Presidente Casini relative all'opportunità di rispettare la programmazione dei lavori definita.

Pertanto, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Cola, nel senso di passare immediatamente alla trattazione del punto 5.

Poiché vi è incertezza sull'esito della votazione per alzata di mano, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(*Segue la votazione*).

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Cola.

(È approvata per 57 voti di differenza).

Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, vorrei rivolgere, a nome dell'Assemblea, un saluto agli studenti dell'istituto Gian Tommaso Giordani di Monte Sant'Angelo presenti in tribuna (*Applausi*).

FRANCESCO GIORDANO. Non c'è il Governo !

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 1880 — D'iniziativa del senatore Calvi: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato (approvato dal Senato) (4398) (ore 12,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Calvi: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di

sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato.

Ricordo che nella seduta del 10 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4398)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 1*), ai sensi dell'articolo 86, comma 1, del regolamento, in quanto attiene ad un argomento non considerato nel testo o negli emendamenti presentati o giudicati ammissibili in Commissione, l'articolo aggiuntivo Pisapia 5.01, volto ad incidere sull'articolo 460 del codice di procedura penale che disciplina i requisiti del decreto penale di condanna. La proposta di legge in esame, invece, è principalmente volta a modificare i termini di sospensione dell'esecuzione della pena, disciplinata dall'articolo 163 del codice penale.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezioni 2 e 3*).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sapere se su questo provvedimento, come avevamo tentato di spiegare attraverso l'intervento dell'onorevole Innocenti, si sia riunito il Comitato dei nove per la valutazione degli emendamenti, a dimostrazione del fatto che questo provvedimento non era stato sufficientemente istruito per l'esame dell'Assemblea.

Il problema che vorremmo sottolineare – e non si tratta della prima settimana che si verifica, essendo anzi una questione che si presenta puntualmente da diverse set-

timane – riguarda il tentativo da parte della maggioranza, attuato a volte anche attraverso proposte estemporanee avanzate da singoli deputati, di « uscire » dalla programmazione e dalla calendarizzazione fissata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Ciò mette in difficoltà tutti: dal punto di vista politico, ad esempio, la scorsa settimana il Governo non era presente, nelle persone dei rappresentanti del Ministero del lavoro, allorché si è passati all'esame della proposta di legge n. 1032 oggi è presente un sottosegretario di Stato per il lavoro ma non un rappresentante del Ministero della giustizia, competente sulla materia sottoposta all'esame dell'Assemblea a seguito della richiesta formulata dall'onorevole Cola.

Siamo di fronte ad una disorganizzazione della Camera dei deputati che non fa onore a questa Assemblea: ovviamente, la mia richiesta è nel senso di riunire il Comitato dei nove, dimostrando che, sul punto proposto dall'onorevole Cola, l'Assemblea non è in grado di poter procedere, perché – come è evidente – se non si è svolta la riunione del Comitato dei nove, non si può procedere alla discussione della proposta di legge al nostro esame.

Si rende quindi evidente che la maggioranza ha deciso di invertire l'esame dei punti all'ordine del giorno semplicemente perseguiendo un unico obiettivo, ovvero quello di non affrontare l'esame della proposta di legge presentata dal gruppo di Rifondazione Comunista, tra l'altro rientrante nella quota di un quinto dei provvedimenti proposti dall'opposizione. In questo modo, si calpestano di fatto i diritti dell'opposizione, così come fissati nel nostro regolamento, proponendo peraltro di passare all'esame di un provvedimento sul quale la Commissione giustizia, come è evidente, non è pronta.

Questa è la dimostrazione di come si procede in quest'aula e del tentativo, da parte della maggioranza, di non voler affrontare temi sui quali ognuno può mantenere, come è ovvio, la propria posizione, che, pur essendo distinta da quella sostenuta dal gruppo di Rifondazione Comu-

nista, non può impedirci di ritenerne un obbligo ed un dovere da parte dell'Assemblea l'affrontare questo tema, calendarizzato già la scorsa settimana ed il cui esame non è iniziato per l'assenza del rappresentante del Governo.

Crediamo pertanto che di queste brutte figure l'istituzione che rappresentiamo non ne abbia francamente il bisogno !

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei puntualizzare come in effetti stamane, al di là della valutazione più o meno polemica sull'opportunità o meno dell'inversione nell'esame dei punti all'ordine del giorno, sulla cui richiesta l'Assemblea si è già peraltro pronunciata, e nonostante l'importanza della proposta di legge presentata dal gruppo di Rifondazione Comunista, nel corso della riunione del Comitato dei nove, fissata alle 8,30, non si è ravvisata l'opportunità di esprimere i pareri sulle proposte emendative; ci siamo pertanto aggiornati al pomeriggio di oggi.

Credo che correttamente sia il collega Cola sia il presidente Pecorella possano confermare tale circostanza, dando atto che, essendo andate così le cose, non si è pronti per l'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

ALFONSO GIANNI. Dovevate dirlo prima !

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che ha evidenziato l'onorevole Mantini è assolutamente esatto, nel senso che la convocazione del Comitato dei nove, in previsione dell'esame del provvedimento da parte dell'

l'Assemblea, come talora può accadere, non ha portato ad una convergenza su alcune proposte emendative e, pertanto, tale consesso non è riuscito a concludere i propri lavori.

MAURA COSSUTTA. Perché avete approvato la richiesta di inversione dell'ordine del giorno ?

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Credo che l'unica soluzione che presenti una sua ragionevolezza sia quella di consentire al Comitato dei nove di terminare i propri lavori prima di proseguire oltre.

RENZO INNOCENTI. Potrebbero evitare di fare brutte figure !

PRESIDENTE. Onorevole Pecorella, onorevole Cola, debbo francamente stigmatizzare il fatto che si chieda l'inversione dell'ordine del giorno senza essere pronti ad affrontare l'argomento di cui si chiede l'anticipazione. Mi spiace, ma, come Presidente di turno dell'Assemblea, devo sottolineare che trovo anomalo tale comportamento (*Applausi dei deputati dei gruppi democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PIERO RUZZANTE. Vergognatevi ! Vergognati, Cola !

PRESIDENTE. Detto questo, credo non si possa iniziare l'esame del provvedimento, dato che il Comitato dei nove si deve riunire.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, vorrei richiamarmi all'articolo 8, primo comma, del regolamento.

Signor Presidente, a mio avviso tale articolo non le concede solo la facoltà di stigmatizzare la situazione. Credo vadano apprezzate le circostanze, sia in ragione della non formale riunione del Comitato dei nove, sia in ragione dell'assenza del Governo (è invece presente il rappresentante del Governo, assente l'altra settimana, responsabile del provvedimento che avremmo dovuto esaminare). Credo che per il buon nome ed il buon ordine dei lavori di questa Camera – la Presidenza è terza rispetto alle nostre discussioni ma deve, appunto, garantirne l'ordine – lei abbia tutte le facoltà di assumere alcune decisioni. Non sarò certo io a dirle quali, ma credo che non debba limitarsi a stigmatizzare un comportamento che si qualifica da solo e debba assicurare il rispetto del nostro lavoro in quest'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, mi spiacerebbe non posso concordare con il suo richiamo al regolamento. È vero che l'articolo 8 attribuisce al Presidente della Camera il diritto ed il dovere di assicurare il buon andamento dei lavori, ma dice esplicitamente: « facendo osservare il regolamento ». Il regolamento stabilisce che l'Assemblea è sovrana e, quando essa vota in favore di un'inversione dell'ordine del giorno, il Presidente non può che prenderne atto.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo mio dovere innanzitutto dire che le incertezze dei gruppi parlamentari non devono ricadere sul Presidente dell'Assemblea. Il Presidente si è attenuto al regolamento, anche quando ha chiesto la controprova elettronica per la votazione sull'inversione dell'ordine del giorno.

Dal momento che ho votato a favore di tale inversione, devo esprimere la mia amarezza perché l'ho fatto nella convinzione che vi fosse un provvedimento più

urgente da esaminare. Il Comitato dei nove, invece, ci comunica che non è pronto ad andare avanti: ciò lede le regole del buon andamento dei nostri lavori.

Sono ancora più rammaricato perché il provvedimento che avrebbe dovuto essere esaminato appartiene ad un partito di minoranza. Non si possono alterare le regole del rispetto dei ruoli parlamentari. Nel momento in cui si impedisce la discussione legittima di un provvedimento presentato dalla minoranza, ciò deve essere giustificato – in tal senso io ho votato – da una necessità nel merito e di natura politica.

Dunque, vorrei esprimere la mia amarezza per essere stato ingannato: forse, tale termine è troppo forte, ma ci siamo capiti sul senso. Mi dispiace che qualche collega, di fronte alle incertezze dei gruppi parlamentari e del Comitato dei nove, voglia far ricadere la responsabilità sul Presidente dell'Assemblea, che si è comportato in maniera lineare e nel rispetto del nostro regolamento.

SERGIO COLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa per l'equívoco che si è verificato, ma chi mi conosce sa nella maniera più assoluta che l'intendimento della mia proposta di inversione dell'ordine del giorno non era assolutamente diretta ad affossare o a ritardare la discussione di un provvedimento che considero giusto, non solo perché è stato presentato da Rifondazione comunista ed è stato inserito nell'ordine del giorno sulla base di una precisa indicazione, ma anche perché...

FRANCESCO GIORDANO. Basta votare a favore !

SERGIO COLA. ...ritengo il contenuto di tale provvedimento di estrema importanza.

Ho forse commesso un errore, peraltro nella più perfetta buona fede. Questa mattina il Comitato dei nove si è riunito alle 8,30, ma non si è raggiunto il risultato per l'assenza di alcuni componenti; tuttavia, il Comitato dei nove può risolvere il problema nel giro di qualche minuto. Debbo ammettere che ho ritenuto, a torto — perché non vorrei che si avesse un'opinione completamente errata del mio intervento —, che si potesse arrivare alla sospensione dei lavori con gli interventi sul complesso degli emendamenti, in modo tale che il Comitato dei nove, che si riunirà fra qualche minuto, potesse nel frattempo esprimere il parere sugli emendamenti presentati, al fine di giungere, alla ripresa pomeridiana dei lavori, ad una sollecita approvazione del provvedimento in esame.

Mi creda, onorevole Giordano, non intendeo nella maniera più assoluta boicottare il provvedimento presentato da Rifondazione comunista, il cui contenuto ritengo più che giusto. Chiedo ancora scusa se il mio pensiero è stato inteso in modo distorto.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cola, anche per questo chiarimento, perché a me sembra molto importante che i diritti delle minoranze siano rispettati.

Colgo l'occasione per rivolgere un saluto, a nome di tutta l'Assemblea, alla signora Eugenia Ostapciuc, presente in tribuna, in visita ufficiale come Presidente della Camera della Repubblica di Moldova (*Applausi*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, l'articolo 8, comma 2, del regolamento stabilisce che, prima di assumere una decisione, si deve spiegare se ci sono dei problemi ed anche i motivi e il significato del voto richiesto. Mi sembra di aver

capito (ormai è accertato: resto ai fatti e non voglio fare dietrologie) che non vi siano le condizioni per passare ora, come il voto dell'Assemblea aveva invece sancito, all'esame del provvedimento di cui al punto 5 dell'ordine del giorno. Se così stanno le cose, Presidente, le chiederei, vista ed accertata la mancanza di tali condizioni, di tornare allo svolgimento del punto inizialmente previsto nell'ordine del giorno. Altrimenti, tutto ciò è incomprensibile e ne consegue che l'Assemblea segue un ordine caotico, nel quale tutti ci rimettiamo, perché, con tutto il rispetto per i rappresentanti del Governo e tutta la loro onniscienza, ci sono tuttavia questioni particolari che riguardano il Dicastero della giustizia e problemi che riguardano l'espressione dei pareri (che non sono una formalità).

Quindi, signor Presidente, per tutte queste ragioni, le chiedo quali siano le sue determinazioni rispetto al prosieguo dei nostri lavori, prendendo atto che non è possibile passare adesso alla trattazione del punto 5 all'ordine del giorno e che quella assunta dall'Assemblea è stata una decisione non consapevole di tutti gli elementi utili per poter procedere. Non voglio soffermarmi sulle responsabilità di quello o di quell'altro, ma non si poteva procedere nel senso indicato: se fosse stato detto all'Assemblea che non era possibile passare all'esame della proposta di legge di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, perché i pareri non erano ancora stati espressi, credo che nessuno di noi avrebbe votato a favore della proposta di inversione dell'ordine del giorno, proprio perché non se ne sarebbe capito il senso. Non vedo dunque per quale motivo si debba continuare in questa direzione. Le chiedo quindi quali siano le sue determinazioni in proposito.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non sono intervenuto nelle diverse fasi che

si sono succedute in relazione all'ordine dei lavori, perché – concordo con l'onorevole Buontempo – la Presidenza stava gestendo nei termini previsti dal regolamento le questioni poste. A tale proposito, l'idea che si fa un cittadino che segue i nostri lavori, ma, in questo caso, anche la mia, è che, alla fine, l'onorevole Cola e la maggioranza hanno conseguito un determinato risultato.

Alle ore 12,32 avremmo dovuto discutere in merito ad un provvedimento inserito all'ordine del giorno e sul quale si sarebbe cominciato a votare (lo ha ricordato il collega Giordano); poi, alle ore 13, dopo 28 minuti di perdita di tempo, anche con qualche *autogol* dell'opposizione, per la verità, apprendiamo da lei la decisione (ed io intervengo per tentare di modificarla) di sospendere la seduta. Ciò, mi consenta, signor Presidente, finisce per mettere un suggello, un timbro ad una volontà politica, che considero negativa, di non passare all'esame del provvedimento inserito all'ordine del giorno, come previsto.

Signor Presidente, per mia natura credo sempre alla buona fede di tutti; credo, pertanto, al collega Cola, a cui do atto di aver riconosciuto l'errore e la buona fede con il quale è stato commesso. Non insinuo, quindi, che tutto sia scaturito da un fatto voluto artatamente dal collega; tuttavia, proprio perché credo alle parole del collega Cola, al fatto cioè che si sia trattato di un errore, mi rivolgo a lei, che è ancor più in buona fede di tutti noi (in tre anni non ha mai dato adito a dubbio di sorta) per farle la seguente notazione: il presidente Pecorella ha chiesto una pausa, una sospensione dell'esame del provvedimento per consentire al Comitato dei nove di approfondire la materia (vi è, quindi, sostanzialmente una richiesta di rinvio in Commissione e di sospensione dell'esame del provvedimento). Se lei, signor Presidente, sospende la seduta, senza incardinare il provvedimento inserito all'ordine del giorno, si ottiene, dal punto di vista sostanziale, l'effetto perverso di volere una

cosa che nemmeno l'onorevole Cola avrebbe voluto e ciò sarebbe improduttivo ed ingiusto.

Inoltre, la sua decisione di sospendere la seduta alle ore 13 (non è molto usuale, in considerazione del numero dei provvedimenti inseriti oggi all'ordine del giorno, anzi è impropria, perché viene sospesa con largo anticipo) è quasi un voler favorire una conclusione di questo tipo.

Mi permetto allora di chiederle, anche con una certa autocritica (probabilmente, l'opposizione ha contribuito a determinare la perdita di questa mezz'ora), di consentire la discussione del provvedimento in questione (è un intervento sostanziale e non formale) per ripristinare in tal modo la buona fede del collega Cola, nonché la volontà dell'Assemblea che impropriamente è stata chiamata ad esprimere un voto, come il presidente Pecorella ha chiamato.

In tal modo, giustizia potrà essere fatta con riferimento al procedimento stabilito, dal momento che mi pare doveroso discutere del provvedimento del collega Bertinotti sull'istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico in questo momento e non in un altro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia e onorevole Innocenti, l'Assemblea ha già deliberato un'inversione dell'ordine del giorno. Quindi, in questo momento, all'attenzione della Camera vi è la proposta di legge n. 4398. Indipendentemente dalle dichiarazioni rese successivamente, vi è una deliberazione dell'Assemblea – ripeto – che ha stabilito che si debba passare alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

ANTONIO BOCCIA. È stato chiesto il rinvio!

PRESIDENTE. A questo punto, di fronte al fatto che si deve procedere all'esame della suddetta proposta di legge, sorge il problema di valutare la richiesta di sospendere l'esame avanzata dal relatore.

ANTONIO BOCCIA. È una proposta di rinvio in Commissione !

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è una richiesta di rinvio in Commissione, è una richiesta di sospensione dell'esame per consentire al Comitato dei nove di riunirsi, cosa che, dal punto di vista regolamentare, è completamente diversa. È accaduto molte volte che, durante la discussione di un determinato provvedimento, il relatore abbia evidenziato l'esigenza di riunire il Comitato dei nove, chiedendone la sospensione dell'esame.

Dobbiamo ora trattare il provvedimento il cui esame è stato anticipato a seguito dell'inversione, quindi non possiamo discutere gli altri provvedimenti che pure sono all'ordine del giorno. Il relatore ha chiesto una sospensione dell'esame della proposta di legge n. 4398 per consentire al Comitato dei nove di esprimere compiutamente il parere sugli emendamenti presentati.

ANTONIO BOCCIA. Il tempo !

PRESIDENTE. Pertanto, il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta. Poiché sono le 13,10, ritengo si possa riprendere l'esame del provvedimento alle 16.

RENZO INNOCENTI. Presidente, alle ore 16 l'ordine del giorno reca espressamente l'esame e la votazione delle questioni pregiudiziali presentate a disegni di legge di conversione !

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Innocenti.

Dunque, poiché alle ore 16 è previsto l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali, riprenderemo la trattazione della proposta di legge n. 4398 al termine delle stesse.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

**In morte dell'onorevole
Franco Franchi**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, desidero rivolgere al gruppo di Alleanza Nazionale l'espressione di cordoglio della Presidenza della Camera e di tutti i colleghi per la scomparsa dell'onorevole Franco Franchi, tra l'altro già membro autorevole dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Mi associo al vostro lutto e al dolore che provoca in tutti noi la scomparsa di questo grande collega.

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno ed il ministro per i rapporti con il Parlamento e il ministro della difesa.

(Dichiarazioni del ministro dell'interno in occasione del Consiglio mondiale per l'appello islamico - n. 3-03370)

L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè ed altri n. 3-03370 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, nel corso di una manifestazione, organizzata dal Consiglio mondiale per l'appello islamico, svoltasi a Roma sabato scorso, il ministro dell'interno, Pisanu, ha rilasciato delle dichiarazioni in cui affermava che il Corano è la strada giusta da percorrere. Ha continuato aggiungendo che si vuole creare un Islam italiano, il

quale non sia un prodotto di esportazione proveniente da questo o da quel paese islamico.

Tenendo conto che oltre il novanta per cento dei fedeli islamici presenti nel nostro paese non sono italiani e constatando che le leggi islamiche contrastano in gran parte con il nostro ordinamento e con i nostri elementari principi di civiltà, propri anche della nostra religione cattolica, chiediamo al Governo in che modo e a che titolo il ministro interrogato abbia affermato che il Corano è la giusta strada e in quale veste lo abbia interpretato.

Vogliamo sapere, inoltre, come il ministro voglia creare una nuova chiesa nazionale islamica italiana, scolliegata dai paesi arabi di origine.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Sabato scorso, presso il Centro conferenze Trevi, si è svolta la XV Sessione del Consiglio mondiale della *World Islamic Call Society*, alla quale hanno partecipato ministri ed alti esponenti europei ed extraeuropei del mondo islamico. L'associazione è presente in Italia da circa venticinque anni e svolge nel mondo un'opera di grande importanza, soprattutto nel campo delle attività culturali, dei soccorsi umanitari e del dialogo interreligioso.

Questa società è riconosciuta nelle più importanti sedi internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione mondiale della sanità. Nel corso dell'incontro, il ministro Pisanu ha inteso ribadire un concetto più volte espresso e condiviso dal Governo, quello cioè di un'esigenza e di un impegno comune di ebrei, cristiani e musulmani contro il terrorismo, sottolineando la forza del dialogo interreligioso come strumento di integrazione.

Combattere l'isolamento culturale e l'emarginazione sociale degli immigrati costituisce forma di prevenzione del fanatismo religioso e della violenza indiscriminata che ad esso si ispira. Il ministro

dell'interno ha poi ricordato come il Governo italiano abbia posto questi temi al centro del programma del proprio semestre di presidenza dell'Unione europea con la definizione della Carta europea sul dialogo interreligioso, inteso come fattore di coesione sociale in Europa e strumento di pace nell'area mediterranea. L'obiettivo è quello di realizzare un canale di dialogo tra l'Islam moderato e lo Stato italiano, anche attraverso l'attività della consulta islamica appositamente istituita. Si vuole costituire, quindi, un Islam italiano e non la proiezione di una presenza straniera nel nostro paese, un Islam composto da credenti che coltivano la loro identità e professano la loro fede nel rispetto delle altre identità, dei nostri valori e delle nostre leggi. Nella comunità ebraica, ad esempio, sono presenti i più antichi cittadini di Roma da più di duemila anni, perfettamente integrati da sempre, nonché «italianissimi», pur mantenendo una propria identità religiosa.

I concetti espressi dal ministro dell'interno sono stati anche ripresi dal segretario generale del Consiglio di questa società, che ha testualmente affermato: «Noi sosteniamo che un buon musulmano deve anche essere un buon cittadino del paese in cui vive. Deve quindi rispettare le leggi, partecipare alla vita collettiva, integrarsi e solidarizzare con i vicini». Ha inoltre aggiunto: «Nel Corano c'è scritto che chi uccide una persona è come se uccidesse l'intera umanità e i veri musulmani lo sanno. Chi uccide, chi tortura, chi, in un modo o nell'altro, manca di rispetto alla dignità altrui, va contro la legge divina».

È per questo che il ministro Pisanu ha riaffermato la netta chiusura nei confronti di ogni tipo di estremismo, di fanatismo e di fondamentalismo religioso, e di ogni forma di terrorismo, qualunque ne sia la motivazione, con un'alleanza fra tutte le persone di buona volontà, di qualsiasi religione, sia in Italia sia nei paesi musulmani nostri amici, in cui milioni di cittadini aspirano alla pace e alla tranquillità.

Auspichiamo pertanto una grande alleanza con tutti coloro che si ispirano ai valori della democrazia, della tolleranza e della libertà.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, anche in considerazione dell'infelice risposta formulata dal ministro Giovannardi, denunciamo con forza l'atteggiamento assolutamente remissivo e controproducente che il Governo, e in particolare il ministro Pisanu, sta tenendo nei confronti del grave problema che deriva dalla presenza delle comunità islamiche nel nostro paese.

La nostra gente ha paura: ci fermano per strada, ci chiedono protezione, ci dicono che vivevano molto meglio prima, quando queste persone non c'erano, e che non dobbiamo più farli entrare a casa nostra. Il ministro Pisanu si limita al dialogo: ma dov'è questo Islam moderato? Va detto chiaramente che i fatti dimostrano che non esiste e che si tratta di un'utopia contemporanea.

A fronte degli arresti quasi quotidiani eseguiti nei confronti di presunti terroristi e di imam, non vi è una sola denuncia presentata ad una procura del nostro paese da parte di un islamico contro altri islamici. Coloro che li conoscono, che li frequentano, che assistono alle loro prediche di odio nelle moschee, di fatto li coprono e li proteggono, anziché denunciarli.

Il ministro Pisanu non si limita a dialogare con chi ci sta prendendo in giro, ma fa di peggio: immedesimandosi in un ulema, afferma di voler creare un Islam italiano ed arriva a dichiarare che il Corano è la giusta strada. A parte il fatto che per un cattolico tale dichiarazione equivale a una bestemmia, mi permetto di citare, signor ministro, alcuni passi del Corano: « O voi che credete, non prendete come amici gli ebrei e i cristiani; Dio vi ordina di combattere: uccideteli quindi ovunque li troviate. Getterò terrore nel cuore di quelli che non credono, e voi

decapitati ». Ieri, tale passo è stato rispettato alla lettera, con la decapitazione di un civile americano in Iraq.

Si vergogni dunque il ministro Pisanu per le sue affermazioni (*Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*)... Il Corano ispira gli attentati che sono stati compiuti nel mondo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bricolo.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Bricolo, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

(Destinazione di fondi erogati da una fondazione islamica — n. 3-03371)

PRESIDENTE. L'onorevole Ghiglia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03371 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, alla fine degli anni Novanta il sedicente imam di Carmagnola, Mamour, presentò al sindaco di Carmagnola, insieme con un presunto cognato di Osama Bin Laden, il progetto per la realizzazione in quel comune di una cittadella islamica.

All'inizio del gennaio 2003, la fondazione islamica Al Haman di Zurigo avrebbe inviato ad alcuni prestanome del sedicente imam Mamour 2 milioni 600 mila dollari. L'imam Mamour è stato recentemente espulso dal territorio nazionale, su iniziativa del ministro dell'interno Pisanu, e si sono perse le tracce di tale somma.

Chiediamo al Governo di sapere se vi siano informazioni attendibili e recenti sulla destinazione di questi fondi, anche alla luce degli arresti eseguiti a Firenze nei confronti di estremisti islamicci.

Intendiamo inoltre sottolineare...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ghiglia.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sottolineo nuovamente lo straordinario lavoro che il ministro dell'interno Pisanu sta conducendo, nell'ambito della sua attività istituzionale, contro la malavita organizzata e contro i pericoli che sono insiti in un fondamentalismo islamico che svolge attività di reclutamento anche in Italia, senza mai perdere di vista la differenza che sussiste tra coloro che si macchiano di delitti o pongono in pericolo la nostra sicurezza e le persone oneste che si trovano nel nostro paese per lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Su ciò non vi deve essere confusione, se non vogliamo imbarcarci a nostra volta.

Si tratta dunque di un lavoro eccezionale, che ha prodotto risultati concreti, fra cui l'espulsione dal territorio nazionale, in data 17 novembre 2003, del cittadino senegalese residente a Carmagnola al quale ha fatto riferimento l'onorevole interrogante.

Sulla base delle informazioni che erano pervenute alla Digos di Torino — entro pertanto anche nello specifico — non si hanno conferme sulla asserita disponibilità finanziaria, da parte di questo cittadino senegalese, di carattere patrimoniale. La procura della Repubblica di Torino ha fatto presente che, dalle indagini attualmente in corso nei confronti di Fall Mamour — così si chiama il cittadino senegalese — si può escludere che sia avvenuta la transazione finanziaria di cui all'interrogazione parlamentare, asseritamente dichiarata all'acquisto di terreni per la costruzione della cittadella islamica in Carmagnola.

La Digos ha inoltre riferito che la notizia dei due bonifici citati non ha trovato riscontro. Si precisa che la segnalata fondazione islamica Al Haman di Zurigo potrebbe corrispondere ad una so-

cietà di nome simile, a cui farebbe capo come rappresentante una ditta, anch'essa con sede in Svizzera, riconducibile allo stesso Fall Mamour.

Si aggiunge, infine, che nei confronti di Fall Mamour, il 13 novembre 2003, la Digos di Torino ha effettuato una perquisizione domiciliare, sequestrando copioso materiale cartaceo ed informatico, tra cui un CD-ROM contenente fra l'altro le immagini di un proclama di Bin Laden che idealizza il martirio come forma di lotta. Copia di tale CD-ROM era stata consegnata nella giornata precedente al giornalista di RAI 3 Giovanni Floris dallo stesso Fall Mamour, secondo cui la registrazione andava considerata un inedito, almeno per quanto attiene al discorso di Bin Laden per il nostro paese. Tale supporto informatico sarebbe stato consegnato al soggetto in argomento da Muhammar El Bakri incontrato a Londra, dove il senegalese si era recato unitamente ad un cittadino italiano abitante in provincia di Torino e imprenditore nel settore tipografico (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

CESARE ERCOLE. Dialoga, dialoga !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Tutto questo dimostra che vi è una attenta azione di vigilanza della polizia, dei carabinieri, della Digos e della magistratura per monitorare le situazioni a rischio, per espellere — come è avvenuto più volte — i cittadini stranieri che svolgono attività illegali nel nostro paese, per prevenire situazioni a rischio di attentati, per essere in grado, con un'opera di vigilanza alle frontiere, come sta avvenendo, e di espulsione di coloro che sono in Italia per delinquere, di garantire la sicurezza ai nostri cittadini e anche agli stessi immigrati che vengono a vivere in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghiglia ha facoltà di replicare.

AGOSTINO GHIGLIA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro Gio-

vanardi, il Governo e il ministro Pisanu in primo luogo per l'intensa attività dimostrata anche negli ultimi giorni contro il fondamentalismo islamico che, a nostro avviso, si combatte soltanto con la solidarietà e l'integrazione selettiva dell'Islam moderato, che esiste, che è largamente presente in Italia (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)...

FEDERICO BRICOLO. Bravo !

CESARE ERCOLE. Hai ragione !

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego...

AGOSTINO GHIGLIA. ...e a favore del quale occorre schierarsi proprio contro tutti i fondamentalismi e gli estremismi ! Se la lotta contro il fondamentalismo islamico fosse stata condotta anche alla fine degli anni Novanta – l'imam di Carmagnola, insieme ad altri cinque, è stato espulso da questo Governo, dal ministro Pisanu, pochi mesi fa –, se alla fine degli anni Novanta si fosse indagato su un presunto imam che già allora spendeva in Europa e in Italia il nome di Osama Bin Laden, probabilmente avremmo evitato anche al nostro paese tante, troppe sofferenze ! Ma si sa bene che i Governi dell'Ulivo non avevano molto a cuore la sicurezza dei cittadini, né tenevano in assoluta considerazione il fatto che in Italia, grazie anche alle loro leggi dissennate, stessero entrando migliaia e migliaia di clandestini che poi avrebbero operato nel senso peggiore, quello di andare ad accrescere l'estremismo anti-europeo ed anti-occidentale.

Con questa risposta fornитaci dal ministro Giovanardi, che ci tranquillizza come piemontesi e come italiani, vediamo riaffermata una volontà forte di contrasto dell'estremismo, ma nello stesso tempo una intelligente attività di integrazione selettiva di quei tanti immigrati che vengono nel nostro paese per cercare e per dare una vita migliore (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia – Congratulazioni*).

(*Linee guida dell'annunciata riforma del sistema previsto per gli incentivi alle imprese – n. 3-03372*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare, per un minuto, la sua interrogazione n. 3-03372 (vedi l'allegato A – *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, parto da un dato. Il diciassettesimo bando industria della legge n. 488 del 1992 ha avuto un riscontro significativo, testimoniato dalla presentazione di circa 9 mila domande da parte delle imprese, di cui l'86 per cento provenienti dal sud: questo dato dimostra che il Mezzogiorno d'Italia è attivo e vuole crescere.

Il sud non chiede politiche assistenziali, ma chiede di essere coadiuvato nelle proprie capacità imprenditoriali, non chiede il reddito di cittadinanza – l'ultima trovata della regione Campania – ma chiede credibilità.

Chiedo quindi al Governo se apprezzi questo spirito di iniziativa del Mezzogiorno, se in questa direzione ritenga di modificare, aggiungendo valore, gli strumenti incentivanti già utilizzati e se intenda prevedere politiche per le aree deboli e per il Mezzogiorno per tentare di riequilibrare finalmente il tessuto economico del nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, le attuali condizioni del sistema economico e produttivo rendono indispensabile, anche sul fronte degli incentivi a sostegno delle imprese, una revisione dei principali strumenti agevolativi, fra cui in primo luogo quello previsto dalla legge n. 488 del 1992, cui si riferiva l'onorevole Mazzoni. A questo riguardo, il Ministero delle attività produttive è impegnato a definire le modifiche necessarie per un

rilancio di tale strumento con l'obiettivo di renderlo più adeguato all'esigenza di promuovere la competitività del sistema.

Le linee direttive su cui si muove la riforma sono essenzialmente due: l'assegnazione prioritaria delle risorse ad iniziative che assicurino un elevato grado di innovazione tecnologica e l'attuazione di meccanismi di selezione basati su una rigorosa valutazione della capacità economica e finanziaria delle imprese e sulla partecipazione finanziaria del sistema creditizio, in modo da garantire l'effettiva realizzazione degli investimenti e la tenuta delle stesse imprese sul mercato anche nel tempo.

La logica seguita, che pone su un piano strategico la promozione di iniziative finanziariamente sane e tecnologicamente avanzate, consente nel medio periodo di prevenire situazioni patologiche di crisi industriale e di sostenere l'innovazione e la competitività delle aree meno sviluppate, poiché chiama una forte responsabilizzazione delle imprese e del sistema bancario, promuovendo di fatto anche un cambiamento della cultura d'impresa. Inoltre, attraverso il ruolo delle regioni, che manterranno la loro importanza all'interno del sistema, sarà possibile tenere conto di realtà locali particolarmente sfavorevoli che hanno bisogno di maggiore attenzione.

Quanto alle risorse assegnate nel diciassettesimo bando, che risultano insufficienti rispetto all'elevato numero di domande presentate, va rilevato che la questione non può considerarsi connessa con la revisione della normativa, tenuto conto che i tempi tecnici per il concreto avvio del nuovo sistema non si conciliano con i tempi stretti della procedura di approvazione delle domande relative al diciassettesimo bando, la cui graduatoria dovrà essere definita entro il luglio di quest'anno.

Il problema della scarsità delle risorse è comunque all'attenzione del ministero, che potrà verificare se e in quale misura sarà possibile reperire fondi aggiuntivi per assicurare un livello più elevato di soddisfazione delle richieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni, alla quale ricordo che ha due minuti di tempo, ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, l'ultima considerazione del ministro lascia sicuramente aperta una speranza, o perlomeno me lo auguro! Non collegavo il rifinanziamento alla riforma annunciata, ma si trattava di un'istanza che ritenevo urgente, considerato il numero consistente di domande presentate. Vi è dunque una aspettativa forte da parte di un territorio che ha bisogno di avere risposte immediate, e forse uno sforzo maggiore da parte del Governo in questa direzione sarebbe veramente auspicabile. Spero, quindi, che quanto detto dal ministro si possa realizzare.

Apprezzo, comunque, l'idea della revisione del sistema degli incentivi, perché sicuramente ha mostrato carenze e falle. Soprattutto, apprezzo l'obiettivo sul quale punta questa revisione: dare maggiore importanza all'innovazione tecnologica e al credito, due momenti fondamentali che sostengono l'iniziativa imprenditoriale, in particolare nel Mezzogiorno, dove il sistema creditizio ha penalizzato non poco l'iniziativa degli imprenditori.

Certo, devo rilevare — perlomeno dalle parole del Governo — che non è rivolta una attenzione particolare nei confronti del Mezzogiorno, o quantomeno non vi è la previsione di una politica specifica e peculiare. Credo che questo sia un elemento su cui riflettere e credo che una variazione anche in corso d'opera si possa realizzare, perché non si può pensare di gestire allo stesso modo realtà territoriali con istanze e bisogni diversi.

Il Mezzogiorno non solo ha subito la crisi economica internazionale, che ha investito l'intero paese, ma ha visto chiaramente enfatizzate — per la situazione pregressa e preesistente — le conseguenze di questa congiuntura economica. Ci sono state gravissime crisi industriali alle quali non si è riusciti a porre rimedio (*Applausi del deputato Valentino*).

(Iniziative per la ripresa ed il rilancio di Alitalia - n. 3-03373)

PRESIDENTE. L'onorevole Lezza ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03373 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

GIUSEPPE LEZZA. Signor Presidente, signor ministro, ad avviso di questo interrogante, il positivo punto di svolta della crisi Alitalia, costituito dalla nomina di Gian Carlo Cimoli a presidente ed amministratore delegato della società, lascia intravedere una strategia credibile per il risanamento, il recupero di redditività ed il rilancio della nostra compagnia di bandiera.

Non v'è dubbio, altresì, che un grande paese come l'Italia, con una struttura economica fortemente aperta verso l'estero e con un importantissimo settore turistico, non può privarsi di uno strumento essenziale per il suo sviluppo qual è quello costituito da una grande ed efficiente compagnia aerea di riferimento.

Tutto ciò premesso, si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Governo, naturalmente, nel rispetto delle regole comunitarie, per facilitare la ripresa ed il rilancio di Alitalia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lezza.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, dopo tante interrogazioni nelle quali veniva chiesto cosa intendesse fare il Governo per risolvere la difficile situazione di Alitalia, oggi, alla presenza del Vicepresidente del Consiglio, debbo dire, con soddisfazione, che la mediazione del Governo ha consentito di pervenire ad un accordo — tra l'azienda, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori — finalizzato al rilancio dell'azienda medesima mediante un piano industriale.

Tale piano, che dovrà essere presentato dalla società Alitalia, una volta approvato dal consiglio di amministrazione, dovrà risultare in linea con i modelli tipici delle compagnie europee di riferimento. In particolare, esso dovrà prevedere un coerente riassetto organizzativo e societario, alla realizzazione del quale saranno chiamate anche le organizzazioni sindacali, che dovranno contribuire fattivamente, in termini propositivi e di concreta attuazione. Oltre a prevedere le indifferibili misure ed iniziative di risanamento e di ristrutturazione, il piano industriale dovrà anche indicare le più opportune azioni volte allo sviluppo ed al rilancio del gruppo, al fine di consentire alla società di dotarsi delle necessarie risorse per finanziare la crescita (nuovi investimenti relativi alla flotta) e di riequilibrare la sua struttura patrimoniale. L'accordo ha previsto, altresì, la possibilità di un intervento di ricapitalizzazione aperto al mercato.

Al fine di determinare le condizioni per consentire il rispetto della tempistica, piuttosto stringente, e per assicurare ad Alitalia le più elevate capacità manageriali, in grado di realizzare gli impegni presi dal Governo, il 6 maggio, com'è noto, il consiglio di amministrazione della compagnia, preso atto delle dimissioni rassegnate dal presidente e dall'amministratore delegato, ha cooptato due nuovi membri, nella persona dell'avvocato Ulissi e dell'ingegner Cimoli. Lo stesso consiglio ha nominato l'ingegner Cimoli presidente ed amministratore delegato di Alitalia, conferendogli tutti i poteri delegabili dal consiglio ai sensi di statuto e di legge.

Il supporto del Governo, anche dal punto di vista finanziario — credo che su questo aspetto si debba essere estremamente chiari —, sarà possibile soltanto qualora vengano soddisfatte due imprevedibili condizioni: le iniziative dell'azionista dovranno presentare carattere di economicità (in altre parole, dovranno prospettare concrete possibilità di ritorno economico degli investimenti) e dovranno risultare compatibili con la normativa europea in materia di aiuti di Stato.

Com'è noto, diffidandoci preventivamente, l'Europa ha minacciato l'apertura di procedure di infrazione nei confronti dell'Italia se soltanto si fosse parlato di interventi monetari ed economici a favore di Alitalia. Non essendo ammessi tali interventi, occorre puntare, da un lato, su una ricapitalizzazione con l'intervento dei privati – senza che si possa contare su aiuti di Stato che lederebbero la concorrenza – e, dall'altro, su un piano industriale che garantisca, in prospettiva, non soltanto la salvaguardia e la salvezza della società, ma anche il suo rilancio produttivo e la possibilità, per essa, di stare positivamente sul mercato. Su tali obiettivi – lo ripeto con grande soddisfazione –, il Governo ha visto convergere sia la società sia i sindacati dei lavoratori.

PRESIDENTE. Grazie, ministro Giovannardi.

L'onorevole Muratori, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

LUIGI MURATORI. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente soddisfatto delle risposte date dal Governo; in particolare, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, per essersi speso in questa battaglia, nel tentativo di risanare una compagnia che resta il vanto del nostro paese.

D'altro canto, desidero ricordare a me stesso e, soprattutto, ai cittadini italiani che la situazione di crisi di Alitalia, che oggi ci troviamo ad affrontare, è il risultato di una gestione che ha prodotto più di dieci anni di bilanci in rosso. Si tratta di una delle tante situazioni di crisi che abbiamo ereditato dai precedenti governi: a titolo di esempio, si possono ricordare anche il crac della Parmalat e quello della Cirio.

Già nel 1996 tentammo di denunciare la svendita della Centrale del latte di Roma; il sindaco di allora, onorevole Rutili, consentì la prima svendita del patrimonio del comune di Roma, in nome e per conto di Cragnotti. Credo che questa sia una delle tante situazioni che questo Go-

verno responsabilmente sta affrontando (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Indicazioni impartite ai militari italiani per evitare il loro coinvolgimento nelle pratiche di tortura e impegno del Governo per una svolta nella politica sull'Iraq – n. 3-03374).

PRESIDENTE. L'onorevole Fassino, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03374 (vedi l'allegato A – *Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

PIERO FASSINO. Signor Presidente, sarò molto sintetico. La gravità delle torture e dei fatti accaduti in questi giorni è evidente a tutti ed è evidente a tutti che la vicenda irachena non è più quella di prima e un dovere di trasparenza e di chiara assunzione di responsabilità compete a ciascuno di noi.

Pongo al ministro tre questioni. La prima. L'Italia, presente in Iraq con il terzo contingente militare come quantità ed impegno, era a conoscenza della pratica delle torture e dei maltrattamenti nelle carceri irachene e nelle carceri gestite dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna? Pongo questa domanda perché, da notizie apparse sulla stampa e da alcune dichiarazioni, emerge che c'erano tutti i presupposti per sapere. Vorremmo sapere se ciò risponda al vero.

In secondo luogo, cosa si è fatto per rappresentare alle autorità statunitensi ed inglesi (posto che a noi pare che vi fossero i presupposti per sapere), la gravità...

ANDREA GIBELLI. Tempo!

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, la terza questione dovrà porla in fase di replica.

Il ministro della difesa, onorevole Martino, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interrogante. In premessa alle molteplici domande di questa e delle seguenti interrogazioni che afferiscono alle vicende delle torture praticate nei confronti di catturati iracheni, ribadisco che il Governo è rimasto sorpreso e sdegnato nell'apprendere notizie di cui era completamente all'oscuro e per fatti inimmaginabili ed imprevedibili che fermamente condanna (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Sgarbi!*)!

Desidero subito sottolineare che nessun rapporto della Croce rossa internazionale è stato mai trasmesso al Governo, conformemente alla regola che i risultati delle visite ispettive della Croce rossa formano oggetto di rapporti e valutazione riservati ed esclusivi fra il comitato e le autorità dei paesi sotto la cui giurisdizione ricadono i siti oggetto dell'ispezione. Né tantomeno altre organizzazioni internazionali ci hanno mai fornito informazioni su simili episodi. Quanto ad un documento di Amnesty International del luglio dello scorso anno reperibile su Internet, la materia fu oggetto di contatti diretti tra la stessa organizzazione e le autorità americane; su di essa riferì in Parlamento il 3 luglio 2003 il sottosegretario Boniver. Sottolineo anche e comunque che gli episodi risulterebbero avvenuti in siti dislocati in località al di fuori dell'area di responsabilità del contingente italiano e pertanto non da questo accessibili.

Quanto al comportamento dei nostri militari, esso rispetta i principi e le norme del diritto internazionale umanitario unitamente alle regole di ingaggio contemplate dalle direttive della difesa aderenti alla legislazione nazionale ed internazionale.

Sull'ipotesi di disporre controlli a sorpresa nelle carceri irachene da parte di militari italiani, sottolineo che l'accertamento delle condizioni e del trattamento dei soggetti nelle carceri attraverso visite ispettive è un compito proprio del comitato internazionale della Croce rossa. Sulla

questione del ruolo delle organizzazioni internazionali e dell'ONU in particolare, il Governo è costantemente impegnato in tutti i fori internazionali, in seno all'Unione europea, negli incontri con l'amministrazione americana e con il Governo del Regno Unito, nonché, da ultimo, con la Federazione russa, con la Francia e con la Spagna affinché le Nazioni Unite svolgano in Iraq un ruolo attivo ed incisivo a favore della ricostruzione politica.

Chiediamo che vi sia il trasferimento effettivo di poteri ad un governo iracheno credibile e legittimato da una specifica risoluzione del Consiglio di sicurezza. Questa linea ha ricevuto una conferma nei fatti e registriamo favorevolmente il crescente coinvolgimento dell'inviatore speciale del Segretario generale, Brahimi, nella formazione degli assetti iracheni che assumeranno responsabilità e poteri il 1° luglio prossimo. Brahimi è stato in Italia meno di un mese fa e ha ricevuto ampio sostegno ed incoraggiamento a creare le condizioni per rispettare il percorso elettorale e costituzionale in Iraq.

Il ministro degli affari esteri si è fatto interprete di questa linea in occasione dei recenti colloqui con il segretario di Stato americano Powell e con Kofi Annan (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fassino ha facoltà di replicare. Le ricordo, onorevole, che ha due minuti di tempo a disposizione.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, dico chiaramente che le risposte sono deludenti ed insoddisfacenti (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

NINO STRANO. Parlaci del decapitato !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, guardate che tutto il tempo sottratto all'onorevole Fassino verrà recuperato. Finché presiedo io quest'Assemblea, tutti parleranno nei tempi e secondo regole uguali

per tutti. Per cui vi prego di far parlare l'onorevole Fassino, a cui do nuovamente la parola.

PIERO FASSINO. Trovo la risposta del ministro deludente e insoddisfacente, perché non mi pare che colga la gravità della situazione e neanche che tenga conto di dati di fatto, notizie e dichiarazioni, che possono essere letti oggi su importanti quotidiani di questo paese, che attestano...

ILARIO FLORESTA. Smentite ieri sera stessa !

PRESIDENTE. Onorevole Floresta, la richiamo. La prossima volta sarò costretto ad espellerla dall'aula.

PIERO FASSINO. ...che attestano un quadro ben diverso da quello che il ministro ha delineato. Penso che in questo modo voi non soltanto dimostrate di non voler accettare effettivamente la gravità dei fatti, ma soprattutto sottovalutiate la gravità di una situazione che può produrre degenerazioni ed esporre a rischi ancora più gravi in primo luogo i nostri soldati e il personale civile e militare italiano che è lì. Io penso che le torture segnano un salto di qualità, che è grave sottovalutare. La vicenda irachena non è più quella di prima dopo quelle immagini, non soltanto per noi, ma per milioni e milioni di donne e di uomini, che hanno visto quelle immagini e che da esse hanno desunto un giudizio di grave allarme. Un'ombra morale è gettata su tutta quella vicenda.

In ogni caso, penso che, proprio perché le risposte del ministro non sono soddisfacenti, noi riteniamo che il Governo, nella persona del Presidente del Consiglio, debba venire in aula al più presto (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Il Presidente del Consiglio andrà a Washington il 19 maggio (in questo contesto non si tratta di una visita rituale o formale); riteniamo che sia indispensabile che, prima che il Presidente del Consiglio si rechi negli Stati Uniti, il Parlamento sia messo nelle condizioni di sapere che cosa

il Governo italiano andrà a dire e quali responsabilità intenda assumersi, affinché il Parlamento sia in grado di decidere su come l'Italia debba atteggiarsi nel nuovo scenario che si è determinato in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

(Iniziative per accertare la veridicità delle denunce sulle torture praticate nei centri di detenzione in Iraq - n. 3-03375)

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n.3-03375 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*). Onorevole, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dopo l'ondata di terrore provocata dalle immagini delle torture, i responsabili dei Governi sono stati convocati nei loro Parlamenti e, sotto giuramento, davanti agli occhi della loro opinione pubblica, hanno detto da quando erano venuti a conoscenza delle torture. Non hanno vomitato insolenze e attaccato la stampa, come hanno fatto molti vostri colleghi fino a pochi minuti fa. Ecco perché noi abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio di venire in Parlamento, ma, come al solito, egli aveva cose più importanti da fare e ha scelto un'altra volta di fuggire dal confronto democratico con chi non la pensa come lui (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) e ha mandato lei. Si ricordi che in quest'aula le parole sono pietre e vengono conservate per sempre. Noi la ascolteremo e la stiamo ascoltando come se stesse parlando con la mano destra alzata, dopo aver giurato di dire tutta la verità; non perché glielo chiede l'opposizione, ma perché avete il dovere di dire a tutti gli italiani se sape-

vate e avete tacito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra - L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, il presidente del Comitato internazionale della Croce rossa Kellenberger, il 10 maggio scorso, ha rammentato che il rispetto della procedura da parte della Croce rossa internazionale, di cui ho appena parlato, è stato sempre scrupoloso e che il suo carattere riservato permette di evitare strumentalizzazioni politiche del suo ruolo imparziale e le garantisce il libero accesso ai luoghi di detenzione. Ciò trova conferma anche nelle parole del portavoce del comitato, Antonella Notari, che ha spiegato come il rapporto della Croce rossa fu consegnato al capo dell'autorità provvisoria, al comandante statunitense della coalizione, ma non agli italiani.

Quanto alla consegna dei fermati agli alleati, che costituisce per noi un obbligo, è avvenuta nell'affidamento — che da nulla ci era smentito — che il trattamento ad essi riservato sarebbe stato conforme ai principi del diritto umanitario internazionale, essendo gli stessi alleati firmatari della Convenzione di Ginevra.

Sottolineo anche che l'azione della nostra *intelligence* è indirizzata sugli obiettivi di natura operativa e che, in un quadro di reciproca cooperazione, trasparenza e legalità, non può essere invece mirata sugli alleati o sulle organizzazioni internazionali umanitarie.

Ciò che risulta accaduto non era quindi né pensabile, né prevedibile, né immaginabile. Si tratta di fatti illeciti, che costituiscono, proprio perché tali, episodi del tutto eccezionali, e che comunque mai ci sono stati resi noti, né degli americani, né dagli inglesi, né dagli altri paesi della coalizione.

L'evidenza che oggi hanno assunto gli episodi di tortura ed abuso dei detenuti,

che giudico abbietti e degni della massima riprovazione, è oggetto, per quanto ci può interessare, di accertamenti in tutte le direzioni. Mi riferisco anche alle dichiarazioni di ieri della vedova di un nostro sottufficiale dell'Arma dei carabinieri, caduto a Nassiriya, riguardanti un locale luogo di detenzione, gestito dagli iracheni, che viene ovviamente considerato con grande scrupolo ed è oggetto di ogni approfondimento.

Deve peraltro essere sottolineato, fin d'ora, che di tali evenienze mai si era avuta alcuna notizia, come è stato già ieri precisato da un comunicato dell'Arma dei carabinieri; del resto, sono note le ulteriori dichiarazioni di smentita rese oggi ad un'emittente radiofonica dalla stessa signora, alla quale va la nostra umana solidarietà (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Sempre con riguardo ai luoghi di detenzione iracheni, aggiungo che nel tempo sono state acquisite generiche notizie, relative a gruppi politico-religiosi locali, che possono avere svolto attività illegali o in contrasto con i dettami religiosi nei confronti delle persone da essi fermate; si tratta di attività estranee a possibili controlli delle stesse forze di polizia irachene.

È verosimile che taluni di siffatti episodi abbiano costituito oggetto di cause giudiziarie presso organi di giustizia iracheni. Ulteriori generiche indicazioni sono pervenute in ordine a condizioni igieniche e di sovraffollamento di luoghi di detenzione nella disponibilità delle autorità irachene...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, ma l'onorevole Franceschini ha facoltà di replicare; non posso usare metodi diversi, anche se personalmente avrei dato la parola tutti.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, mi dichiaro completamente insoddisfatto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*): signor ministro, vi ostinate a sostenere di

non essere stati informati da nessuno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita e DL-L'Ulivo*).

Vede, signor ministro, non sono solo le parole di una giovane vedova, o le conferme autorevoli di oggi nelle parole oneste e chiare del colonnello Burgio: è proprio la sua affermazione di non essere mai stati a conoscenza di nulla che trascina su di voi una responsabilità politica grave ed enorme (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

DARIO FRANCESCHINI. Anche ammesso che la Croce rossa non abbia trasmesso il rapporto di denuncia, vi chiediamo: ma ai nostri servizi segreti presenti in Iraq...

GUGLIELMO ROSITANI. Siete degli sciacalli !

DARIO FRANCESCHINI. ... dopo le denunce, gli articoli di stampa e le nostre interrogazioni, quali indicazioni avete impartito ? Per un anno, cosa avete fatto ? Avete aspettato di scoprire qualcosa dai telegiornali (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) ?

GUGLIELMO ROSITANI. Mi fate venire il vomito !

DARIO FRANCESCHINI. È una prova colpevole di inadeguatezza ! Poi, cosa avete fatto quando avete saputo che Stati Uniti e Gran Bretagna, venuti a conoscenza delle torture, tutto hanno pensato di fare, tranne che informare il Governo italiano ? Avete mandato gli ambasciatori per chiedere un chiarimento ? Avete protestato per l'umiliazione subita ? Niente di tutto questo ! Avete continuato a dire: « noi resteremo comunque Iraq » (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Mar-*

gherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo) !

L'Italia ha sempre avuto, e lo sapete bene, una politica estera aperta al dialogo con paesi arabi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), alleata ma non suddita degli Stati Uniti. Voi, per la fretta e l'angustia di accreditarvi, avete buttato a mare tutto, avete fatto perdere dignità al paese e l'avete reso irrilevante, ed avete trascinato l'Italia in questo tragico errore, in questa guerra che alimenta il terrorismo più disumano, anziché combatterlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) !

Porterete sulle vostre spalle, per decenni, la responsabilità di quello che è accaduto e di quello che accadrà (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

CESARE ERCOLE. Buffone !

GUIDO CROSETTO. Smettila di dire sciocchezze !

(Elementi a sostegno dell'asserita mancata informazione del Governo italiano in ordine alle torture nelle carceri irachene — n. 3-03376).

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03376 (vedi *l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ELETTRA DEIANA. Signor ministro, come al solito, lei non risponde alle do-

mande. Gliene abbiamo rivolte tantissime durante questo anno, sull'argomento della guerra. Noi le chiediamo conto dell'obbrobrio di guerra in cui lei e il suo Governo avete trascinato il nostro paese.

Delle due l'una, signor ministro: o il suo Governo è un'accollita di servi sciocchi, sudditi degli Stati Uniti D'America, che hanno detto sì alla guerra, senza alcuna consapevolezza oppure, come noi crediamo e i fatti stanno dimostrando, siete complici consapevoli e consenzienti non solo della guerra e degli atti di rappresaglia di guerra che gli anglo-americani stanno sviluppando, ma dell'orrore bellico che della guerra è parte costitutiva, come anche voi dovreste sapere (*Commenti del deputato La Russa*).

GIORGIO BORNACIN. Perché non parli delle migliaia di bambini torturati da Saddam ?

ELETTRA DEIANA. Amnesty international, il 24 marzo del 2003...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Deiana. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, mi auguro che, in questo caso, possa completare il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, le chiedo scusa, ma si sono lamentati tutti: l'onorevole Fassino ed altri. Purtroppo, o faccio rispettare le regole o non so come fare. Capisco che il dibattito sia così importante che il ministro della difesa avrebbe il diritto a completare il suo intervento. Comunque, siamo in sede di *question time*.

MAURA COSSUTTA. Per questo il Governo deve venire in Aula, non al *question time* !

PRESIDENTE. Mi dispiace e me ne rammarico con tutti. Prego, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Come ho già spiegato, il Governo non ha ricevuto alcuna notizia in merito, né dalla Croce rossa internazionale, né da altre fonti. Ciò esclude, ovviamente, la possibilità di fornire prove di un fatto non noto (come, invece, richiesto dall'onorevole interro-gante). Se qualcuno avesse, in qualche modo, informato o comunque portato a conoscenza il Governo degli episodi verificatisi, il Governo stesso avrebbe immediatamente intrapreso le iniziative opportune nei confronti degli alleati. Nel contempo, come stiamo facendo, avremmo chiesto il pronto e severo perseguitamento dei responsabili.

Nella premessa, l'onorevole interro-gante fa riferimento al fermo che fu operato cinque giorni dopo la strage del 12 novembre 2003 nei confronti di alcuni cittadini iracheni. Tale vicenda è stata più volte richiamata dai *media* ed è oggetto di alcune interrogazioni parlamentari alle quali il Governo avrebbe risposto non appena fossero state inserite nell'ordine di lavori parlamentari.

Ciò detto, desidero mettere in evidenza che l'attività svolta dal contingente italiano dopo la strage di Nassiriya è stata, in gran parte, finalizzata al controllo ed alla individuazione di elementi ostili. I comandi militari hanno riferito che i carabinieri, in data 19 e 20 novembre 2003, hanno fermato prima tre e successivamente altri due soggetti ostili di cittadinanza irachena, che sono stati consegnati, lo stesso giorno, al personale della coalizione di stanza a Tallil, a venti chilometri da Nassiriya, dove sono stati oggetto di accertamenti e di interrogatorio alla presenza di personale italiano, a seguito del quale, dopo circa 24 ore, sono stati rilasciati. Nel corso del temporaneo fermo nella base di Tallil, dette persone sono state tenute in una tenda ed alle stesse, come i nostri militari hanno riferito, non sono stati inflitti maltrattamenti di sorta ed è stato loro garantito il vitto e l'espletamento delle primarie necessità. Inoltre, le rispettive famiglie erano state informate del fermo.

Quanto alle regole di ingaggio, desidero comunicare che esse assicurano le condi-

zioni per l'assolvimento dei compiti ed il conseguimento degli obiettivi, garantendo le misure più efficaci per la tutela e la sicurezza del personale. Più in particolare, desidero sottolineare che esse precisano che l'uso della forza deve essere esercitato in relazione alle circostanze, in misura proporzionale e che i soggetti ostili eventualmente catturati, ai quali deve sempre essere garantito il trattamento previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, siano consegnati al comando della coalizione che esercita il controllo operativo delle forze.

Infine, rammento che anche le regole di ingaggio, che sono consegne militari, non possono essere divulgate nel dettaglio, per non vanificarne l'efficacia, il che sarebbe fatale, perché, contro ogni intenzione, ne potrebbero venire indirettamente a conoscenza le stesse forze ostili.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana, ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Delle regole di ingaggio, signor ministro, fanno evidentemente parte le torture, come il famoso manuale della NATO propone ai soldati. Lei, signor ministro, continua a non rispondere né alle nostre domande né alle dichiarazioni del colonnello Burgio che, così chiaramente, ha denunciato ciò che è successo in Iraq, in questi mesi.

Amnesty international ha fatto conoscere, stamattina, un riepilogo di tutti contatti che ha avuto con il Governo per informarlo degli accadimenti, delle sevizie e delle torture.

Voi sapete tutto ! Lo ripeto: sapete tutto e siete consenzienti e conniventi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*) !

SAVERIO LA GRUA. Sei ridicola !

GUGLIELMO ROSITANI. Cuba !

ELETTRA DEIANA. L'unica cosa che il suo Governo può fare oggi, per sottrarre il nostro paese a questo scandalo, alla vergogna e alla terribile memoria che rimarrà

sulle pagine della storia e sugli archivi del Parlamento, è far ritornare subito indietro i militari italiani, farli rientrare con ordine immediato. E l'unica cosa cui lei, signor ministro, dovrebbe pensare e mettere in cantiere immediatamente è quella di dare le dimissioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*). Infatti, la sua responsabilità in tutto questo è grandissima: non è possibile che lei in particolare, essendo il responsabile politico dell'impresa di guerra in cui il Governo ha trascinato il nostro paese, non sapesse, non venisse informato, non avesse contatti diretti con i servizi segreti, con i militari italiani e con gli ufficiali (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Lei è responsabile di ciò che è successo e dovrebbe seriamente pensare a dare le dimissioni. Ci aspettiamo questo, così come ci aspettiamo che, finalmente, il Governo e la maggioranza di questo Parlamento mettano fine (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*) ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Deiana.

(Trattamento riservato ai prigionieri iracheni arrestati da carabinieri e soldati italiani – n. 3-03377)

PRESIDENTE. L'onorevole Diliberto ha facoltà di illustrare l'interrogazione n. 3-03377 (vedi l'allegato A – *Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, il Presidente Bush sapeva da più di un anno delle torture, perpetrare non come singoli episodi, ma come fatti sistematici. Oggi voi dite che non ne sapevate nulla, ma vi dichiarate, contemporaneamente, il migliore alleato degli Stati Uniti d'America, un Governo che consente le torture.

Allora, se voi sapevate — come io credo — siete complici dei torturatori. Se non sapevate, siete trattati dagli americani, vostri alleati, come degli sguatteri (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) !

MARIO LANDOLFI. Comunisti ! Siete voi gli sguatteri !

OLIVIERO DILIBERTO. E non avete nemmeno protestato !

Signor ministro, le chiedo con semplicità, come ministro della Repubblica, ma anche come uomo: lei non prova vergogna per tutto ciò (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*) ?

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevole Diliberto, se la situazione non fosse tragica e si potesse indulgere alla polemica, direi che a me non è mai venuto in mente di considerarla corresponsabile delle fucilazioni degli oppositori politici del regime castrista con cui il suo partito (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... Signor ministro, proceda. Onorevoli colleghi, mentre le interruzioni della opposizione o della maggioranza alternativamente sono scomputate dai tempi previsti dal regolamento, queste non lo sono. Pertanto, vi prego di lasciar parlare l'onorevole ministro (*Commenti del deputato Giordano*).

MAURA COSSUTTA. Rispondi sulle torture, Martino !

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, la richiamo all'ordine (*Commenti del*

deputato Maura Cossutta) ! Onorevole Maura Cossutta, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

Prego, onorevole ministro.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Mi consenta di tornare ai fatti, signor Presidente; non mi risulta si sia levata neanche una voce sdegnata in questa circostanza per la ripresa in diretta della decapitazione di un americano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Sgarbi — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PIERO RUZZANTE. Lo abbiamo fatto ieri sera qui !

MARIO LANDOLFI. Vergogna !

EUGENIO DUCA. Fascisti !

PRESIDENTE. Onorevole ministro, proceda. Onorevoli colleghi, per cortesia, il ministro deve completare la risposta !

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, se me lo consente, lasciando le opposizioni alle polemiche che le caratterizzano, vorrei tornare ai fatti. Vorrei ribadire come l'orribile vicenda delle torture ai prigionieri iracheni susciti in noi tutti la massima indignazione e la più ferma condanna. Sono episodi del tutto estranei ai comportamenti dei soldati del nostro contingente.

Relativamente alle notizie concernenti i fermi eseguiti dai carabinieri della MSU, ho già risposto all'onorevole Deiana. Più in generale, i dati che attengono alla consegna di soggetti fermati dal nostro contingente alle forze della coalizione e alla polizia locale riguardano 573 cittadini iracheni: di questi, 112 sono stati direttamente rilasciati a seguito dei primi accertamenti, 419 sono stati consegnati alla polizia locale per l'ulteriore denuncia alla

autorità giudiziaria irachena perché sospettati di reati comuni, 42 sono stati consegnati al comando della coalizione che esercita il controllo operativo delle forze per aver commesso atti ostili contro di essi.

A questi soggetti deve essere garantito il trattamento previsto dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra: questo preceitto del diritto umanitario è stato puntualmente indicato nelle direttive impartite per la missione « Antica Babilonia », richiamando le Convenzioni internazionali e le previste sanzioni.

Per quanto riguarda il trattamento riservato al personale fermato prima della sua consegna agli alleati, ripeto con vigore ciò che l'Italia ha sempre sostenuto, ovvero che si conforma ai principi e alle norme del diritto umanitario internazionale.

È anche per questo riguardo che le procedure da adottare per i casi di fermo e detenzione sono state conformemente disciplinate; in questa cornice i militari si attengono a procedure dettagliate volte a garantire il pieno rispetto della condizione umanitaria del catturato; così viene praticata ogni attenzione per prevenire qualsiasi abuso, incluse le fotografie e le visite mediche con relative certificazioni.

I fermati per reati contro le leggi locali sono consegnati alla polizia locale, che ne cura il deferimento all'autorità giudiziaria irachena. I responsabili di attacchi contro le forze della coalizione vengono fermati per non più di 48 ore e sottoposti ad un primo accertamento. Ove le indagini debbano protrarsi, i sospettati vengono consegnati al comando alleato.

Al riguardo, è stato firmato un memorandum di intesa con il Regno Unito per disciplinare il trasferimento dei fermati e l'osservanza delle norme del diritto internazionale applicabili in materia di trattamento dei catturati.

La nostra è una forza militare di pace, che va a portare la pace; la sua missione è di garantire le condizioni di sicurezza. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei*

democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana).

PRESIDENTE. Mi scusi, signor ministro, ma ha esaurito il tempo a sua disposizione! L'onorevole Diliberto ha facoltà di replicare.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il *Corriere della Sera* di oggi, quindi non un organo della Repubblica cubana, intervista il colonnello Burgio, comandante dei carabinieri del contingente italiano in Iraq. Il colonnello Burgio dice: « Noi andavamo spesso ad effettuare controlli e più volte abbiamo riscontrato segni di tortura sui detenuti ». Lo dice il colonnello Burgio !

LUIGI RAMPONI. Leggi tutto !

SAVERIO LA GRUA. Perché non vai avanti ?

MARIO LANDOLFI. Diliberto, non ti fermare !

GIORGIO BORNACIN. Leggi il resto !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. !

OLIVIERO DILIBERTO. Cosa avete fatto? Siete corresponsabili! (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, stia tranquillo: ho « fermato » il tempo a sua disposizione. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Diliberto di terminare il suo intervento.

OLIVIERO DILIBERTO. Uno dei *legal advisor*, ovvero uno di coloro che devono controllare le carceri, è un italiano; il vicecomandante della coalizione del sud dell'Iraq è italiano. E voi dite di non sapere nulla? Truppe di pace? Ci avete raccontato che c'erano armi di distruzione di massa; ci avete detto che andavamo a

portare i diritti umani, i valori dell'Occidente, e che andavate a « scardinare » un dittatore: tutte bugie !

STEFANO LOSURDO. Sciacallo !

OLIVIERO DILIBERTO. Questa sporca guerra del petrolio ha assunto adesso l'aspetto della guerra della tortura ! Vergognatevi: noi chiediamo il ritiro immediato delle nostre truppe dall'Iraq !

LUIGI MURATORI. Ochalan !

EUGENIO DUCA. Scemi !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego.

OLIVIERO DILIBERTO. Non un uomo, non una risorsa deve rimanere in Iraq (*Commenti del deputato Jannone*) ! Insieme alle truppe...

GUGLIELMO ROSITANI. Comunista sciacallo !

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la richiamo all'ordine !

GUGLIELMO ROSITANI. È uno sciacallo !

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

Onorevole Diliberto, la prego di terminare.

OLIVIERO DILIBERTO. Concludo: riportiamo i nostri uomini in Italia ! E questo Governo, corresponsabile di fatti orrendi, deve andare a casa !

NINO STRANO. Parlaci del decapitato e degli israeliani portati in giro morti ! Colleghi dei terroristi !

OLIVIERO DILIBERTO. State disonorando l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, di Rifondazione comunista e Misto Verdi-L'Ulivo*) !

NINO STRANO. Parlaci del decapitato ! Comunisti di merda !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Castagnetti mi fa notare come ieri sera l'onorevole Giachetti abbia dato notizia durante la seduta, come in effetti risulta dal resoconto stenografico, del video che mostra il barbaro omicidio di un cittadino americano (*Commenti del deputato Duca*).

CESARE RIZZI. Cosa c'entra ?

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevole Cento, non possiamo cambiare le regole. Il *question time* è terminato. So che lei vuole sollevare il problema del dibattito sull'Iraq, ma sa anche che alle 19,15 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo. Sa altresì che se lei non ha la parola, è semplicemente per il criterio di alternanza nell'ambito del gruppo Misto. Onorevole Cento... (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PIER PAOLO CENTO. Abbiamo chiesto che la mozione sul ritiro dei soldati italiani dall'Iraq venga (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana dai cui banchi si grida « Ci sono ancora le telecamere ! »*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la diretta televisiva è terminata (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

ANTONINO LO PRESTI. Stanno riprendendo in diretta, Le telecamere sono accese !

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, avrà la parola dopo l'onorevole Cento (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

PIER PAOLO CENTO. Perché non vi scaldate sulle torture, invece di scaldarvi su queste cose ?

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare su una questione regolamentare: devo avere la parola prima di lui !

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, il *question time* ha una sua metodologia. La trasmissione televisiva è stata interrotta. Adesso l'onorevole Cento ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori (*Deputati del gruppo di Alleanza nazionale indicano le telecamere*)...

MARIO LANDOLFI. Stanno riprendendo !

ANTONINO LO PRESTI. Le telecamere sono accese !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è così: sto controllando dal video.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,58).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi sollecitano — come hanno

già fatto più volte — la calendarizzazione della mozione depositata dal *forum* dei parlamentari pacifisti sul ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Ovviamente, so che è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo alle 19. Anche alla luce del dibattito che si è svolto ora in aula ed a cui non abbiamo potuto partecipare per il regolamento della Camera, vorremmo sapere con certezza quali tempi e quali modalità intenda darsi la Camera per la discussione e la votazione della mozione sul ritiro dei soldati italiani dall'Iraq. Vorremmo anche sapere in quali tempi il Presidente del Consiglio Berlusconi verrà alla Camera a dare una risposta agli innumerevoli interrogativi sulla vergogna delle torture.

PRESIDENTE. Prego, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, la ringrazio ma la facoltà che lei mi dà è tardiva. Volevo soltanto ricordarle che, ancorché non vi sia più la televisione, questa è sempre la seduta dedicata al *question time*. In tale seduta non è possibile dare la parola a nessun altro che ai presentatori di un'interrogazione. Lei ha contravvenuto a tale regola, ma è nella sua facoltà farlo. Volevo dirglielo prima, per evitarle un errore.

PRESIDENTE. Onorevole La Russa, può darsi che sia stato un errore. Non voglio avventurarmi nell'interpretazione del regolamento, vi sono, però, alcuni precedenti: ad esempio un richiamo agli avvenimenti di Montecassino in cui, recentemente, prese la parola il Presidente della Camera ed intervenne anche il sottosegretario Letta a margine e fuori della diretta televisiva.

NINO STRANO. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,20.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Brancher, Alberta De Simone, Martinat, Martusciello, Santelli e Tabacci sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 11 maggio 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il « dossier Mitrokhin » e l'attività d'intelligence italiana il senatore Roberto Ulivi, in sostituzione del senatore Mario Palombo, dimissionario.

A nome di tutta l'Assemblea rivolgo un saluto agli studenti e ai docenti della scuola media di Montesano Salentino, in provincia di Lecce. Nel salutarli, li invito a studiare il diritto parlamentare (*Applausi*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica (Approvato dal Senato) (4978) (esame e votazione di questioni pregiudiziali).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in

legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 81, recante interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4978)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali Battaglia ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4978 sezione 1*).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, nella discussione sulle questioni pregiudiziali potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché nel dibattito che si è svolto durante il *question time* abbiamo potuto notare che non vi è stato alcun accenno, da parte delle sinistre e neanche da parte dei cattolici dossettiani alla Franceschini, al problema – futile per alcuni di voi – del cranio di un israeliano portato in giro, dei quattro morti americani smembrati, della decapitazione... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e del deputato Maura Cossutta*).

RENZO INNOCENTI. È ora di farla finita!

NINO STRANO. ... della decapitazione operata dai terroristi islamici, chiedo alla Presidenza di inserire anche questo argomento, quando si parlerà dell'Iraq. Capiamo che per le sinistre andare contro i cosiddetti resistenti terroristi, anche se uccidono un italiano o se uccidono un

israeliano o se massacrano degli americani, non fa niente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*). Chiediamo quindi alla Presidenza di mettere all'ordine del giorno di quel dibattito anche questo tema scomodo ai comunisti e ai dossettiani (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

MASSIMO CIALENTE. Come ti permetti ?

EUGENIO DUCA. Cosa dici ?

NINO STRANO. Dimostratelo con i fatti !

PRESIDENTE. Onorevole Strano, proprio ieri abbiamo affrontato situazioni di questo tipo, stabilendo che solo a fine seduta possono essere fatti questi richiami.

NINO STRANO. Parliamo di morti, di disastri, di fatti gravissimi !

EUGENIO DUCA. Stronzo !

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Strano, che la sensibilità di tutti e di ciascuno qui non ha bisogno di monopoli, individuali o collettivi. Allora... (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

EUGENIO DUCA. Ma cosa dice ? Lasci parlare il Presidente ! Si metta seduto !

NINO STRANO. Ma stai zitto !

PRESIDENTE. Questi problemi saranno affrontati a fine seduta. Ho preso questo impegno perché non voglio che si confonda - non voglio chiamarla tolleranza - il rispetto che ho per ciascuno degli interventi con un'occasione per fare dei piccoli comizi all'interno dell'aula !

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n.1.

EUGENIO DUCA. Assassini di Matteotti !

NINO STRANO. Stai zitto, comunista !

PRESIDENTE. Onorevole Duca ! Onorevole Duca ! Sono stato a Firenze 10 giorni fa per commemorare Matteotti, che è nel pensiero di tutti. Non sciupi queste cose con argomenti polemici che non hanno senso ! In quella circostanza ho avuto l'onore di rappresentare la Camera. Onorevole Duca, lei dovrebbe tener conto di questi valori, che sono comuni. Non vi è nessuno in questa sede che si richiama agli assassini di Matteotti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*) !

NINO STRANO. Assassini di Gentile !

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, sono diverse le ragioni che ci hanno indotto a presentare una questione pregiudiziale con riferimento al decreto-legge sulle emergenze sanitarie che, nei prossimi giorni, a fronte di situazioni di pericolo per la salute pubblica (come richiamato nel titolo del decreto-legge) discuteremo in quest'aula (il provvedimento è adesso all'esame della Commissione affari sociali). Presidente, la materia è complessa....

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete fare la cortesia di ascoltare ? Questo è un Parlamento, trasformato anche in un « ascoltamento ». Non è male !

AUGUSTO BATTAGLIA. Colleghi, vorrei, in primo luogo, far notare come l'articolo 1 del decreto-legge riproduca so-

stanzialmente gli articoli 1, 2 e 3 del decreto-legge n. 10 del 21 gennaio di quest'anno, che l'Assemblea ha di fatto respinto il 16 marzo 2004, ritenendolo inconstituzionale. Voi avete ripreso quelle norme e pretendete di reiterare sostanzialmente un decreto-legge che è stato già bocciato dal Parlamento. Ciò non è possibile !

La Corte costituzionale si è espressa a tale riguardo con molta chiarezza ed invito i colleghi a leggere la sentenza n. 360 del 1996, che stabilisce l'illegittimità costituzionale, per violazione dell'articolo 77 della Costituzione, dei decreti-legge iterati o reiterati, quando tali decreti, considerati nel loro complesso o in singole disposizioni, abbiano sostanzialmente riprodotto, in assenza di nuovi e sopravvenuti presupposti straordinari di necessità ed urgenza, il contenuto normativo di un decreto-legge che abbia perso efficacia, a seguito della mancata conversione.

La Corte costituzionale è estremamente chiara: ciò che il Governo pretende di fare con questo decreto è illegittimo. Quella normativa non può essere riproposta, perché è già stata bocciata dal Parlamento ! Il pronunciamento della Corte costituzionale è rafforzativo di quanto già previsto dalla legge, perché l'articolo 15, comma 2, lettera c) della legge n. 400 del 23 agosto 1988 già chiariva e prevedeva il divieto per il Governo di rinnovare disposizioni cui sia stata negata la conversione.

Si tratta, pertanto, di un fatto di estrema gravità e mi rivolgo anche alla Presidenza, perché ciò può costituire un precedente grave. I decreti-legge bocciati non possono essere riproposti, tanto più – lo sottolineo ai colleghi e alla Presidenza – che non si rinviene l'urgenza di questo decreto-legge.

Dal titolo del decreto-legge risulterebbe che lo stesso è stato adottato per fronteggiare situazioni di emergenza sanitaria (si usa precisamente l'espressione « di pericolo per la salute pubblica »). Nel contenuto del decreto-legge sono presenti argomenti legittimi (trapianti, costituzione di un centro nazionale, finanziamento di un istituto di genetica molecolare, program-

mazione di screening, problemi della *privacy*), ma si tratta di materie non omogenee, per le quali è difficile riscontrare una qualsiasi necessità ed urgenza.

Certo, si possono impiegare i fondi accantonati per la sanità nella legge finanziaria, ma il Governo, in nome della chiarezza e della correttezza delle norme e dei rapporti con il Parlamento, avrebbe potuto benissimo predisporre un disegno di legge, al quale avremmo potuto attribuire anche una corsia preferenziale, per mettere il Parlamento nella condizione di affrontare, con la necessaria serenità, argomenti delicati ed importanti, senza la tagliola della scadenza di un decreto-legge. Tanto più che, all'interno di queste norme, non solo non si riscontra l'urgenza, ma a volte si evidenziano misure di taglio clientelare piuttosto che misure volte a migliorare il servizio sanitario nazionale. Ecco perché vi chiediamo di esprimere un voto favorevole sulla presente questione pregiudiziale.

Tra l'altro, nel corso del dibattito al Senato su questo decreto-legge, sono state aggiunte ulteriori norme discutibili che, spesso, toccano temi che nulla hanno a che fare né con l'emergenza sanitaria né con il testo originario del decreto.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 2-*septies*, con il quale – a seguito di un emendamento presentato al Senato e accolto dal Governo – si pretende, attraverso un decreto-legge, di modificare una norma ordinamentale, dunque una norma che fa parte del corpo fondamentale delle leggi sanitarie. Tale norma si riferisce ad una questione estremamente importante, vale a dire quella della esclusività del rapporto dei medici nell'ambito del servizio sanitario nazionale.

Non discutiamo della legittimità di chi ritiene che quella norma sia sbagliata o debba essere modificata, ma riteniamo si tratti di una disposizione fondamentale ed importante in quanto prevede il principio che i sanitari che, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, abbiano responsabilità primarie nella direzione di un dipartimento, di una divisione sanitaria o di una direzione sanitaria non possano servire al

tempo stesso due padroni, non possono cioè essere dirigenti del servizio sanitario nazionale e poi esercitare magari in altra sede per perseguire interessi privati.

Quando si assumono determinate responsabilità deve sussistere eticità e rientro che ciò possa attuarsi solo nel caso di un rapporto esclusivo con il servizio sanitario nazionale. Naturalmente, su ciò si può essere o meno d'accordo, ma una norma di questo genere non può essere modificata attraverso l'approvazione di un emendamento presentato ad un decreto-legge, anche perché quella norma viola una serie di principi.

Ma questo Parlamento non aveva stabilito — con successiva conferma attraverso referendum — che, nella materia dell'organizzazione sanitaria, la competenza spettasse alle regioni? Ebbene, voi modificate le condizioni in cui le regioni devono gestire la risorsa più importante, quello umana, attraverso un decreto? E ponete le regioni di fronte ad un fatto compiuto su una materia che è di loro competenza?

Oltretutto, vi faccio notare che i senatori che hanno espresso un voto favorevole su quell'emendamento sono gli stessi che, qualche settimana fa, hanno approvato un'altra norma che prevede la competenza esclusiva delle regioni in materia sanitaria.

Allora, siete federalisti a corrente alternata; siete federalisti quando vi conviene e siete centralisti quando perseguiete altri fini! Mi riferisco ai colleghi della Lega, che parlano di federalismo, che parlano di «Roma ladrona» e che poi ritengono di poter decidere da Roma cosa deve fare la regione Toscana, la regione Sicilia, la regione Calabria nella gestione del personale sanitario delle ASL. Ma che federalisti siete? Voi non siete federalisti, lo siete soltanto a parole!

Questa norma viola anche un altro principio: la libera contrattazione. Tutte le organizzazioni dei medici sono impegnate in un confronto con il Governo che ha determinato già due giornate di sciopero da parte di tutti i medici italiani e che il 4 e il 5 giugno vedrà altre due giornate di mobilitazione per il rinnovo del contratto.

Ebbene, non trovate il tempo di misurarvi con le richieste dei medici italiani e rinviare ulteriormente la conclusione di un nuovo contratto ormai da tempo scaduto.

Vi rifiutate, inoltre, di entrare nel merito e nella sostanza delle richieste dei medici italiani; votate un emendamento che stravolge i principi e le regole e che interviene pesantemente su una materia contrattuale, creando un gravissimo precedente. Infatti, nel momento in cui voi stabilite centralmente che l'indennità di esclusiva non è più legata alla scelta di operare costantemente nel servizio sanitario nazionale — mi riferisco, quindi, alla grande riforma rappresentata dal decreto legislativo n. 229 del 1999 — create un precedente. In base a quale criterio spetterebbero soltanto ai medici gli incentivi aggiuntivi, escludendo quindi dal godimento degli stessi gli infermieri, i terapisti della riabilitazione, i portantini, i conducenti delle ambulanze e tutte quelle figure professionali che, pur avendo un rapporto esclusivo con il servizio sanitario nazionale, sono privati di un privilegio, riconosciuto invece ad un'altra categoria?

Qui si svincola tale privilegio dalla scelta con cui avevamo chiesto al corpo medico italiano di optare per svolgere la propria attività a tempo pieno, al servizio dei cittadini e dei malati, nell'ambito del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la prego di concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono queste le ragioni per le quali vi chiediamo di esprimere un voto favorevole alla questione pregiudiziale e bloccare quindi la conversione in legge di questo decreto, ricordando la disponibilità — manifestata anche in sede di dibattito in Commissione — a discutere sul merito delle questioni e a lavorare per individuare le soluzioni migliori, nell'interesse del servizio sanitario nazionale, dei malati e dei cittadini. (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bindi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 2, di cui è cofirmataria.

ROSY BINDI. Signor Presidente, speriamo che l'approvazione di questa pregiudiziale non consenta di prendere in esame nel corso della prossima settimana i numerosi motivi di merito che ci vedono profondamente contrari a questo decreto. Oggi, invece, ci soffermeremo sui motivi di incostituzionalità palese di questo decreto-legge. Sono molte le ragioni per cui lo definiamo incostituzionale, ma voglio evidenziare alcuni profili.

Ci troviamo chiaramente in un caso di iterazione perché il decreto in esame è identico, persino nelle virgole, al decreto-legge n. 10 del 2004, per le parti nelle quali prevede l'istituzione di un centro per il bioterrorismo e di un altro per la genetica molecolare e il finanziamento di rapporti di cooperazione con gli Stati Uniti d'America.

Il disegno di legge di conversione di quel decreto è stato respinto da questa Camera in data 16 marzo 2004, a seguito dell'approvazione di una questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità. Il decreto in oggetto, in quanto identico al precedente, riproduce tutti i vizi del decreto-legge n. 10, configurando in maniera evidente un caso di flagranza del divieto di iterazione e reiterazione previsto dalla legge n. 400 del 1988 e ribadito più recentemente, nel 1996, dalla sentenza n. 360 della Corte Costituzionale. Tale principio è stato altresì espresso dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio di rinvio, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, della legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 2002. Credo che la Camera non prendesse in esame un caso così evidente da molti anni.

Ci si può dividere sul merito dei provvedimenti, ma quando si creano precedenti così gravi, dopo che la Corte costituzionale e il Presidente della Repubblica sono intervenuti su fattispecie analoghe, si violano regole che oggi possono essere a svantaggio di una parte ma che domani

potranno essere a svantaggio dell'altra parte, determinando comunque un danno nei confronti dei cittadini. Per tali motivi, ci troviamo di fronte a un decreto-legge che costituisce una palese violazione dell'articolo 77 della Carta costituzionale.

Il secondo profilo di illegittimità costituzionale deriva dalle modifiche apportate dal Senato, che ha un regolamento, a mio avviso, non soltanto meno rigido, ma meno serio del nostro. Esso consente, di fatto, di violare l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 laddove dispone che il contenuto dei decreti-legge deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo. Nel corso dell'esame al Senato, sono state introdotte numerose disposizioni attinenti a materie completamente disomogenee e assolutamente non riconducibili al titolo del provvedimento.

In particolare, mi riferisco all'articolo 2-*septies*, che riforma profondamente la disciplina dell'esclusività del rapporto dei medici. Ci chiediamo in che modo tali misure rivestano carattere di urgenza e possano essere riconducibili al titolo del decreto-legge, che reca « interventi urgenti per fronteggiare situazioni di pericolo per la salute pubblica ». Occorrerebbe ascoltare i medici italiani, per sapere se ritengono di trovarsi in una situazione di pericolo per la salute pubblica del nostro paese.

Quanto al merito, l'articolo 2-*septies* va ad incidere su una materia rimessa alla contrattazione. Con tale norma si sottrae alle parti del contratto quella che è probabilmente la materia più qualificante del rinnovo che i sindacati attendono e chiedono da anni, e per il quale sono scesi in sciopero per ben quattro volte e hanno indetto un ulteriore sciopero per il 4 e il 5 giugno. Il Governo, anziché incontrare le parti sindacali, interviene pesantemente per regolare una delle materie contrattuali più importanti con un decreto-legge, senza alcuna discussione e senza alcun confronto.

Inoltre, il contenuto dell'articolo 2-*septies* rientra in materie assegnate alla competenza esclusiva delle regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, come

modificato a seguito della riforma del Titolo V. Infatti, innovando profondamente la disciplina dell'esclusività del rapporto e della libera attività professionale dei medici, incide sull'organizzazione delle aziende sanitarie locali e degli ospedali e sull'utilizzazione del personale, che, ai sensi della citata disciplina costituzionale, rientra nella competenza concorrente tra lo Stato e le regioni per quanto concerne gli aspetti ordinamentali e nella competenza esclusiva delle regioni per quanto concerne gli aspetti organizzativi.

È noto che il ministro della salute ha tentato di riformare questa materia, presentando ben quaranta stesure di un disegno di legge che è stato sempre bloccato dalla Conferenza Stato-regioni e che non è mai stato presentato alle Camere. È altresì noto che questa Presidenza dichiarò inammissibile un emendamento alla legge finanziaria, sempre sulla stessa materia, ritenendo che essa non potesse essere oggetto di un emendamento presentato nel corso di un *blitz* notturno. Mi chiedo in che modo tali norme, inserite dal Senato nel corso dell'esame di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge relativo ad un altro oggetto, possano essere ritenute compatibili con il nuovo Titolo V della Costituzione.

È evidente che, consentendo ad un medico del servizio sanitario nazionale di scegliere ogni anno se optare o meno per l'esclusività del rapporto, si determinerà un assetto profondamente diverso degli oneri finanziari e dei moduli organizzativi della sanità italiana, incidendo sull'autonomia regionale.

Ci troviamo dunque di fronte ad un decreto-legge palesemente incostituzionale, in riferimento all'articolo 117 della Costituzione.

Il terzo motivo riguarda la copertura finanziaria: si tratta di un decreto-legge che non rispetta l'articolo 81 della nostra Carta costituzionale e questo non è stato affermato dalle opposizioni al Senato. Siamo ancora in attesa del parere della Commissione bilancio e abbiamo richiesto la relazione della Corte dei conti, perché il sottosegretario di Stato Vegas, al Senato,

interrogato da un senatore dell'opposizione, ha risposto affermando che il provvedimento è a copertura incerta, soprattutto perché è suscettibile di acuire i termini già onerosi e complessi della vertenza finanziaria tra Stato e regioni. Infatti, l'indennità di esclusività di rapporto che questa disposizione prevede per tutti quei medici che resteranno in esclusività di rapporto non ha mai trovato le regioni disponibili a farsi carico dell'onere finanziario di quella indennità, qualora l'esclusività di rapporto da caratteristica strutturale del sistema sanitario diventasse una libera scelta dei liberi professionisti.

È evidente, quindi, che ci si avvia verso un contratto che non ha una copertura finanziaria certa e che acuirà il conflitto tra Stato e regioni. Si acuirà, inoltre, il conflitto tra i lavoratori del servizio sanitario nazionale, perché è già stata annunciata dai sindacati del comparto sanitario l'intenzione di riaprire il proprio contratto perché, a fronte di questa modifica del rapporto dei medici, pretenderanno essi stessi l'indennità di esclusività di rapporto. Pertanto, gli effetti finanziari di questo decreto-legge saranno devastanti e andranno a colpire un sistema già in grande difficoltà sotto molti profili, ma soprattutto sotto l'aspetto finanziario.

Mi rivolgo quindi ai colleghi della maggioranza: respingiamo pure le questioni pregiudiziali di costituzionalità ma apriamo una fase di confronto serio intorno ai problemi della sanità, dedicando ad essi una sessione dei lavori parlamentari. Nel confronto con le parti sociali ci siamo già dichiarati disponibili a discutere anche della reversibilità del rapporto e a regolarla. Facciamo una riforma, ma non affidiamoci ai *blitz* per affrontare questioni così importanti per i professionisti, per i cittadini, per la sanità pubblica del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo!*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, noi Verdi ci associamo convintamente al contenuto delle due questioni pregiudiziali a prima firma degli onorevoli Battaglia e Castagnetti che sono state or ora illustrate.

Siamo di fronte ad una situazione davvero surreale. Dopo neanche due mesi da una netta bocciatura da parte di questo ramo del Parlamento del precedente decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, perché palesemente incostituzionale, il Governo ci ripropone un decreto che è quasi la fotocopia di quello, come se nulla fosse avvenuto e come se il voto della Camera del 16 marzo scorso fosse semplicemente un piccolo incidente di percorso del tutto trascurabile.

La scelta del Governo di reiterare questo decreto-legge, presentando una vera e propria fotocopia, è priva anche di ogni pudore istituzionale. Vorrei sottolineare che si tratta di un provvedimento doppia-mente incostituzionale, in quanto non solo il Governo reitera un provvedimento bocciato dal Parlamento - il punto è già stato spiegato in maniera molto approfondita dai colleghi che mi hanno preceduto -, ma gran parte delle norme, compresi gli articoli aggiuntivi approvati dal Senato, tutto hanno tranne che i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla nostra Costituzione, e dunque avrebbero dovuto essere contenute in una legge ordinaria - lo abbiamo ripetuto tante volte - invece di essere forzatamente inserite in questo provvedimento d'urgenza.

Per quanto riguarda i contenuti propri del provvedimento e la nostra posizione fortemente critica, avremo modo di intervenire nel corso del dibattito, se quest'aula decidesse di respingere le questioni pregiudiziali presentate.

Quello che voglio sottolineare sin da ora è che, invece di predisporre interventi normativi che diano veramente una risposta adeguata e seria alla crisi sempre più acuta in cui versa il nostro sistema sanitario, ai 20 miliardi di euro che le regioni stanno ancora aspettando dal Governo per far funzionare la sanità locale, ai 30 mila camici bianchi che solo pochi giorni fa sono venuti a Roma a protestare per il

rinnovo del contratto e in difesa del servizio sanitario nazionale e con i quali il ministro Sirchia ha pensato bene di dichiararsi d'accordo, senza però, fornire risposte adeguate, questo Governo ci propone con il provvedimento in esame, assolutamente incostituzionale, un intervento di piccolo cabotaggio: si tratta di un decreto-legge in cui vengono assegnate risorse - se mi consentite - ridicole per coprire una marea di disparati interventi: dalla prevenzione dei tumori al centro per i trapianti, all'istituto di genetica molecolare, al centro per la prevenzione e il controllo delle malattie, e così via.

Tali risorse - si badi bene - non sono aggiuntive per il Ministero della salute, non sono risorse in più, ma « rosicchiano » ulteriormente le disponibilità già disastrate e assolutamente inadeguate ed insufficienti del ministero stesso.

Così, Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, non si va da nessuna parte !

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Zanella !

LUANA ZANELLA. Per queste ragioni, noi voteremo a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole, ma so che deve dividere il tempo con la collega Cossutta. Io sono molto attento ai diritti degli altri !

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana, alla quale ricordo che ha a disposizione cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Il gruppo di Rifondazione comunista voterà a favore di queste pregiudiziali di costituzionalità che ha anche sottoscritto e ne spiegherà i motivi, aggiungendo ulteriori considerazioni a tutte quelle già esposte dalle colleghi e dai colleghi che mi hanno preceduto.

Sarei tentata di dire che con questo provvedimento il Governo ha toccato il fondo sia nel merito che nel metodo, e lo

direi se non temessi di essere smentita, in quanto in realtà altri provvedimenti adottati da questo Governo dimostrano che al peggio non c'è mai fine.

Ritengo che questo decreto-legge, in particolare, sia indicativo di un atteggiamento completamente spudorato — non temo di definirlo tale — da parte di questo Governo, che non solo ripresenta tale e quale, con qualche virgola di modifica-zione, un decreto-legge che la Camera ha già bocciato, votando a favore di una precedente pregiudiziale di costituzionalità, ma che per far questo ricorre — me lo lasci dire, Presidente! — ad argomen-tazioni assolutamente spudorate!

Non so quanti colleghi abbiano avuto la ventura di leggere — per questo lo farò io — la relazione di accompagnamento del decreto-legge presentato al Senato che recita testualmente: « Onorevoli senatori, il presente provvedimento d'urgenza si rende indispensabile ed improcrastinabile, soprattutto a seguito dei gravissimi eventi occorsi in Spagna lo scorso 11 marzo ».

Credo che il Consiglio dei ministri del 19 marzo abbia utilizzato, strumentalizzandola, la tragedia di Madrid per ripre-sentare un provvedimento già adottato a gennaio (quindi ben prima che l'atto di terrorismo in Spagna producesse i suoi effetti). Ritengo che tale argomentazione venga utilizzata dal Governo a livello to-talmente strumentale senza vergogna, ver-gogna che invece avrebbe dovuto avere nell'utilizzare una tragedia come quella di Madrid per i propri interessi.

Il decreto-legge riproduce — come dicevo — in grande parte le disposizioni contenute in quel decreto-legge già dis-cesso qualche mese fa e bocciato da questa Camera.

Anche per questo, credo che il ricorso al decreto-legge sia, ancora una volta, del tutto inaccettabile.

Il gruppo di Rifondazione comunista aveva già esposto, il 16 marzo 2004, in sede di esame delle questioni pregiudiziali Leoni ed altri n. 1 e Burtone ed altri n. 2, presentate al disegno di legge di conver-sione n. 4761, le motivazioni per le quali riteneva incostituzionale quel provvedi-

mento. Perciò, non ritornerò sulle consi-derazioni di ordine generale che avevano determinato, allora, la nostra contrarietà. Piuttosto, ribadisco che, anche stavolta, non sussistono i necessari requisiti di straordinaria necessità ed urgenza e che le giustificazioni a tale riguardo addotte dal sottosegretario, anche in Commissione, non ci convincono affatto e, soprattutto, non appaiono per niente argomentate.

Un'ulteriore ragione di incostituzionalità, che si affianca a quelle di cui alla deliberazione del 16 marzo 2004, scaturisce dalle modifiche introdotte dal Senato.

A tale proposito, mi sembra importante rilevare, innanzitutto, che le disposizioni che hanno introdotto tali modifiche sono, oltre che farraginose, del tutto estranee alla questione del bioterrorismo ed alle altre situazioni di urgenza richiamate. Inoltre, tutti gli articoli aggiunti dal Senato sarebbero stati dichiarati inammissibili ove si fosse applicato il regolamento della Camera (al Senato, è consentito aggirare i limiti previsti dal nostro regolamento in materia di emendabilità dei decreti-legge).

In particolare, ritengo di dover sottolineare, come ha già fatto, del resto, la collega Bindi, la gravità dell'inserimento nel provvedimento, ad opera dell'articolo 2-*septies*, della disciplina della dirigenza medica, non soltanto estranea per materia, ma anche priva di copertura finanziaria ed in inconciliabile contrasto con il nuovo articolo 117 della Costituzione. D'altra parte, come si può pensare di modificare la delicatissima materia della dirigenza del servizio sanitario nazionale con un emen-damento presentato ad un decreto-legge?

Il Governo avrebbe dovuto desistere dal riproporre un provvedimento già respinto da questa Camera. In particolare, le citate questioni pregiudiziali, approvate da quest'Assemblea il 16 marzo 2004, erano fondate sull'assenza dei requisiti di necessità e di urgenza, costituzionalmente richiesti per l'adozione di provvedimenti d'urgenza con forza di legge, nonché sulla violazione dei criteri costituzionali di ripartizione della potestà legislativa tra lo Stato e le regioni in materia di tutela della salute. L'adozione di un decreto-legge di conte-

nuto pressoché identico a quello già respinto dal Parlamento, oltre a riprodurre i vizi di costituzionalità già presenti nel decreto-legge n. 10 del 2004, costituisce una flagrante violazione del divieto di reiterazione di decreti-legge di cui sia già stata negata la conversione in legge.

Pertanto, riteniamo indispensabile spingere nuovamente il provvedimento.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, desidererei avere qualche chiarimento sul prosieguo dei nostri lavori successivo all'esame e alla votazione delle questioni pregiudiziali.

In particolare, desidererei sapere se procederemo all'esame delle mozioni e degli altri argomenti iscritti all'ordine del giorno ovvero se i nostri lavori si concluderanno con la votazione delle questioni pregiudiziali.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, dopo l'esame e la votazione delle questioni pregiudiziali, passeremo all'esame della proposta di legge in materia di sospensione condizionale della pena, iscritta al punto 5 dell'ordine del giorno.

L'esame e la votazione delle questioni pregiudiziali era fissato per le ore 16 e si era deciso di proseguire l'esame degli altri punti all'ordine del giorno dopo la votazione delle stesse. Ad ogni modo, onorevole Rizzi, stia pure tranquillo: il regolamento sarà rigorosamente rispettato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo sulla questione pregiudiziale da me sottoscritta perché ritengo che la decisione del Governo sia stupefacente e molto grave, in quanto presa in violazione dell'articolo 77 della Costituzione ed in contrasto con esplicite dichiarazioni del Presidente della Repubblica: viene riproposto un decreto-legge contenente un te-

sto, in alcune sue parti, in tutto e per tutto uguale e perfettamente sovrapponibile al decreto-legge n. 10 del 2004.

Tra l'altro, vorrei soffermarmi sul fatto che il predetto decreto-legge era stato bocciato dalla Camera non nella fase di esame dell'articolato, ma in sede di esame di due questione pregiudiziali per motivi di costituzionalità.

Quindi, sulla legittimità costituzionale di quel provvedimento la Camera si era pronunciata negativamente con un voto che rappresentava un richiamo esplicito, ineludibile ed intangibile, al regolamento e ai principi costituzionali.

Tutti sappiamo (sta girando la voce) che la prossima settimana su questo provvedimento il Governo porrà la questione di fiducia, perché evidentemente l'approvazione della questione pregiudiziale di costituzionalità presentata al disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, ha fatto emergere alcune difficoltà all'interno della maggioranza. Sappiamo che alcuni colleghi e colleghes della maggioranza non sono d'accordo ed hanno espresso critiche e perplessità, ma si insiste violando le regole ed i principi della Costituzione, anche in modo arrogante.

Inoltre, il Senato ha inserito nel testo del provvedimento all'esame della Camera l'articolo 2-*septies* che dovrebbe essere dichiarato inammissibile. Che cosa ha a che fare, infatti, la normativa sull'esclusività dei dirigenti con le situazioni di pericolo di salute pubblica? Me lo dovete spiegare! Anche per i motivi addotti dai colleghi e dalle colleghes, tale disposizione dovrebbe essere ritenuta assolutamente inammissibile. Sapete bene che le regioni sono contrarie a questa formulazione e che, dall'inizio dell'anno, sono stati attuati ben tre scioperi del personale della sanità, che chiede il rinnovo del contratto, una retribuzione che non gravi sulle spalle dei cittadini, ma equa e dovuta rispetto al contratto nazionale, che voi negate.

La realtà è che non potete presentare (ma sarebbe legittimo) una proposta di legge seria ed organica sull'esclusività dei dirigenti e andate avanti.

Mi rivolgo al presidente Palumbo il quale, durante i lavori in Commissione, ha interrotto l'onorevole Bindi mentre argomentava sulla possibilità per i dirigenti delle strutture complesse del servizio sanitario nazionale di lavorare all'esterno. Il presidente l'ha interrotta, invitando i presenti a non preoccuparsi perché questi dirigenti in ogni caso avrebbero fatto le loro ore all'interno del servizio sanitario.

Onorevole Palumbo, dica la stessa cosa ai *manager* delle imprese private! Vorrei vedere se è possibile per un *manager* di un'impresa privata lavorare per due padroni! In realtà, dimostrate non la forza di un progetto trasparente di modifiche della legge n. 229 del 2003, ma l'arroganza di una maggioranza che straccia le regole ed insieme, purtroppo, i capisaldi del nostro servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minoli Rota. Ne ha facoltà.

FABIO STEFANO MINOLI ROTA. Signor Presidente, per quanto attiene alle questioni pregiudiziali inerenti la presunta iterazione del decreto-legge n. 81 del 2004, ritengo si debba essere molto puntuali nel ridefinire l'esame della questione pregiudiziale stessa, ovvero lo squisito testo che riguarda il decreto-legge n. 81 e il precedente decreto-legge n. 10 del 2004.

In questo senso, vorrei rilevare che l'esame rigoroso degli esclusivi testi promossi dal Governo denuncia una radicale differenza, essendo intervenuti fatti nuovi e straordinari che si evincono dai contenuti. Infatti, con riferimento al decreto-legge n. 81 del 2004, è da segnalare all'Assemblea il carattere di assoluta urgenza e necessità che riveste il provvedimento stesso adottato dal Governo (vorrei sottolinearlo, perché qualche collega precedentemente ha canzonato tale aspetto) pochi giorni dopo i tragici eventi terroristici in Spagna; esso denuncia un fatto grave nonché un'esigenza che, ancora una volta, il nostro Governo ha voluto sottolineare con puntualità e preveggenza.

Ebbene, fra le norme direttamente comprese nel decreto-legge, vi è proprio

l'istituzione di un centro di coordinamento tra le istituzioni internazionali e nazionali, che si deve occupare della valutazione della gestione dei rischi, al fine di contrastare le emergenze di salute pubblica, tra le quali anche l'aspetto del bioterrorismo. Inoltre, devo dire che al Senato il provvedimento è stato arricchito da altri elementi, considerata la competenza che la Costituzione attribuisce alle Camere in modo preciso. Ma l'arricchimento del testo è avvenuto in modo compatibile, omogeneo e corrispondente agli aspetti del decreto stesso. Sottolineo che la Commissione affari costituzionali, ancora oggi, così come è successo a marzo durante l'esame del decreto n. 10 del 2004, ha dato parere favorevole al contenuto stesso del provvedimento. Allora, quello che si è verificato la volta scorsa è stato un aspetto squisitamente accidentale, un incidente di percorso, che, a mio giudizio, non rappresenta la volontà del Parlamento (lo andremo ad esaminare più tardi).

Voglio sottolineare un aspetto importante ed essenziale, che è stato più volte ripreso nel corso dell'illustrazione delle questioni pregiudiziali da parte dei colleghi dell'opposizione. L'aspetto innovativo riguarda l'articolo 2-*septies*, che sancisce per i medici la possibilità di riappropriarsi della propria dignità professionale e di scegliere liberamente la propria professione, senza nulla togliere al doveroso impegno nel servizio pubblico. Tra l'altro, questo articolo è ampiamente condiviso da buona parte delle rappresentanze sindacali. La questione pregiudiziale posta dall'opposizione in ordine alla pretesa violazione dell'articolo 117 della Costituzione non ha motivo di esistere. Infatti, l'articolo 117 della Costituzione, nel testo attuale, dopo la modifica del Titolo V, prevede tra le materie di legislazione concorrente quella relativa alle professioni. Lo stesso articolo stabilisce che nelle materie di legislazione concorrente spetta alle regioni la potestà legislativa, salvo che la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. La stessa norma assegna esclusivamente alle regioni la potestà regolamentare nella ma-

teria di legislazione concorrente. Peraltro il quadro del riparto di competenze tra Stato e regioni è oramai chiaro, tanto che la giurisprudenza in materia è concorde nel ritenere che spetti allo Stato, in via esclusiva, fissare i principi fondamentali che debbono regolare l'esercizio delle professioni sanitarie, principi ai quali le regioni debbono attenersi nell'esplicazione della legislazione concorrente o regolamentare.

Appare quindi evidente che qualunque intervento normativo in materia di stato giuridico del personale del servizio sanitario non possa definirsi norma di dettaglio bensì previsione avente natura di principio fondamentale. Di conseguenza, non vi è alcuna lesione delle prerogative delle regioni, a cui spetta, nell'ambito di tale principio fondamentale, assumere iniziative legislative e regolamentari, adeguando l'organizzazione sanitaria ai predetti principi, anche per la parte attinente agli aspetti contrattuali e ai relativi risvolti economici.

Per questi motivi, che ho brevemente illustrato, chiedo all'Assemblea di procedere all'esame del provvedimento e di votare quindi contro le pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Battaglia ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>431</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>216</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>197</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>234</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2874 – Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia (Approvato dal Senato) (4979) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 17,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2004, n. 82, recante proroga di termini in materia edilizia.

(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4979)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali Vigni ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n.2 (vedi l'allegato A – A.C. 4979 sezione 1).

Ricordo altresì che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, nella discussione sulle questioni pregiudiziali potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 1.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, giudichiamo il provvedimento in esame palesemente incostituzionale.

Si tratta, innanzitutto, di un decreto-legge che, sin dal titolo, tradisce tutto l'imbarazzo e le difficoltà del Governo: « Proroga di termini in materia edilizia ». Quanto pudore e quanta delicatezza in tale titolo ! Il Governo, evidentemente, non ha avuto neppure il coraggio di chiamare il provvedimento con il suo vero nome, poiché la proroga dei termini di cui stiamo discutendo concerne il condono edilizio. Evidentemente, come ho già detto, all'in-

terno del Governo ci si vergogna almeno un po' per aver varato prima il condono edilizio, alla fine del 2003, e per essere costretti oggi a prevederne il differimento dei termini.

Il condono edilizio, infatti, si sta rivelando — come era ampiamente prevedibile — un fallimento per Tremonti e per le casse dello Stato, un danno devastante per il territorio e per l'ambiente ed una ferita profonda inferta alla legalità e all'etica pubblica. Si tratta, innanzitutto, di un fallimento per il ministro Tremonti e per le casse dello Stato: infatti, nella relazione di accompagnamento al disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge n. 82 del 2004, si afferma, con molta reticenza, che — cito testualmente —: « (...) si ha motivo di ritenere che le adesioni siano in misura sensibilmente inferiore a quella stimata (...) ».

Torniamo a chiedere, allora, per quale motivo il Governo non fornisca le cifre esatte degli introiti del condono al Parlamento e perché non riferisca quanto ha finora incassato dei 3 miliardi e 800 milioni di euro previsti. La risposta è che volete nascondere il fatto che il 90 per cento delle entrate previste non sono state realizzate: in tal modo, state nascondendo l'ennesimo « buco » che state provocando nel bilancio dello Stato.

In secondo luogo, la sanatoria edilizia si sta rivelando un danno per il territorio, poiché ha scatenato una nuova ondata di abusivismo. Secondo il Cresme, infatti, nel 2003 le costruzioni abusive nel nostro paese sono aumentate del 28 per cento, con 40 mila nuove costruzioni abusive, soprattutto nelle aree a maggiore presenza di criminalità organizzata. In terzo luogo, infine, il condono edilizio ha provocato un danno, se possibile ancora più pesante, alla legalità e all'etica pubblica, vale a dire al rispetto delle regole e a tutti i cittadini che si comportano correttamente. Si tratta di un veleno che penetra nella coscienza del paese e che incrina profondamente sia il senso civico, sia la fiducia nello Stato.

Ebbene, onorevoli colleghi, questa discussione avviene mentre la Corte costituzionale sta per pronunciarsi sui ricorsi

proposti, contro le norme sulla sanatoria edilizia, da otto regioni. Si tratta di regioni — si badi bene — amministrate non solo dal centrosinistra, ma anche dal centro-destra, come ad esempio il Lazio.

La Corte costituzionale, peraltro, si dovrà pronunciare anche sul ricorso presentato dalla Presidenza del Consiglio contro...

RENZO LUSSETTI. E il Governo ?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vigni, ma mi fanno notare che ai banchi del Governo non è presente alcun rappresentante: gradirei che qualche « volontario governativo » fosse presente alla discussione. Onorevole Vigni, vuole continuare oppure debbo sospendere la seduta ?

FABRIZIO VIGNI. Preferisco attendere il rappresentante del Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ecco, è presente il sottosegretario di Stato Alberto Gagliardi: mi scusi, signor sottosegretario, ma non l'avevo vista.

Prego, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI. La Corte costituzionale, come dicevo, si dovrà pronunciare al tempo stesso anche sul ricorso proposto dal Governo contro le leggi con cui diverse regioni hanno cercato di contrastare o ridurre gli effetti negativi del condono edilizio sul loro territorio, riaffermando la competenza attribuita loro dalla Costituzione.

Vale la pena di ricordare che questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003, vale a dire le norme sul condono edilizio, sono state sollevate anche dal TAR del Piemonte, dal TAR dell'Emilia Romagna — dalla sezione di Parma —, dal tribunale di Viterbo, dal TAR della Puglia e dal tribunale di Verona. Vedremo quale sarà la sentenza della Corte.

Noi pensiamo che siano fondate le ragioni che hanno portato molte regioni – ripeto anche regioni amministrate dal centrodestra, e stupisce che in quest'aula, invece, chi talvolta agita, perfino a spropósito, la bandiera del federalismo oggi non batta ciglio su un condono che mortifica e calpesta le competenze delle regioni e degli enti locali – a presentare ricorso. Perché definito fondate le ragioni che hanno ispirato il ricorso delle regioni ? In primo luogo perché, già nel 1995, con la sentenza n. 416, la Corte costituzionale, nel promuovere il condono del 1994 – guarda caso, anche quello concesso da un Governo Berlusconi – ribadì che tale provvedimento di condono doveva considerarsi eccezionale e straordinario, sostenendo che « ...ben diversa sarebbe, invece, la situazione in caso di altra reiterazione di una misura del genere ». Insomma, nel 1995, la Corte costituzionale diceva: passi per questa volta ma, nel futuro, mai più condoni. Invece, ci troviamo di fronte ad un nuovo condono, per di più in assenza di circostanze eccezionali che lo giustifichino.

Vi è poi una seconda questione di incostituzionalità ed è una palese violazione di competenze. La materia dell'edilizia rientra tra le competenze delle regioni e, in ogni caso, è riconducibile alla materia del governo del territorio. Tale materia è, secondo il nuovo titolo V della Costituzione, di legislazione concorrente. Ciò significa che lo Stato può dettare norme di principio, ma quelle scritte all'articolo 32 del decreto-legge dell'ottobre 2003 non sono norme di principio, bensì disposizioni di dettaglio.

In terzo luogo, con il condono edilizio, ad essere violato è il principio di uguaglianza tra i cittadini perché il condono stesso discrimina e penalizza proprio quelli che hanno correttamente rispettato le regole, premiando, al contrario chi le regole le ha violate. Premia, in particolare, i grandi abusi e, addirittura, chi ha costruito abusivamente sul suolo pubblico, nelle aree demaniali: non era mai successo prima, neppure nei precedenti condoni !

Per queste ragioni, a nostro parere, già appariva – ed era – incostituzionale il provvedimento di condono edilizio approvato alla fine del 2003. A maggior ragione, palesemente incostituzionale è il provvedimento oggi al nostro esame. Infatti, questo provvedimento reitera gli effetti di un precedente decreto-legge, ma la sentenza n. 360 del 1996 della Corte costituzionale prevede che i decreti-legge e, dunque, i loro effetti non possano essere reiterati.

Questo provvedimento che il Parlamento – se non sarà accolta la nostra pregiudiziale – dovrà discutere la prossima settimana, nella sostanza, reitera, prorogando gli effetti, quanto già previsto dal decreto-legge dell'ottobre 2003 sul condono edilizio. In altre parole, sta diventando un condono continuo e perpetuo.

Dunque, riassumendo, noi riteniamo che questo provvedimento non abbia i requisiti di necessità e di urgenza, reiteri precedenti decreti-legge, proroghi norme che comportano una violazione delle competenze attribuite dalla Costituzione alle regioni e, al tempo stesso, comporti una violazione del principio di egualanza tra i cittadini.

Per queste numerose e valide ragioni, signor Presidente, chiediamo che sia accolta la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Iannuzzi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 2, di cui è cofirmatarito.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con il decreto-legge n. 82 del 31 marzo 2004 nella sostanza il Governo chiede al Parlamento di prorogare i termini della nuova sanatoria edilizia introdotta con l'ultima manovra finanziaria di fine anno.

Vogliamo, innanzitutto, sottolineare come evidenti ragioni di opportunità, di convenienza, ma anche di doveroso rispetto istituzionale avrebbero dovuto condurre il Governo a non prorogare i termini del condono edilizio, sospendendo ogni eventuale determinazione in merito ed

attendendo la decisione della Corte costituzionale riguardante i ricorsi presentati da diverse regioni, che coinvolgono grandi questioni di merito, di rispetto della disciplina costituzionale e di rispetto del riparto dei ruoli nell'esercizio della competenza legislativa concorrente tra Stato e regioni in materia di governo del territorio.

È una materia che, sicuramente, comprende l'edilizia e l'urbanistica (anzi, è di più ampio respiro): a tal proposito, il criterio che deve guidare il riparto degli interventi legislativi di principio dello Stato e di attuazione di dettaglio da parte delle regioni deve essere quello della leale cooperazione, come ha affermato la Corte costituzionale con la sentenza n. 303 dello scorso ottobre. Tale principio di leale collaborazione è, invece, completamente travolto dalla decisione unilaterale del Governo di prevedere una nuova sanatoria edilizia, per di più prolungandone e prorogandone i termini.

Il provvedimento che dispone la proroga del condono edilizio realizza un forte conflitto con la giurisprudenza della Corte costituzionale — che è maturata in relazione a precedenti ipotesi di sanatoria edilizia previste dalla nostra legislazione — in particolare con la sentenza n. 427 del 1995. Allora, il giudice costituzionale si pronunciò sul condono edilizio introdotto dal primo Governo Berlusconi con l'articolo 39 della legge n. 724 del 1994. In quell'occasione, la Corte dettò alcune indicazioni di straordinaria chiarezza e di straordinario significato rispetto alla decisione che oggi il Parlamento deve assumere. Essa chiarì molto bene che il provvedimento di condono edilizio (in quel caso, esso veniva reiterato a distanza di dieci anni, dopo quello disposto con la legge n. 47 del 1985) deve avere sempre natura eccezionale, in quanto tale non ripetibile e non reiterabile. La Corte ha affermato con molta chiarezza che ogni ipotesi di condono edilizio sacrifica valori fondanti del nostro sistema costituzionale alla luce del vecchio e del nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione. Infatti, ogni ipotesi di sanatoria edilizia finisce per

compromettere qualunque serio discorso di assetto, di governo, di gestione del territorio ed anche di tutela dell'ambiente, visto che, ai sensi dell'articolo 117, vi è un nesso inscindibile tra assetto e governo del territorio e tutela dell'ecosistema.

Di conseguenza, ogni ipotesi di sanatoria, a giudizio della Corte, si lega esclusivamente a ragioni di natura economico-finanziaria che, in quanto tali, devono tassativamente avere carattere e significato straordinario e contingente. Ciò, secondo la Corte, deve impedire la reiterazione di provvedimenti di condono edilizio, magari a scadenza ciclica, come accade ora: dopo il condono del 1994, vi è stato il condono del 2003, che viene per di più prolungato, per ora, al 31 luglio del 2004 (poi vedremo cosa accadrà!), dieci anni dopo.

Non solo: la sanatoria edilizia, per di più con la proroga dei termini, finisce per confliggere duramente e direttamente con quel principio di ragionevolezza che — secondo quanto affermato dalla Corte — deve guidare sempre l'interpretazione delle norme legislative e il giudizio della loro compatibilità con il quadro costituzionale. In questo caso, tale sanatoria travolge il principio di ragionevolezza, perché determina la sostanziale vanificazione delle norme repressive esistenti nella vigente legislazione italiana volte a sanzionare, sia a livello amministrativo sia a livello penale, comportamenti gravi ed illegali, che travolgono ogni ipotesi di serio e corretto governo ed assetto del territorio.

Ma vi è di più: con una sentenza del 1995, la n. 416, la Corte costituzionale ha delineato un altro aspetto in maniera netta e chiara, rispondendo circa le ragioni in virtù delle quali la reiterazione ciclica e periodica dei provvedimenti di condono viene ad essere gravissima. Infatti, essa impedisce ogni necessaria programmazione del governo del territorio, che è compromessa sul piano della ragionevolezza — dice la Corte — da una ciclica e ricorrente possibilità di condono-sanatoria, con la conseguente convinzione dell'impunità. A ciò occorre aggiungere che l'abusivismo comporta effetti permanenti

che non vengono reintegrati, recuperati o riparati dal mero pagamento di una obblazione.

Ancora: la Corte ci ricorda che questa reiterazione viene ad essere ancor di più incompatibile con il quadro di riferimento costituzionale, perché, nell'ipotesi in esame, non è nemmeno legata ad un tentativo, sia pur labile, di compiere una nuova sistemazione di carattere generale, seria e compiuta, della materia del governo del territorio, idonea ad impedire e a prevenire l'abusivismo edilizio, rendendo effettivo il meccanismo della repressione e dell'esecuzione delle sanzioni edilizie; si tratta infatti di una grande questione irrisolta del nostro paese in questo campo così delicato, che richiede il rafforzamento dei meccanismi di controllo, vigilanza e monitoraggio della pubblica amministrazione.

La verità è che per una sola esigenza, per un solo disperato tentativo, viene ora disposta la proroga del condono edilizio: questo tentativo disperato è quello del Governo di far quadrare in qualche misura i conti, tentando di riportare in linea di galleggiamento la situazione della finanza pubblica, attraverso un provvedimento che rappresenta un gravissimo *vulnerus* rispetto ad ogni ipotesi di governo del territorio e di tutela dell'ambiente, nei quali le persone e le comunità vivono.

Questo tentativo, tra l'altro, non riuscirà per via dei tanti deficit che si sono determinati nella finanza pubblica; voi tuttavia continuate a perseverare lungo questa via, della quale noi sottolineiamo anche il contrasto diretto e forte con la normativa ed il sistema costituzionale, come ricostruiti dal giudice di costituzionalità.

È un tentativo che non riuscirà e che sino ad oggi non ha portato nemmeno risorse finanziarie; avete raggiunto invece un solo obiettivo: una grande proliferazione ed una crescita dell'abusivismo edilizio, anche per il metodo che avete scelto, attraverso i tanti effetti-notizia e i tanti effetti-annuncio sul fatto che vi sarebbe stato il condono, mesi e mesi prima del suo effettivo varo. Ora proroghiamo invece

il condono fino al prossimo luglio: tutto questo determinerà altri danni ed altre devastazioni del territorio.

Questa situazione viene da noi denunciata con grande forza dinanzi ai cittadini e alla pubblica opinione, che si stanno rendendo conto, si sono resi conto e si renderanno conto sempre più della inadeguatezza del Governo, anche e soprattutto a partire da questo settore, così delicato, che coinvolge la vita ed i diritti più elementari della persona, nella sua dignità, e del contesto nel quale può svolgere ed operare quotidianamente.

Noi sottolineiamo con forza questa situazione dinanzi ai cittadini: sempre più, sulla scia di quanto sta accadendo, crescerà, rispetto al giudizio sull'operato del Governo e della sua maggioranza, una valutazione di profonda e totale sfiducia; crescerà il peso forte di un giudizio critico, il peso forte di un giudizio negativo che, dal punto di vista delle politiche del territorio, dell'assetto del suolo, del risanamento e della difesa delle condizioni più elementari di vita delle persone e delle comunità, segnalano un deficit ed un vuoto gravissimo. I cittadini lo capiranno sempre più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dell'Assemblea che in tribuna sono presenti gli studenti e gli insegnanti della scuola media di Cursi, in provincia di Lecce. Benvenuti !

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella.

Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, l'incostituzionalità del provvedimento in esame è talmente evidente da non avere bisogno di grandi illustrazioni. È altrettanto evidente che questo esecutivo ha un'idea piuttosto bizzarra della nostra Costituzione. Ne è prova il varo continuo di provvedimenti in aperto contrasto con il dettato costituzionale.

Si tratta di un provvedimento che procura una norma a sua volta incostituzio-

nale. Ricordo la raffica di ricorsi contro il decreto-legge n. 269 del 2003 che ha introdotto, all'articolo 32, la terza — la più grave per qualità ed ampiezza — sanatoria edilizia in meno di vent'anni. La proroga di un provvedimento incostituzionale è incostituzionale al quadrato, è la « reiterazione del reato ». Infatti, il condono è un reato contro l'ambiente, contro il diritto, contro le persone oneste che ogni volta debbono subire l'umiliante derisione di atti normativi che fanno strame della loro correttezza.

Ancora una volta noi Verdi vogliamo ricordare che gran parte della devastazione del nostro territorio, del nostro paesaggio, delle nostre città è dovuta alla tolleranza, alla condiscendenza, se non proprio alla connivenza, di chi amministra e di chi governa il paese con incapacità, insipienza, e, a volte, squallido calcolo politico. Ricordo che l'articolo 9 della nostra Costituzione è oggetto di proposta di modifica in senso migliorativo anche in questa legislatura, per consolidare il fatto che il paesaggio ed il patrimonio storico-artistico sono valori fondamentali su cui si basa il patto costituzionale.

Nel provvedimento in esame mancano i presupposti di necessità e di urgenza richiamati dall'articolo 77 della Costituzione. Noi Verdi, assieme ai parlamentari del centrosinistra, abbiamo in più circostanze, anche in quest'aula, sottolineato quanto fossero ambiziosi gli obiettivi di cassa dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003. Il Governo, infatti, aveva stimato un gettito pari a 3,7 miliardi di euro, del tutto incurante delle molte perplessità espresse in proposito. Non faccio riferimento soltanto alle nostre, ma a quelle di attendibili conoscitori dei conti pubblici, tra cui il Servizio bilancio dello Stato di questa Camera.

Quello che maggiormente sconcerta è che il Governo ha lasciato trascorrere altri quattro mesi per accorgersi che il condono non avrebbe mai portato alle casse dello Stato le entrate sperate. Anziché provvedere con interventi più cogenti, efficaci e rigorosi, non ha saputo far altro che riproporre — solo da questo si presume la

motivazione di necessità e di urgenza — uno strumento la cui inefficacia sul piano delle entrate è del tutto palese.

Infine, vorrei ricordare che questo Governo si dichiara federalista a parole, ma si è presentato alla nostra attenzione come centralista. La norma sul condono edilizio interviene su un piano normativo — il governo del territorio, appunto — che secondo il titolo V della Costituzione è materia concorrente. Pertanto, la sua regolamentazione dovrebbe essere prerogativa delle regioni. Le regioni, come ho detto, hanno fatto bene a chiedere l'intervento della Corte costituzionale.

Il varo di questo provvedimento di proroga rende ancora più incerto lo Stato di diritto, soprattutto tenendo conto che la Corte si esprimerà a luglio e quindi ben pochi cittadini potranno serenamente avvalersi di questa sanatoria, la cui legittimità costituzionale rimarrà in forse per i prossimi tre mesi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dell'Anna. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni pregiudiziali presentate dai colleghi dell'opposizione ci sembrano non in linea con il contenuto del decreto-legge n. 82, dato che esso reca una proroga di termini. Il decreto non intende dunque entrare nello specifico, perché, per quanto riguarda le argomentazioni sul merito, si è già discusso in sede di approvazione sia del provvedimento sul condono, sia della legge finanziaria, quando abbiamo modificato alcuni aspetti che riguardavano il condono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,37)

GREGORIO DELL'ANNA. Con il decreto-legge n. 82 il Governo ha voluto solamente far slittare alcuni termini, a causa dell'incertezza normativa determinatasi per effetto dei ricorsi presentati presso la

Corte costituzionale. Difatti, tutti gli interventi che le regioni hanno messo in atto per bloccare gli effetti del condono hanno fatto sì che le previsioni della normativa sul condono fossero messe in discussione, con il risultato che non si sono raggiunti gli obiettivi della legge stessa.

Ritengo che non sia necessario in questo momento riaprire una discussione sul merito della sanatoria edilizia, in quanto siamo in attesa del pronunciamento della Corte costituzionale, che proprio ieri si è riunita per discutere sul condono e che avrà bisogno di un po' di tempo per pronunciarsi sulla legittimità costituzionale di tale normativa.

È chiaro che questa è un'occasione che può essere utilizzata artificiosamente, per evidenziare un argomento da cavalcare politicamente. Siamo infatti a poche settimane dalle elezioni e alle opposizioni non sembra vero di poter tornare su un argomento che è stato un loro « cavallo di battaglia ». Ritengo invece che gli aspetti richiamati in queste questioni pregiudiziali di costituzionalità – le violazioni delle competenze regionali e dei principi di uguaglianza; l'assenza dei requisiti di necessità ed urgenza; la questione di legittimità dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269 del 2003; il conflitto di attribuzioni tra la regione Campania e lo Stato – riguardino tutti temi che vengono riproposti a distanza di non molto tempo, ma che invece dovrebbero essere messi in secondo ordine, proprio per consentire alla Corte costituzionale di esprimersi e di darci suggerimenti, che a nostro giudizio andranno sicuramente nella direzione che noi ci aspettiamo.

La proroga dei termini in materia edilizia, prevista da questo decreto-legge, rappresenta un obbligo che dobbiamo assicurare ai fini del rispetto delle previsioni di entrata, che lo stesso decreto vuole assicurare, a seguito della mancanza delle somme che avrebbero dovuto esserci e che invece non ci sono state.

Il decreto-legge n. 82 costituisce un momento di certezza e di chiarezza sotto il profilo normativo che questo Parlamento deve assicurare, perché rappresenta

una misura di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica. Pertanto, riteniamo non sussistano i presupposti per ritenerre che il provvedimento sia viziato da elementi di illegittimità costituzionale, come invece rilevato nelle motivazioni addotte dai colleghi nelle questioni pregiudiziali presentate al provvedimento.

Le condizioni che hanno spinto a varare il provvedimento sussistono: altriamenti, che senso avrebbe approvare un provvedimento di proroga di termini relativamente ad alcune scadenze, che potrà essere dichiarato incostituzionale ? Questo provvedimento deve essere uno strumento per dare certezza alla politica economica e dobbiamo prenderne atto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Vigni ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>416</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>226</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 2869 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative (Approvato dal Senato) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (4962) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

29 marzo 2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative.

(Esame di una questione pregiudiziale - A.C. 4962)

PRESIDENTE. Ricordo che è stata presentata, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, la questione pregiudiziale Montecchi ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4962 sezione 1*).

Ricordo altresì che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulla questione pregiudiziale avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare lo strumento presentato, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Marone ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Montecchi ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, abbiamo presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità per un'evidente violazione dell'articolo 72, quarto comma della Costituzione e, a tale riguardo, posso addurre diverse motivazioni. In primo luogo, nell'articolo 1, secondo comma, del disegno legge di conversione del decreto-legge il Governo si attribuisce una proroga alla cosiddetta legge La Loggia. È pacifico che, in materia di delegazione, la competenza è del Parlamento ed il Governo non se la può attribuire con un decreto-legge. L'articolo 72, quarto comma, della Costituzione sancisce esplicitamente che la procedura normale di esame di approvazione diretta da parte delle Camere è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale e per quelli di delegazione legislativa. Risulta, quindi, evidente che il potere di assegnare termini di delega e, conseguentemente, quello di prorogarlo è del Parlamento.

Non è un'opinione personale o del mio gruppo: è l'opinione del Capo dello Stato. Non è la prima volta che accade che il

Governo proroghi deleghe legislative. È già avvenuto in passato ed il Presidente della Repubblica, nel messaggio inviato alle Camere, ha già censurato questo tipo di comportamento, rilevando la sua non conformità ai principi dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione.

Ci rendiamo conto che i messaggi del Presidente della Repubblica non trovano particolare attenzione presso questa maggioranza: o si fa finta di rispettarli o si adeguano le leggi ai messaggi del Presidente, a seconda di come conviene alla maggioranza. Ma in questo caso stiamo discutendo di delicati equilibri costituzionali e del rapporto Parlamento-Governo.

Ci rendiamo anche conto che questo Presidente del Consiglio non sembra abbia particolare rispetto del Parlamento, che considera un inutile intralcio alla sua efficienza di imprenditore, né particolare rispetto dell'opposizione. Tra l'altro, dalle dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio, apprendiamo che non ha neanche rispetto della sua maggioranza, perché i partiti minori gli danno un po' fastidio; infatti, lui sarebbe per il partito unico: il suo.

Tuttavia, la Costituzione è questa e, fortunatamente, non avete neanche avuto il coraggio di modificarla in questa parte. Dunque, ritengo che questo sia un primo profilo di incostituzionalità della norma.

L'articolo 72, quarto comma, della Costituzione è ulteriormente violato in quanto la riserva di legge assoluta attribuita al Parlamento, che quindi non consente la decretazione d'urgenza in queste materie, non riguarda solo la delegazione legislativa, ma anche la materia elettorale. E voi, all'articolo 7 di questo decreto-legge, prevedete esplicitamente modifiche alla disciplina elettorale. Tra l'altro, non si tratta di modifiche di poco conto in quanto, con il decreto-legge in esame, si interviene sul diritto di elettorato passivo, che l'articolo 51 della Costituzione riserva esplicitamente alla legge.

Dunque, dal combinato disposto dell'articolo 51 e dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione, si desume l'esigenza

stenza di una riserva assoluta di legge, come tale non espropriabile al Parlamento da parte del Governo attraverso un decreto-legge.

Sotto questo profilo, censuriamo il decreto-legge ed evidenziamo il profilo di illegittimità costituzionale, ritenendo che questa nostra eccezione non possa non trovare accoglimento anche se, negli ultimi anni, abbiamo visto spesso respingere nostre eccezioni di costituzionalità che, invece, hanno poi trovato puntuale conferma nella giurisprudenza della Corte costituzionale.

Inoltre, l'intervento dell'articolo 7 non solo è censurabile sotto il profilo della violazione dell'articolo 72, quarto comma, della Costituzione, ma anche sotto il profilo dell'assoluta inesistenza del requisito dell'urgenza.

Ciò non è affermato dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, ma dalla Corte di Cassazione, che ha già sollevato questione di costituzionalità del decreto-legge non ravvisando motivi di urgenza.

Se leggiamo gli atti del Senato, ci accorgiamo poi che l'urgenza è motivata dal fatto che bisogna consentire ad un certo signore — guarda caso appartenente alla maggioranza — di presentarsi alle prossime elezioni. Quindi, la necessità e l'urgenza del decreto-legge è fondata sulla necessità di consentire ad un unico signore, attualmente non eleggibile e non candidabile, di presentarsi alle elezioni.

Dunque, viene confermata la prassi seguita in questa legislatura, volta all'approvazione di provvedimenti a carattere personale. Attraverso l'articolo 7 del decreto-legge stiamo modificando la legge elettorale perché dobbiamo consentire ad un candidato, dichiarato ineleggibile perché condannato dalla Corte di Cassazione per peculato d'uso, di presentarsi nuovamente alla prossima tornata elettorale. Ecco l'urgenza del decreto-legge in esame !

Se poi leggiamo gli interventi dei colleghi della maggioranza al Senato, notiamo che, a loro avviso, il peculato d'uso non sarebbe un reato particolarmente grave; quindi, un soggetto che ha com-

messo peculato d'uso può tranquillamente continuare ad amministrare la cosa pubblica.

Ci si dovrebbe ricordare che, in relazione all'amministrazione pubblica, il peculato è l'ipotesi più grave, trattandosi dell'uso privato e personale di beni della pubblica amministrazione. Non riesco quindi a capire come si possa sostenere tutto questo. Ripeto: la Corte di Cassazione ha già sollevato questione di costituzionalità rispetto a questa norma; non so oggi come voi possiate con tanta tranquillità respingere la questione pregiudiziale, in palese violazione dell'ordinanza della Corte di Cassazione che ha già rimesso gli atti alla Corte Costituzionale, solo perché vi trovate nella necessità di candidare un sindaco, già condannato per peculato d'uso, e che amava farsi accompagnare durante le vacanze estive da automobili comunali. È di questo reato che stiamo parlando, ma nella relazione svolta al Senato è stato ritenuto di poco conto e non particolarmente grave, tanto da non escludere la candidabilità.

Se voi approverete questo decreto-legge, ritenendone fondata l'urgenza, perché volete permettere la candidatura di questo signore alle prossime elezioni amministrative, a nostro avviso e in base alle eccezioni da noi formulate, violerete palesemente la Costituzione. Ha già provveduto la Corte di Cassazione — non il gruppo dei Democratici di sinistra — ad eccepire l'incostituzionalità della norma, sia per la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza e sia per la violazione dell'articolo 72, quarto comma della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho bisogno di molti minuti per confermare le ragioni per le quali il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo voterà a favore della questione pregiudiziale presentata dai colleghi ed illustrata in modo assai autorevole dal

collega Marone. Le ragioni sono evidenti e sono già state ricordate.

L'articolo 72, quarto comma della Costituzione, esclude in modo puntuale e preciso la possibilità di una decretazione d'urgenza in materia elettorale, fattispecie esattamente prevista dal decreto-legge in esame, con il quale si modificano le condizioni di eleggibilità conseguenti a questioni di carattere penale.

Ma vi è un'altra ragione per la quale brevemente intervengo: il testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, il decreto legislativo n. 267 del 2000 (che reca la mia firma poiché, come Ministro dell'interno, lo proposi in sede di Consiglio dei ministri), si muoveva nella logica di razionalizzare in modo puntuale e preciso siffatta delicata materia. Proprio nel momento in cui si riconosceva agli amministratori pubblici, ai sindaci, ai presidenti delle province, agli assessori comunali e provinciali una larga autonomia, eliminando una parte significativa degli eccessivi controlli a cui i nostri comuni e le nostre province erano sottoposti (mi riferisco, ad esempio, ai controlli interni ed esterni, che spesso bloccavano l'azione amministrativa), si riteneva altresì di introdurre norme precise e puntuali per valutare la gravità del comportamento di quegli amministratori scorretti che commetessero reati quali il peculato.

Non vi è dubbio alcuno sul fatto che la norma in esame, l'articolo 7 del decreto-legge, è stata prevista dal Governo per uno specifico caso *ad hoc*, relativo al sindaco di Messina, dichiarato decaduto per effetto di una sentenza della magistratura. Trovo che tutto ciò sia inconcepibile ed inammissibile, nonché certamente viziato da illegittimità costituzionale, allorquando si interviene con un decreto-legge per consentire ad un sindaco di rientrare in qualche misura nell'agone elettorale. Non possiamo permetterlo, perché si tratta di un *vulnus* particolarmente grave arrecato ai principi elementari della nostra Costituzione.

Per questa ragione, in modo convinto e pacato, annuncio il voto favorevole del

gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla questione pregiudiziale presentata dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, le osservazioni formulate dai colleghi della sinistra riguardano sostanzialmente due aspetti.

In primo luogo, si afferma che non ricorrono le condizioni previste dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, a norma del quale il decreto-legge può essere adottato soltanto in casi straordinari di necessità ed urgenza. Rilevo al riguardo che non è nella disponibilità della sinistra stabilire ciò che è straordinariamente necessario ed urgente, bensì delle Camere, e il Senato ha già stabilito la sussistenza di tali requisiti.

In secondo luogo, è stato rilevato che la materia elettorale, ai sensi del quarto comma dell'articolo 72 della Costituzione, non rientra nella disponibilità del Governo, in quanto deve essere trattata necessariamente dal Parlamento. Tuttavia, in tal modo i colleghi della sinistra definiscono la materia in questione in modo inesatto: essi si sono sostanzialmente comportati come quel prelato che, non potendo mangiare carne il venerdì, battezza la carne e la trasforma in pesce (*ego te baptizo piscem*).

Infatti, non ci troviamo di fronte a materia elettorale, poiché tutto ciò che riguarda le cause ostative alla candidatura, la sospensione e la decadenza di diritto, è disciplinato dalla legge 19 marzo 1990, n. 55, recante nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale. Dunque, ci troviamo nell'ambito di una materia completamente diversa da quella elettorale, come è emerso chiaramente negli anni successivi, nel corso dei quali tali disposizioni sono state ripetutamente modificate dal Governo, da ultimo con il decreto legislativo n. 267 del 2000. I colleghi della sinistra cambiano il nome della materia,

trasformando ciò che riguarda la criminalità mafiosa e le forme di manifestazione della pericolosità sociale in materia elettorale.

Si tratta evidentemente di pretesti, volti ad ostacolare l'iter del provvedimento. Quanto alle osservazioni dell'onorevole Enzo Bianco, ritengo che esse non meritino risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Montecchi ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti	386
Maggioranza	194
Hanno votato sì	170
Hanno votato no ..	216).

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 4398.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena (4398).

Avverto che l'onorevole Carrara ha ritirato tutti gli emendamenti a sua firma.

(*Esame dell'articolo 1 – A.C. 4398*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 4).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, intervengo per richiamare brevemente l'attenzione dei colleghi di tutti i gruppi sul fatto che, a mio avviso, il contenuto del provvedimento costituisce un errore.

Voglio dirlo io per prima – e mi rivolgo ai colleghi degli altri gruppi che pure questo provvedimento hanno sostenuto o avversato – per la ragione che, come tutti ricordano, questo provvedimento nasce da un disegno di legge di iniziativa di un componente della Commissione giustizia del Senato del gruppo dei Democratici di sinistra. È stato poi votato con larghissima maggioranza al Senato della Repubblica – ha visto quindi il voto favorevole di tutti i gruppi rappresentati in Parlamento – ed è giunto in quest'aula. Per quale ragione ritengo che questo provvedimento sia in gran parte un errore? Ve lo dico subito. C'è una parte – peraltro introdotta dagli emendamenti dell'onorevole Pisapia – che io trovo molto valida, perché consacra nel codice un principio giurisprudenziale. Ma c'è un'altra parte che abbrevia i termini entro i quali, avuta la sospensione condizionale della pena, bisogna non aver commesso ulteriori reati al fine di vedere estinta la pena medesima.

Mi rivolgo ai colleghi che non sono giuristi e che quindi non hanno pratica con queste cose. Attualmente il codice prevede che debbano trascorrere cinque anni senza aver commesso reati perché l'avere ottenuto la sospensione condizionale della pena dia luogo all'estinzione della pena medesima, con la possibilità poi, con il decorso di ulteriore tempo, di avere la riabilitazione. Quei cinque anni rappresentano, quindi, un periodo nel quale chi è stato condannato e ha avuto sospesa la pena ha tutto l'interesse a non commettere ulteriori reati. È dunque una norma di prevenzione generale rispetto alla commissione di reati da parte di soggetti che pure, una volta, sono incappati nella giustizia, è una misura di tutela della collettività, della sicurezza collettiva,

della legalità collettiva. Abbreviare questo termine significa, di fatto, accorciare il tempo dell'obbligo per questi soggetti di osservare una condotta coerente e conforme alla legalità. A cosa giova abbreviare quindi questo termine? Non giova sicuramente alle esigenze di tutela della collettività, né a quel necessario — io credo — sforzo e obbligo che si impone a chi è stato condannato di rientrare nei binari della legalità o di dimostrare che ci fu certamente un errore che ha portato ad una condanna, ma che comunque egli non è un delinquente abituale e quindi non commetterà ulteriori reati, talché l'ordinamento può riconoscergli l'estinzione della pena e la riabilitazione.

Ritengo che, così com'è concegnato, questo sia un sistema equilibrato. Stiamo comunque parlando di soggetti che sono in libertà, hanno avuto sospesa la pena e quindi non conoscono i rigori del carcere, della pena detentiva. Si tratta di una misura che incentiva i soggetti già condannati a comportarsi bene e ad osservare la legge. È una misura che rassicura la collettività e — vi dirò di più — la rassicura da un duplice punto di vista, perché è una certezza in più circa il fatto che non vengano commessi reati ed è anche una certezza in più circa il fatto che lo Stato osservi con grande attenzione coloro i quali sono stati già condannati una volta prima di rimettere il debito — diremmo con un linguaggio religioso —, prima di rimettere la pena che hanno meritato in primo luogo con la sentenza di condanna.

Ecco perché ritengo che, soprattutto in un momento in cui, come tutti sappiamo — e credo si tratti di una responsabilità comune, di maggioranza e opposizione —, l'insicurezza dei cittadini sta crescendo, questa riforma sia francamente sbagliata; ho parlato di errore con riguardo alla nostra iniziativa, e continuo a credere che sia un errore anche discuterne oggi.

È ovvio che sono stati presentati emendamenti da parte nostra, da parte dei colleghi della Lega — ma anche da parte dei colleghi di Alleanza nazionale, che però li hanno ritirati — che incidono sui punti di cui ho parlato e che sono volti a

sopprimere alcuni articoli di questa proposta di legge, per cui potrebbe restare invece — e mi sembrerebbe assolutamente giusto — quello che è disegnato dagli emendamenti dell'onorevole Pisapia. A noi sta la scelta e anche la riflessione se procedere con questa riforma, affrontando i diversi voti, ciascuno di noi orientandosi come riterrà giusto rispetto al testo e agli emendamenti presentati, oppure rimettere ad una più meditata riflessione della Commissione l'intero testo e il complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Mi rivolgo ai colleghi di tutti i gruppi politici con spirito di collaborazione. Spero di avere spiegato con chiarezza quale sia il cuore della questione e anche quali siano le nostre perplessità e spero anche che su questo potremo misurarci con piena civiltà. Nessuno in questa sede fa crociate o utilizza questo provvedimento per cavalcare il tema della sicurezza dei cittadini: lo troverei ingiusto.

Ho già parlato di una responsabilità comune di tutte le parti sul tema della sicurezza e vorrei chiedere che, nel corso del dibattito e degli interventi che seguiranno, i colleghi dei diversi gruppi si pronuncino sulle mie proposte e osservazioni in maniera da poterne derivare un orientamento per il prosieguo delle votazioni e dei lavori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, credo che la collega Finocchiaro abbia già illustrato con chiarezza i termini del problema e anche i contenuti del progetto di legge in esame, che tende a concedere un regime di maggior favore nei confronti del condannato, in relazione alla sospensione condizionale della pena e alla riabilitazione del condannato stesso, diminuendo i termini attualmente previsti dal nostro codice di penale.

Si tratta di un provvedimento istruito in modo un po' frettoloso e che, in alcuni punti, va nella direzione di maggior favore

anche nei confronti dei recidivi. Dunque, unendomi alle argomentazioni già svolte, vorrei chiedere al relatore, onorevole Cola, un supplemento di riflessione, perché il sistema della sospensione condizionale della pena e della riabilitazione svolge anche una funzione di prevenzione dei reati, tema a cui siamo tutti quanti attenti.

Non credo vi sia bisogno di un intervento disorganico e anche un po' contraddittorio, se posso dire così. Infatti, è all'esame della Commissione giustizia una proposta di legge, il cui primo firmatario è l'onorevole Cirielli, che va nella direzione esattamente opposta, cioè quella — in sintesi — di escludere benefici per i recidivi, di aggravare il sistema delle pene o delle misure premiali nei confronti dei condannati reclusi, e dunque — ripeto — in una direzione assolutamente opposta rispetto al provvedimento al nostro esame.

Non crediamo, come gruppo della Margherita, che su questi temi si possa legiferare in modo estemporaneo; e io credo che sia utile un supplemento di riflessione ed anche un rinvio in Commissione per una ulteriore valutazione del provvedimento, ove vi fosse concordia sul punto, al fine di consentire che le nostre misure abbiano un carattere non episodico, non controverso, non schizofrenico, ma, appunto, organico.

Colgo anche l'occasione, solo per economia dei lavori e di tempo, per preannunciare comunque l'orientamento sfavorevole del gruppo della Margherita riguardo al merito del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, non conosco il nome del collega che si è espresso prima contro la pregiudiziale di costituzionalità, posso intuirne la appartenenza politica, ma devo rilevare la volgarità di una frase come quella rivolta al collega Enzo Bianco, in cui si dice che la sua osservazione sulla costituzionalità non merita una risposta. Credo che questo sia qualificante della sua concezione del Parlamento.

Voglio solo osservare che — a mio avviso — l'acqua di Fiuggi non è bastata: sarebbe opportuno che girasse un po' tutte le terme d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo!*) !

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, premesso che anche gli emendamenti Pisapia 1.16, 1.17, 1.18, 1.19, 1.20 e 1.21 sono stati ritirati, il parere della Commissione è contrario su tutte le restanti proposte emendative presentate all'articolo 1, fatta eccezione per gli emendamenti della Commissione 1.120, 1.123, 1.121, 1.124 e 1.122, di cui raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, anzitutto, mi rammarica la circostanza che l'appello della collega Finocchiaro sia rimasto inascoltato.

Ciò detto, con il mio emendamento 1.13, chiediamo di sopprimere l'intero articolo 1. A tale proposito, desidererei ricordare ai colleghi il significato del voto che ci accingiamo ad esprimere.

È al nostro esame un testo trasmesso alla Camera dal Senato con il quale è stata modificata la disciplina generale dettata in tema di sospensione condizionale della pena. Secondo tale disciplina generale, nel pronunciare sentenza di condanna alla reclusione o all'arresto per un tempo non superiore a due anni (limite il discorso all'ipotesi generale e tralascio tutta una serie di altre ipotesi più specifiche), il

giudice può ordinare che l'esecuzione della pena rimanga sospesa. Ciò può provocare l'estinzione del reato se il condannato, nel quinquennio successivo, non si rende responsabile di reati della stessa indole di quelli che ne hanno già determinato la condanna.

Ora, è chiaro ed evidente che il termine di cinque anni ubbidisce ad una profonda esigenza di prevenzione: per il condannato, c'è un incentivo forte a comportarsi bene, giacché se egli commette, nel quinquennio, altri reati della stessa indole, perde il beneficio della sospensione condizionale della pena di cui ha goduto; se, invece, restringiamo il termine a tre anni, come ha stabilito il Senato, l'effetto di prevenzione si attenua poiché sul condannato graverà un onere di buon comportamento soltanto per tre anni.

Attesa la diffusa sensibilità sui temi riguardanti la sicurezza collettiva e considerato che questa della sicurezza è una grande questione nazionale, che le forze politiche stanno interpretando ed affrontando con differenze che attengono non soltanto agli approcci, ma anche alle soluzioni proposte (ma con la consapevolezza che la questione esiste e pesa come un macigno sulla vita della collettività), credo che questo intervento, forse giusto in astratto, sia, in questo momento, altamente inopportuno.

Chiedo pertanto l'approvazione del mio emendamento soppressivo dell'articolo 1 per restituire la legislazione ai suoi confini ordinari. La norma su cui stiamo discutendo vige nel nostro ordinamento da oltre cinquant'anni. È una delle norme codistiche che meglio ha funzionato. Francamente, non vedo la necessità di introdurre una modifica, attese le modeste ragioni che ho rassegnato all'Assemblea.

SERGIO COLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, poiché è stato sollecitato un chiamamento, risponderò in modo telegrafico,

ricordando che il provvedimento in esame, che reca la firma di un senatore del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, è stato approvato al Senato, in sede legislativa, all'unanimità con un solo voto di astensione; ciò è estremamente significativo.

Entrando nel merito, non si può assolutamente creare una disparità di trattamento fra chi ha delinquito, non ha ottenuto la sospensione condizionale della pena e può accedere subito alla riabilitazione e chi deve attendere invece cinque anni di tempo. Inoltre, (è a mio avviso una ragione assorbente), attesi i tempi medi di definizione di un processo penale in Italia (dai sette anni in poi), che si conclude con la condanna dell'imputato e tenuto conto della sospensione condizionale della pena, il soggetto per riabilitarsi deve attendere gli anni della celebrazione del processo, i cinque anni della sospensione condizionale della pena per accedere alla riabilitazione. È quasi una vita. Sono questi i motivi che ci hanno indotto a sostenere questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GULIANO PISAPIA. Signor Presidente, intervengo per spiegare le ragioni per le quali esprimeremo un voto contrario sull'emendamento soppressivo in esame ed un voto favorevole sui successivi emendamenti soppressivi delle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1. Se sopprimessimo l'intero articolo 1, impediremmo l'approvazione della norma frutto della rielaborazione, da parte della Commissione, degli emendamenti da me proposti sui quali vi è totale condivisione; rischieremmo, dunque, di non approvare la parte su cui larga parte del Parlamento è favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, mi è sufficiente un minuto d'attenzione da

parte dell'Assemblea, poiché la collega Finochiaro ha già chiarito la posizione del nostro gruppo su questa proposta di legge. Ai colleghi dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana, particolarmente attenti ai temi della sicurezza, chiedo che senso abbia prevedere, per chi ha già ricevuto un beneficio, ossia la sospensione condizionale della pena, una riduzione del termine, decorso il quale si estingue il reato, da cinque a tre anni; in tal modo si elimina la funzione preventiva.

La legge attualmente dispone che, entro cinque anni, bisogna comportarsi correttamente, senza delinquere. Tutti noi siamo a favore del recupero e della riabilitazione. Tuttavia, credo che approvare un provvedimento che riduce i termini entro i quali l'ex condannato deve mantenere un comportamento corretto sia un gravissimo errore.

Inviterei quindi l'intera Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento soppressivo dell'onorevole Bonito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	376
Votanti	355
Astenuti	21
Maggioranza	178
Hanno votato sì	153
Hanno votato no ..	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, in termini meno intensi, questo emendamento da me proposto interviene nuovamente sui principi generali, che il Senato ha modificato e che la Camera ha iniziato ad esaminare.

Con questo emendamento, anziché sopprimere l'intero articolo, limitiamo l'effetto emendativo al primo comma, e precisamente alle prime tre lettere dell'articolo, così come è stato riformulato dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati. Evidentemente, la motivazione della proposta emendativa è quella che abbiamo già ampiamente illustrato nel breve dibattito sino ad ora svoltosi e rimane, a nostro avviso, di straordinaria rilevanza ed importanza. Ci stupiamo non poco dell'atteggiamento di alcune parti politiche della maggioranza che, nonostante abbiano condotto, nel corso di questi anni, fiere polemiche e fiere battaglie, in ordine alle questioni della sicurezza, nel momento in cui si affronta una norma codicistica precisa — che, ha un nesso strettissimo ed inscindibile con i problemi della sicurezza dei cittadini —, esse votano in un certo modo.

Al collega relatore voglio dire che qui non stiamo parlando, per ora, della riabilitazione, ma stiamo parlando semplicemente della sospensione condizionale della pena. Della riabilitazione parleremo di qui a poco. Stiamo riscrivendo la disciplina della sospensione condizionale e stiamo facendo passare il principio che la sospensione condizionale produrrà l'effetto estintivo del reato entro tre anni e non più entro cinque anni. Stiamo affermando il principio che chi è stato condannato e ha goduto del beneficio della sospensione condizionale della pena dovrà stare attento a ben comportarsi soltanto per tre anni e non per cinque anni, giacché dopo tre anni e un giorno potrà commettere di nuovo il reato e potrà godere ancora della sospensione condizionale della pena. Di questo stiamo trattando.

Voglio altresì dire ai colleghi, che hanno ben lavorato sul testo per migliorarlo — e mi riferisco in maniera particolare al collega Pisapia, che ha presentato

una serie di emendamenti, poi ritirati perché sono stati riformulati dalla Commissione, che ha fatto propria la questione principale posta dal collega Pisapia — , che comunque l'emendamento della Commissione, che anche da noi è stato accettato, rischia di essere un cavallo di Troia, perché consentirà l'applicazione di un principio giusto — quello di cui parleremo e che stava a cuore al collega Pisapia — , che sarà tuttavia temporalmente collegato al termine triennale e non a quello quinquennale. Questa scelta di fondo, a mio avviso, indebolisce le difese collettive rispetto alla grande questione della sicurezza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo semplicemente per sottoscrivere questo emendamento, posto che le argomentazioni addotte dal collega Bonito mi sembrano esaurienti. Invito tutti i colleghi a riflettere sul fatto che non occorre ridurre il termine da 5 a 3 anni. Sarebbe pericoloso e quasi una forma di incentivo a comportamenti non corretti, mentre la società italiana credo che unanimemente ci chieda di essere molto attenti ai problemi della sicurezza, alla luce dei tanti scippi, dei tanti furti che nelle grandi città, in particolare, avvengono quotidianamente (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, in realtà rimane difficile comprendere come possa accadere che, di fronte a una proposta di legge che reca la firma del senatore Calvi e che prevede espressamente la diminuzione da cinque a tre anni del termine per beneficiare della sospensione condizionale della pena, la medesima parte politica oggi sostenga esattamente il contrario.

Ben poteva farlo al Senato, dove probabilmente avrebbe potuto convincere tutti della giustezza delle sue nuove determinazioni !

Tuttavia, è abbastanza importante chiarire un aspetto, onorevole Bonito, anche se so che lei non ne ha assolutamente bisogno. Oggi ci troviamo in una evenienza particolare, poiché sappiamo bene quanto durino i processi penali. Vorrei ricordare che, peraltro, stiamo parlando di reati per i quali è prevista, al momento, una pena massima di due anni di reclusione.

Infatti, può accadere — e nei fatti accade — che, se un imputato viene condannato, e non beneficia della sospensione condizionale della pena (anche se potrà beneficiare delle altre possibilità offerte per non scontare la pena, come ad esempio quelle previste dagli articoli 47 e 47-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni), di fatto si vede estinguere immediatamente il reato — le assicuro che è così, onorevole Ruzzante —, mentre un imputato che beneficia della sospensione condizionale, perché incensurato, e ottiene una sentenza di condanna, con la sospensione dell'applicazione della pena, dopo sei o sette anni di processo (perché tanto durano i processi per i piccoli reati Italia), si vedrà costretto ad aspettare nel complesso undici anni per vedersi estinguere il reato.

Mi sembra pertanto che, nella contingenza odierna, la situazione sia abbastanza ingiusta: infatti, a mio avviso, i cinque anni erano pienamente giustificati quando i processi duravano tempi ragionevoli, mentre non sono assolutamente più giustificati oggi, soprattutto per quanto concerne i piccoli processi. Prego i colleghi di riflettere su questo aspetto. Come tutti gli operatori della giustizia sanno bene, infatti, oggi il processo importante, che viene riportato dai *mass media*, si risolve in tempi abbastanza celeri, mentre i piccoli processi, di poco conto, che per l'appunto potrebbero rientrare nell'ambito della sospensione condizionale della pena, durano sei, sette oppure otto anni.

Pertanto, mi sembra assolutamente ingiusto far soggiacere per undici, dodici o

tredici anni un qualsiasi indagato o imputato prima che gli venga estinto il reato, anche in considerazione del fatto che molti di questi reati sono colposi; ragion per cui, può benissimo accadere che un imputato, nel corso dei dieci anni di calvario, commetta un altro reato colposo, dovuto ad esempio alla guida della propria autovettura, ed allora dovrà successivamente soggiacere al recupero della pena sospesa. Per questi motivi, preannuncio che voterò contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo per segnalare ai colleghi che ancora non lo sapessero che, con una pena sospesa di due anni, si definisce la stragrande maggioranza dei processi che si concludono con una condanna e si definiscono anche numerosi processi per reati significativamente gravi.

Con il patteggiamento e le attenuanti, infatti, molto spesso possiamo concretamente giungere ad una pena di due anni, e dunque alla sospensione condizionale della pena stessa, anche per reati come la rapina o lo spaccio di droghe. Si tratta di reati tutt'altro che insignificanti, come invece faceva intendere il collega intervenuto precedentemente.

Se l'unica conseguenza della condanna per reati così gravi che finora abbiamo è la sospensione della pena solo per cinque anni, allora intendiamo mantenerla così com'è, perché determina un effetto preventivo e non punitivo e non perché siamo affezionati alla cultura della punizione o a quella delle pene: il condannato non andrà in carcere, ma è bene che non commetta altri reati per cinque anni, altrimenti dovrà scontare sia la precedente, sia la successiva pena.

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, si avvia a concludere!

GIOVANNI KESSLER. Se si dovesse ridurre tale periodo a soli tre anni, dobbiamo sapere che per reati gravi, come rapine e spaccio di droga, in molti casi l'unica conseguenza sarà meramente nominale, vale a dire che sarà solamente scritto sulla carta che per soli tre anni è bene che un condannato non commetta ulteriori reati. Sarà difficile spiegarlo a molte persone che, nei tribunali, chiedono giustizia per i reati che hanno subito (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo per chiarire in modo inequivoco la posizione del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in merito alla proposta di legge in esame.

Siamo contrari alla riduzione del termine della sospensione condizionale della pena da cinque a tre anni perché riteniamo che si tratti di un errore, dal momento la misura potrebbe non andare effettivamente nella direzione di garantire la sicurezza dei cittadini.

Lo sapete che la Lega Nord è, da sempre, impegnata su questo fronte. Abbiamo condotto una battaglia molto importante. Abbiamo utilizzato tutti gli strumenti che il regolamento parlamentare ci metteva a disposizione per opporci al provvedimento del cosiddetto «indultino». Per questo, con coerenza, ci dichiariamo contrari alla riduzione del termine di sospensione condizionale della pena. Non mi sembra che le giustificazioni poste in essere dai colleghi di Alleanza nazionale siano tali da indurci ad esprimere un voto favorevole a questo provvedimento.

È vero che vi è la lungaggine dei processi, però il fatto che la pena resti sospesa per cinque anni anche per chi ha potuto godere di questo beneficio, è un deterrente importante, che dobbiamo tenere in considerazione per quanto riguarda il rischio di commissione di un nuovo reato. Noi sappiamo, purtroppo, che

sono elevatissimi i casi in cui chi delinque torna a delinquere un'altra volta. La recidiva, nel nostro paese, è molto frequente. Ecco perché riteniamo sbagliato incidere sull'istituto della sospensione condizionale della pena che, in questi anni, ha dimostrato di funzionare e di funzionare abbastanza bene.

Non abbiamo votato, però — e rispondo all'onorevole Ruzzante — a favore dell'emendamento 1.13 dell'onorevole Bonito —, perché riteniamo che, nonostante questo provvedimento ci veda profondamente contrari su questo punto, il testo licenziato dal Senato presenti anche alcuni aspetti da considerare in modo positivo.

Siamo assolutamente d'accordo per la soppressione delle lettere — così come modificate dalla Commissione — *a) b) e c)*, del primo comma dell'articolo 1, e per il mantenimento della lettera *d*), inserita dal Senato e che introduce un quarto comma all'articolo 163 del codice penale. Tale comma recita che, per le pene meno gravi, si può ordinare la sospensione della pena per un anno, quando prima della pronuncia della sentenza di condanna (che non sia superiore ad un anno) il colpevole abbia riparato interamente il danno, con il risarcimento e le restituzioni, oppure si sia adoperato, prima della sentenza di primo grado, per eliminare od attenuare le conseguenze dannose o pericolose del reato.

Noi riteniamo che questo quarto comma dell'articolo 163 del codice penale debba essere preso in considerazione perché in esso è effettivamente contenuta la dimostrazione della volontà di recupero di chi ha commesso un reato, attraverso l'estinzione degli effetti dannosi dello stesso ma, soprattutto, attraverso l'adozione di provvedimenti positivi a favore di chi ha subito il reato. Si tratta di un aspetto positivo, che deve essere considerato e sul quale noi ci dichiariamo favorevoli. Riconfermiamo, invece, la nostra assoluta contrarietà alla riduzione del termine della sospensione della pena da cinque a tre anni.

Ai colleghi della sinistra dico anche che, senza discutere sulle posizioni tenute

in uno o nell'altro ramo del Parlamento, non si può essere contro la riduzione del termine e, contemporaneamente, a favore della posizione dell'onorevole Pisapia — recepita dalla Commissione — che prevede di non computare nei due anni di limite di pena entro i quali la stessa può essere sospesa, la pena pecuniaria. Vi saranno anche sentenze della Corte di Cassazione in merito, ma, in questo modo, estendiamo — a mio avviso — ulteriormente l'istituto. È un'incoerenza che va evidenziata, anche da parte del centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei rivolgere un saluto particolare al Presidente della Repubblica del Senegal, Abdoulaye Wade, presente in tribuna, accompagnato dal Presidente Casini (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, voterò in dissenso dal mio gruppo su quest'emendamento, perché ho ascoltato le motivazioni, anche di grande coerenza, espresse dall'onorevole Finocchiaro, ripetute dall'onorevole Bonito ed anche riprese, in maniera molto corretta, dall'onorevole Lussana.

Credo che tutto possa essere utile in questo momento, fuorché iniziative che, in qualche modo, incidano sul sistema della sicurezza dello Stato nazionale. Tutto serve purché l'attenzione della collettività nazionale sia rivolta verso i principi della tutela, della certezza del diritto e dell'espiazione della pena.

In questo caso, la riduzione del periodo di sospensione condizionale della pena da cinque a tre anni darebbe un segnale di disattenzione verso la richiesta alta e forte che ci proviene dal corpo elettorale di avere un sistema di normazione che garantisca la certezza e la sicurezza della pena.

Quindi, va bene la lettera *d*) dell'articolo 1, così come rimodulata, perché – come è stato già anticipato – prevede una volontà di riabilitazione, un recupero ed un ristoro del danno, ma non sono assolutamente favorevole alla riduzione del periodo di sospensione condizionale della pena da cinque a tre anni. Mi auguro che anche parte del mio gruppo possa rivedere la propria posizione.

Pertanto, a titolo personale, esprimerò un voto favorevole sull'emendamento Bonito 1.14.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

(Presenti	371
Votanti	365
Astenuti	6
Maggioranza	183
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	176).

SERGIO COLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio parere su ciò che è avvenuto in un momento successivo. Questo provvedimento prevede un'altra norma, contenuta alla lettera *d*) dell'articolo 1, che è estremamente significativa e che, a mio modo di vedere, contraddice l'emendamento ora approvato. Si viene a creare una situazione di mancata equità: infatti, si prevede la sospensione condizionale della pena fino a cinque anni; per chi ha, invece, riparato il danno non immediatamente, ma prima

della sentenza di primo grado, si prevede la riduzione ad un anno. È un grosso problema: potremmo teoricamente e formalmente procedere nell'esame del provvedimento, ma vorrei acquisire la valutazione dei colleghi.

FRANCESCO BONITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, credo che sia più opportuno e ragionevole rinviare il provvedimento in Commissione. Il voto dell'Assemblea è stato particolarmente significativo e, in questo momento, attesa anche una diffusa condivisione su altri principi contenuti nel testo al nostro esame, ritengo che in Commissione si possa svolgere un ottimo lavoro. Siamo d'accordo, ad esempio, sull'emendamento della Commissione che ha recepito alcune importanti proposte del collega Pisapia e siamo altresì convinti che si possa adeguatamente discutere sulla lettera *d*) dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo un po' di attenzione, per favore. Prego, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, come dicevo, vi sono parti del provvedimento al nostro esame su cui vi è un'ampia condivisione. Riprendere l'esame dopo che il testo è stato emendato nella sua parte verosimilmente più significativa, mi parrebbe una forzatura. Siamo naturalmente a disposizione, ma credo che potremmo svolgere un lavoro migliore in Commissione.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questa mattina, quando l'onorevole Cola ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, sono intervenuto per riconoscere

che tale proposta — ancorché presentata, tra virgolette, « per errore » — era stata avanzata in buona fede. Peraltro, egli stesso aveva riconosciuto che, forse, in quel momento, l'inversione era inopportuna.

Nel pomeriggio di oggi, alla ripresa dei lavori parlamentari e senza che sia cambiato granché, dal momento che il presidente Pecorella non ha dato alcun annuncio all'Assemblea circa significative modificazioni intervenute, hanno preso la parola i colleghi Finocchiaro e Mantini per esprimere molte perplessità circa l'opportunità di proseguire l'esame del provvedimento. Ancora una volta, nel silenzio del presidente della Commissione, l'onorevole Cola ha insistito molto affinchè si procedesse nell'esame di questo provvedimento.

Con un voto dell'Assemblea, è stata adesso soppressa la lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento, che conteneva la norma chiave del testo in esame; ancora una volta l'onorevole Cola insiste con forza perché si proceda nell'esame del provvedimento.

Continuo a credere nella buona fede dell'onorevole Cola e tuttavia mi pongo alcune domande: sicuramente questa è una norma permissiva che in qualche modo « allarga » le maglie della proposta di legge, che non si muove lungo la tradizione propria del gruppo di Alleanza nazionale. Comincio allora a chiedermi per quale ragione vi sia tanta insistenza, quando tutta l'Assemblea, primo, ad esempio il collega Ruzzante, sta sollevando in termini dubitativi la necessità di un approfondimento.

Persino il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha presentato emendamenti per eliminare queste parti alquanto « lassiste ». Signor Presidente, la prego di prendere atto di una volontà generale e diffusa di rinviare l'esame del provvedimento in Commissione. Forse c'è la cortesia di una parte della maggioranza di non dispiacere il collega Cola, ma non possiamo modificare il codice penale per questi motivi.

La prego pertanto di rinviare il provvedimento in Commissione (*Applausi dei*

deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo !

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rispondere all'onorevole Boccia che il presidente della Commissione prende la parola quando è necessario per dire cose che possono, secondo la sua prospettiva, essere utili.

L'unico compito che spetta al presidente della Commissione è quello di valutare se, una volta « bocciata » una parte del testo, la restante non sia più sottoponibile al voto perché deve essere coordinata o rivista.

Allo stato delle cose, vi può essere un problema di approfondimento, ma non esiste un problema formale dal punto di vista del coordinamento della parte non ancora sottoposta al voto con quella del testo risultante dall'approvazione dell'emendamento. L'Assemblea voti come crede, se riterrà di procedere o di chiedere il rinvio in Commissione. Tuttavia, ribadisco che dal punto di vista formale, non vi sono difficoltà a proseguire nei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti Lussana 1.4 e Bonito 1.15 sono preclusi.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.120 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò brevemente di spiegare ai colleghi, che non sono in possesso del testo dell'emendamento, di cosa stiamo parlando.

Credo onestamente che questo nostro lavoro non sia quanto di più produttivo si possa fare in questo momento, atteso che

la volontà dell'Assemblea si è espressa nel senso di espungere dal testo la parte che ne rappresentava il cuore e l'anima.

Ciò nondimeno, attesa la decisione della Presidenza di andare avanti, affrontiamo questo emendamento della Commissione, che voteremo in senso favorevole. È uno degli emendamenti che, riformulato, acquisisce al testo il principio contenuto nell'emendamento del collega Pisapia, da lui ritirato.

Attualmente, la sospensione condizionale della pena può essere concessa a beneficio di condanne fino a due anni. Si pone il problema di come questi due anni debbano essere conteggiati in presenza di condanne a pena detentiva unitamente a pena pecuniaria. La Corte di cassazione ha affermato, sul piano interpretativo, un principio in forza del quale il giudice può sospendere la pena detentiva senza sospendere, nel contempo, quella pecuniaria. Accade, però, che trattandosi di un principio affermato in via interpretativa, esso possa essere differentemente applicato dai giudici di merito, cosa che puntualmente avviene. L'intervento appare, quindi, opportuno. Sotto tale aspetto ci pare che l'emendamento contenga un principio condivisibile, equo, giusto e perciò voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, anche il gruppo della Margherita voterà a favore dell'emendamento in esame. Si tratta di recepire l'orientamento conforme della Cassazione e far sì che si possa stabilire in via definitiva l'indifferenza della sanzione pecuniaria ai fini del calcolo del cumulo della pena rilevante per la sospensione condizionale.

Detto ciò, vorrei permettermi di censurare tale modo di procedere. La maggioranza è divisa su tutto, anche sulla concezione delle misure in materia sicurezza. Forse, davvero questo provvedimento avrebbe meritato un approccio più serio e più approfondito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.120 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	367
Votanti	364
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	350
Hanno votato no ..	14).

Prendo atto che l'onorevole Giovanni Bianchi non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Ricordo che gli emendamenti Carrara 1.11 e Pisapia 1.18 e 1.19 sono stati ritirati.

Avverto che l'emendamento 1.123 della Commissione è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.121 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	376
Votanti	373
Astenuti	3
Maggioranza	187
Hanno votato sì	360
Hanno votato no ..	13).

Ricordo che gli emendamenti Carrara 1.12 e Pisapia 1.20 e 1.21 sono stati ritirati.

Avverto che l'emendamento 1.124 della Commissione è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.122 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>377</i>
<i>Votanti</i>	<i>376</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>358</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>18).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>371</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>371).</i>

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4398)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Pisapia 2.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>375</i>
<i>Votanti</i>	<i>374</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>188</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>209).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2. (*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>374</i>
<i>Votanti</i>	<i>372</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>372).</i>

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4398)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO COLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, siamo contrari all'articolo 3 di questo provvedimento, che segue la stessa logica della diminuzione dei termini, già illustrata ai fini della riabilitazione, modificando l'articolo 179 del codice penale. In particolare, il termine viene ridotto da 10 a 8 anni anche per i recidivi.

Per le ragioni generali già esposte, non sentiamo la necessità di un'abbreviazione dei termini occorrenti per la riabilitazione.

Vi sarà poi forse modo di illustrare un'altra questione, che ha un diverso rilievo, quella del computo del termine, ai fini della riabilitazione, dal momento della sentenza definitiva, scomputando il periodo della sospensione condizionale, che è una questione diversa.

In generale, siamo contrari all'articolo 3, perché anch'esso va nella direzione di un'incongrua riduzione dei provvedimenti premiali nei confronti dei condannati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Non aggiungo molto a quello che egregiamente ha già detto il collega Mantini. Ricordo ai colleghi che stiamo parlando di riabilitazione. Secondo la nostra legge, le condizioni per la riabilitazione sono connesse ad un intervallo temporale che deve passare dall'esecuzione della sentenza fino al momento in cui si chiede la riabilitazione.

Oggi i termini possono essere vari. Il termine ordinario è quello di cinque anni, cioè, da quando si è eseguita la sentenza, per avere la riabilitazione devono decorrere cinque anni. Nel testo proposto alla Camera, i cinque anni diventano tre anni.

Anche in questo caso sosteniamo ciò che abbiamo detto allorché abbiamo affrontato la questione della sospensione condizionale. La legge dice infatti che, per ottenere la riabilitazione, il condannato deve dare prove effettive e costanti di buona condotta. I cinque anni sono pertanto il periodo di osservazione della buona condotta.

Con il testo al nostro esame, il periodo di osservazione della buona condotta viene ridotto da cinque a tre anni. Noi pensiamo che in questo momento ciò non sia opportuno per il desiderio di sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messa. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Pare che la foga giustizialista sia irrefrenabile! Mentre potevo comprendere la posizione sulla sospensione condizionale, devo dire invece che sono davvero incomprensibili le argomentazioni sui termini della riabilitazione e le notizie inesatte che sono state date. Oggi, il termine generico per ottenere la riabilitazione, come correttamente ricordava l'onorevole Bonito, è di cinque anni, ma si tratta di cinque anni che decorrono dal termine dell'esecuzione di una pena (che in genere arriva dopo un processo che è già durato dieci anni) e solo se il condannato abbia dato prova di buona condotta. Ridurre questo termine da cinque a tre anni significa semplicemente rendere possibile la riabilitazione, perché oggi tutti sappiamo che la riabilitazione di fatto non è possibile.

È necessario già oggi, e lo sarà ancora di più con questa norma, non solo che il condannato abbia dato prova di buona condotta per tre anni (oltre i dieci anni del processo), ma che non abbia carichi pendenti e che nel corso di tutti i quindici anni non abbia comunque avuto nessun'altra disavventura con la giustizia, altrimenti i termini ricomincerebbero a decorrere dall'ultima disavventura avuta con la giustizia.

È veramente incomprensibile la protervia e la pervicacia con cui voi vi opponete

alla possibilità per un condannato, di fatto dopo 15 o 20 anni, di riabilitarsi e di rientrare a pieno titolo nel consesso civile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	363
Votanti	359
Astenuti	4
Maggioranza	180
Hanno votato sì	146
Hanno votato no ..	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lussana 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	360
Votanti	348
Astenuti	12
Maggioranza	175
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	366
Votanti	344
Astenuti	22
Maggioranza	173
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	139).

(*Esame dell'articolo 4 – A.C. 4398*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	369
Votanti	365
Astenuti	4
Maggioranza	183
Hanno votato sì	363
Hanno votato no ..	2).

(*Esame dell'articolo 5 – A.C. 4398*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 8*).

Ricordo che l'emendamento Carrara 5.1 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	367
<i>Hanno votato no</i>	4).

Avverto che l'articolo aggiuntivo Pisapia 5.01 è stato dichiarato inammissibile.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 4398)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 (*vedi l'allegato A – A.C. 4398 sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	375
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i>	1).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4398)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, con le modifiche apportate dall'Assemblea, attraverso un confronto, ancora una volta dimostratosi utile (è stato utilizzato il metodo della discussione pubblica, ponendo attenzione al merito dei provvedimenti), riteniamo di dovere cambiare il nostro orientamento di voto.

Non vi è stata, infatti, una riduzione incongrua dei termini occorrenti per la sospensione condizionale della pena. Riteniamo, pertanto, sia pure con un modo di procedere molto schizofrenico ed inadeguato ad una seria politica in materia di sicurezza, che il provvedimento sia di qualche utilità, soprattutto per quanto riguarda il principio normativo che stabilisce l'indifferenza della sanzione pecunaria ai fini del computo dei termini per la sospensione condizionale.

In tal senso, dunque, preannuncio l'espressione del voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, preannuncio l'espressione da parte dei Democratici di sinistra-L'Ulivo del voto favorevole sul provvedimento in esame. Riteniamo sia giusto orientare il nostro voto in tal senso, anche se il testo risultante dalle modifiche intervenute non ci soddisfa completamente.

Non si può negare (questa è, peraltro, la ragione per cui votiamo favorevolmente) che il più importante dei nostri emendamenti è stato approvato dalla maggioranza dell'Assemblea e ciò ha reso il provvedimento stesso sicuramente diverso da quello pervenutoci dal Senato, rispetto al quale avevamo espresso le note perplessità.

Non si trattava di contestare in astratto un principio, certamente di equità, ma occorreva, da classe politica e dirigente responsabile, calare quel principio nel contesto storico in cui viviamo, misurandoci con le grandi questioni della sicurezza che tanto affannano il Parlamento e le singole forze politiche.

La riduzione del termine di efficacia della pronuncia di sospensione condizionale della pena, a nostro avviso — lo abbiamo reiteratamente detto e ribadito —, costituiva un arretramento rispetto ad una posizione che, viceversa, riteniamo debba sempre essere assai netta, forte e rigida rispetto al sentimento di sicurezza che — com'è noto — scema sempre di più nella collettività nazionale.

I voti di molti gruppi dell'opposizione e i voti di coscienza espressi da parlamentari della maggioranza hanno consentito questo risultato, che sottolineo senza eccessiva enfasi ma comunque con soddisfazione, per il semplice fatto che è stato un voto espresso all'esito di una discussione nella quale si sono confrontate opinioni e punti di vista diversi e in cui alcuni di noi sono riusciti ad esprimere una motivazione a sostegno del proprio orientamento. Dunque, va ad onore della Camera se l'argomento di un deputato dell'opposizione è stato accettato ed accolto da un collega della maggioranza che ha posto quelle argomentazioni a fondamento di un voto in dissenso rispetto al voto politico espresso dal proprio gruppo.

Ciò che rimane del provvedimento, una volta espunta la parte che più ci preoccupava, è in parte positivo e in parte da discutere. È certamente positivo che si sia resa norma dello Stato una interpretazione del giudice di legittimità, che aveva considerato in modo evolutivo ed equo gli articoli 163 e 165 del codice penale, in tema di sospensione condizionale della pena. Cioè, anche in presenza di una condanna del giudice di merito che comprendeva la sanzione detentiva unita a quella pecuniaria, il giudice di legittimità aveva stabilito il principio che quel giudice

di merito legittimamente poteva sospendere la sola pena detentiva e lasciare alla libera esecuzione la pena pecuniaria.

Il principio del giudice di legittimità — com'è noto e come sanno molti operatori del diritto — non aveva trovato unanime accoglimento da parte della giurisdizione di merito, come può accadere secondo le giuste regole del nostro sistema. E ciò comportava che casi identici venissero poi disciplinati in modo diverso, giacché i giudici di merito delle varie autorità giudiziarie e territoriali avevano opinioni distinte sulla questione giuridica che ho testé prospettato.

Oggi affermiamo per legge ciò che, sul piano interpretativo, aveva affermato la Corte suprema di cassazione; dunque, l'applicazione di tale principio diventerà unanime ed omogenea su tutto il territorio nazionale.

Un'altra parte del provvedimento che, certamente, va valutata positivamente è quella contenuta nell'articolo 1 — proveniente dal Senato — che, durante i lavori della Commissione, avevamo lasciato intatta. Mi riferisco, in particolare, alla *d*) dell'articolo 1.

In tale previsione normativa viene tipizzata l'ipotesi di una pena concretamente inflitta dal giudice in termini inferiori all'anno. Per ipotesi concrete di questa natura, proponiamo una disciplina di favore — nei sensi, appunto, della sospensione condizionale della pena e poi della riabilitazione — che può trovare ingresso e che non contrasta con le esigenze di prevenzione e di rispetto delle esigenze di sicurezza della gente che avevo richiamato in precedenza.

Si tratta in questo caso di fatti concretamente valutati dal giudice in termini di scarsa gravità. Ed allora, se il fatto sottoposto all'esame del magistrato è di lieve entità, a noi pare cosa giusta ed equa introdurre una disciplina di favore in merito all'applicazione della pena prima e all'eliminazione degli effetti della condanna poi; pertanto, l'abbiamo approvata senza incertezze.

Più problematica è la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo,

rispetto alla disciplina novellata in tema di riabilitazione. Molte delle argomentazioni addotte, sia dal relatore sia dai colleghi intervenuti a sostegno della disciplina proveniente dal Senato, sono da me sicuramente condivise. È innegabile che l'effetto tipizzato dalla norma positiva in tema di riabilitazione conduce ad effetti iniqui, laddove concretamente applicata, a causa dei tempi lunghissimi del nostro processo. È innegabile, altresì, che, dal momento in cui si commette un reato, al momento in cui questo viene giudicato, al momento infine in cui il condannato può invocare l'applicazione in suo favore delle norme sulla riabilitazione, possono passare anche molti anni. Tale effetto è indubbiamente ed indiscutibilmente iniquo. Nondimeno, mi chiedo – l'ho fatto nel corso dei lavori e lo sto facendo adesso in sede di dichiarazione di voto finale – se sia giusto ed opportuno indebolire l'effetto preventivo che il legislatore aveva connesso alla fase intertemporale, decorrente dal momento in cui poteva sorgere il diritto alla riabilitazione fino a quello della sua concreta invocazione.

La nostra posizione è che tale mutamento di disciplina, ovvero tale restrizione del tempo, indebolisce l'effetto di prevenzione; per questo motivo, anche in considerazione del contesto storico nonché dei possibili effetti sulla vita dei cittadini, tale novella ci sembra inopportuna, giacché la mia opinione corrisponde a quella del gruppo parlamentare al quale appartengo.

Con lo stesso articolo 3 abbiamo apportato una modifica assai significativa, pur non discutendone adeguatamente nel corso dei lavori, forse commettendo un errore; mi riferisco in particolare alla seconda parte del suddetto articolo, laddove si è stabilito il principio che il tempo occorrente alla maturazione del diritto alla riabilitazione inizia a decorrere dallo stesso momento in cui inizia il termine di sospensione della pena. Questo comporterà indubbiamente una forte riduzione dei tempi necessari alla maturazione di quel diritto alla riabilitazione di cui abbiamo parlato.

Confesso che su tale aspetto non nutro certezze: da un lato, non posso negare l'equità del principio, dall'altro, mi interrogo sulla sua opportunità. La Camera lo ha approvato e, in sede di dichiarazione di voto finale, il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo conferma il suo contributo. Speriamo che la sua applicazione sia positiva e che i benefici procurati risultino maggiori degli inconvenienti che potenzialmente è in grado di procurare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana, grazie all'approvazione di una proposta emendativa da noi presentata e al fatto che le forze politiche della Casa delle libertà hanno impedito la modifica del termine di sospensione condizionale della pena. Non comprendevamo infatti la *ratio* di tale previsione, pur riconoscendo l'esistenza di aspetti positivi del provvedimento.

Esprimiamo perplessità sulla modifica dei termini relativi alla riabilitazione, sia per quanto concerne l'anticipazione del termine sia per quanto concerne la riduzione da dieci a otto anni per i recidivi e da cinque a tre anni negli altri casi. Ricordo, in particolare all'onorevole Bonito, che è stato inserito il principio della discrezionalità del giudice, che potrà ridurre il termine, ma potrà anche decidere diversamente. Il termine è dunque fissato, a seconda dei casi, in almeno otto anni o in almeno tre anni.

Condividiamo inoltre la previsione di subordinare la concessione del beneficio

all'adempimento di uno degli obblighi previsti dall'articolo 165 del codice penale, come modificato dall'articolo 2 della proposta di legge in esame, eliminando in tal caso l'elemento della discrezionalità (è stato infatti soppresso l'inciso: « salvo che ciò sia impossibile »). Va valutato positivamente l'inserimento, fra gli obblighi da adempiere per usufruire del beneficio della sospensione, della prestazione di lavoro socialmente utile per un tempo determinato. Quanto alla riduzione dei termini per la riabilitazione, l'articolo 4, in materia di revoca, prevede la possibilità di allungare il periodo di osservazione.

Pertanto il provvedimento, grazie ai correttivi introdotti su iniziativa della Lega nord, non andrà certamente nella direzione di minare la sicurezza dei cittadini. Resta la possibilità di accedere al beneficio quale misura di favore per coloro che hanno dimostrato la volontà di reinserirsi nella società e di risarcire la vittima, ma resta anche l'effetto deterrente della sanzione al fine di limitare i rischi di recidiva.

SERGIO COLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore*. Signor Presidente, preciso, ai fini del coordinamento formale, che le lettere introdotte al comma 1 dell'articolo 1 a seguito dell'approvazione degli emendamenti della Commissione, debbono intendersi collocate prima della lettera *d*.

(Coordinamento — A.C. 4398)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4398)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 4398, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« *S.1880 — D'iniziativa del senatore Calvi: Modifiche al codice penale e alle relative disposizioni di coordinamento e transitorie in materia di sospensione condizionale della pena e di termini per la riabilitazione del condannato* » (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (4398):

<i>(Presenti</i>	<i>333</i>
<i>Votanti</i>	<i>332</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>330</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>2</i>

Sull'ordine dei lavori (ore 19,13).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, nel senso proprio del termine. Intendo infatti chiederle di proseguire la seduta con l'esame del provvedimento che segue nell'ordine del giorno, avendo raccolto informazioni su un orientamento diverso da parte della Presidenza.

Signor Presidente, formulò tale richiesta, in primo luogo, per un motivo istituzionale: è infatti improprio sospendere la seduta alle 19,15 pur essendo previsti ulteriori argomenti, peraltro rilevanti, al-

l'ordine del giorno. Formulo altresì tale richiesta per motivi di coerenza, in quanto già stamane ho chiesto insistentemente alla Presidenza – alle cui decisioni, come lei sa, comunque mi rimetto – di non dare ragione a coloro i quali miravano sostanzialmente a non discutere del provvedimento presentato dai colleghi di Rifondazione comunista, e in particolare dal collega Bertinotti.

Dobbiamo prendere atto, ahimè, che il risultato è stato esattamente quello: l'inversione dell'ordine del giorno, ancorché – come ha sostenuto il collega Cola e poi anche gli altri – non mirata ad ottenere questo risultato, però, alla fine, anche per le decisioni della Presidenza dell'Assemblea, a questo risultato ha condotto. Quindi, ancora una volta, questa sera, per coerenza, le chiedo di incardinare il provvedimento sull'istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni e di proseguire con la trattazione del successivo punto all'ordine del giorno, per evitare che, seppure – come è stato sostenuto – involontariamente, i colleghi della maggioranza ottengano il risultato di non far procedere l'Assemblea, nella giornata di oggi, all'esame di quel provvedimento.

Presidente, le chiedo questo anche perché non vorrei si creasse un precedente, che ritengo assolutamente negativo. Il provvedimento, infatti, è posto all'esame dell'Assemblea nella quota di argomenti riservati all'opposizione. Come lei sa molto bene – ed io sono certo che non è dipeso dalla sua volontà, perché conosco anche la sua particolare attenzione al rispetto del regolamento – gli argomenti richiesti dall'opposizione hanno la precedenza nell'ordine del giorno. Quindi, questo provvedimento avrebbe dovuto trovarsi al primo punto dell'ordine del giorno, anche perché – come lei ricorderà – la settimana scorsa stava per essere votato e, se non fosse stato per l'assenza del Governo, vi avremmo già provveduto. Quindi, vi è anche un motivo regolamentare per chiedere di procedere in tal senso, perché, nel decidere l'ordine del giorno, questo argo-

mento non è stato anteposto e quindi un gruppo dell'opposizione sta ricevendo un danno.

Presidente, io le chiedo di incardinare il provvedimento, anche per una questione politica. Se noi (in questo caso la Presidenza) consideriamo come precedente il fatto che la maggioranza, quando c'è un provvedimento richiesto dall'opposizione, approva l'inversione dell'ordine del giorno, grazie ai numeri che essa possiede in aula, questo crea un precedente negativo che sta a significare che la maggioranza può sempre impedire in Assemblea che un argomento proposto dall'opposizione venga discussso! Allora va chiarito che quando un argomento è inserito all'ordine del giorno nella quota spettante all'opposizione, la maggioranza non può sistematicamente, come ormai accade da tre settimane, comportarsi in modo da evitare che quel provvedimento venga discussso, perché altrimenti il diritto riconosciuto all'opposizione dall'articolo 24 del regolamento, seppe pure con votazioni formali dell'Assemblea, verrebbe violato dalla stessa Assemblea che potrebbe posporre di questo argomento all'infinito! Si tratta di una questione di coerenza regolamentare!

Come vede, sono intervenuto questa mattina e intervengo questa sera al termine dei lavori. Il mio intervento non ha alcun intento ostruzionistico; intervengo nel momento in cui la Presidenza della Camera ha stabilito che possano essere poste delle questioni sull'ordine dei lavori. Si tratta di una questione che ritengo seria, perché vengono trasgredite norme regolamentari e principi comportamentali, si creano precedenti inopportuni e viene fatto uno sgarbo istituzionale nei confronti di un gruppo dell'opposizione.

Noi del gruppo della Margherita a tutto questo non intendiamo prestarcene quindi le chiedo con molta forza di incardinare il provvedimento e di procedere per quanto è possibile al suo esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, come già ho detto nel precedente intervento di

questa mattina, la Presidenza si rende perfettamente conto della valenza del problema posto riguardante la tutela dei diritti delle minoranze. Come ho detto stamattina, però, l'Assemblea è sovrana, per cui, a fronte delle indicazioni dell'articolo 24 del regolamento, che riserva alle opposizioni una quota dei provvedimenti da sottoporre all'esame della Camera, esiste un'altra norma che consente alla maggioranza della Camera di procedere all'inversione dell'ordine del giorno.

Non siamo in presenza di una contraddizione, ma di due norme che hanno entrambe piena legittimità in questa istituzione. Proprio per questa considerazione e proprio a tutela del diritto delle minoranze a vedere affrontati dalla Camera, nella proporzione prevista dall'articolo 24 del regolamento, gli argomenti che esse propongono, anche a seguito di un colloquio con il Presidente Casini, ritengo che questa materia debba essere affrontata e risolta immediatamente nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è già iniziata.

Poiché si tratta di aspettare un quarto d'ora, ritengo doveroso sospendere la seduta per attendere la decisione della Conferenza dei capigruppo; dopodiché, ci regoleremo di conseguenza per quanto riguarda il prosieguo dei nostri lavori.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, la ringrazio intanto perché trovo saggia la sua decisione, come sempre, e mi pare opportuno che dopo la Conferenza dei capigruppo la Presidenza assuma una decisione in merito. Mi consenta però, Presidente, di sottoporle un'altra questione altrettanto importante. So che lei l'ha seguita in altre circostanze, quindi comprenderà il senso del mio intervento e le chiedo anche al riguardo un momento di attenzione.

Da tre anni a questa parte io ed il collega Ruzzante ci alterniamo periodicamente nel richiamare l'attenzione del Pre-

sidente della Camera sulla trasgressione permanente e costante del regolamento in relazione alla mancata presenza del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio alle sedute dedicate al *question time*. Non intendo ripetere i vecchi argomenti, ma ho chiesto la parola per segnalarne di nuovi.

Signor Presidente, è stato inviato a noi parlamentari dal Presidente della Camera uno studio (credo per decisione dell'Ufficio di presidenza) nel quale si rileva che, pur essendovi un certo numero di telespettatori (mediamente tra il milione ed il milione e mezzo), il *question time* non trova da parte dei cittadini quel gradimento che, ovviamente, l'istituzione camerale si aspetterebbe.

Attraverso le domande poste, vengono fatte delle analisi tendenti a correggere l'impostazione del *question time*. Presidente, oggi noi abbiamo avuto un esempio di *question time* senza banchi vuoti, con un dibattito — per così dire — fatto di « carne e sangue » della democrazia, acceso, vivo, profondo, su questioni importanti in cui maggioranza e opposizione difendevano le proprie tesi e con domande e risposte puntuali in cui ciascuno ha fatto valere le proprie opinioni. Sono convinto, Presidente, che oggi l'ascolto sia stato molto alto. Anzi, chiederei alla Presidenza della Camera di rivolgersi alla stessa società autrice di quell'indagine, oppure all'Auditel, per avere un'informazione dettagliata sugli ascolti relativi al *question time* odierno.

Signor Presidente, considerato che la Presidenza della Camera ha commissionato un'apposita indagine, ribadisco la richiesta formale di acquisire il dato relativo agli ascolti di oggi, al fine di capire se, in presenza di un *question time* su un argomento così serio e tanto intensamente sentito, la risposta degli elettori, dei cittadini italiani, sia stata più ampia e partecipata.

Perché formulo tale richiesta? Signor Presidente, in una riunione della Giunta per il regolamento, alla quale ha parteci-

pato anche lei, ho proposto di adottare un accorgimento per assicurare finalmente il corretto svolgimento del *question time*. Più specificamente, ho proposto che, ove sia prevista la partecipazione del Presidente o del Vicepresidente del Consiglio, l'illustrazione delle interrogazioni e le correlate repliche competano esclusivamente ai presidenti dei gruppi. Ciò perché, se si confrontassero il capo del Governo ed i capi dell'opposizione, il tono e la qualità del dibattito susciterebbero – per questo solo fatto – l'interesse di larga parte dei telespettatori e, quindi, degli elettori (come suppongo sia avvenuto oggi).

Signor Presidente, io insisto: sono convinto che, qualora si adottasse l'accorgimento da me suggerito, il Governo potrebbe acconsentire di venire a rispondere nelle persone del Presidente o del Vicepresidente del Consiglio ed i gruppi potrebbero accettare di affidare l'illustrazione delle interrogazioni e le repliche esclusivamente ai capigruppo; sono convinto che, così facendo, da una parte, si assicurerebbe il rispetto del regolamento e, dall'altra, si susciterebbe un grande interesse da parte dei cittadini, i quali potrebbero avere le informazioni dagli organi di vertice del Governo e potrebbero partecipare in maniera più intensa alla vita politica del paese, in conformità con gli scopi che l'introduzione del *question time* si prefiggeva.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo di acquisire il dato Auditel, di farcelo conoscere formalmente e di sottoporre ancora una volta al Presidente della Camera Cassini l'opportunità di promuovere, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, un'intesa con il Governo sulla procedura di *question time* che io ho proposto e che, a mio avviso, potrebbe assicurare la partecipazione del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio.

I capigruppo hanno già accettato questa impostazione. Mi auguro che, di fronte alla concreta possibilità di un'elevazione del confronto, anche il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio aderiscano alla proposta, in modo che l'istituto in parola e la Presidenza della Camera non

debbono continuare ad essere mortificati da un diniego del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio che, purtroppo, ancora persiste (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bocca. Sottoporrò la questione da lei posta all'Ufficio di Presidenza; anzi, per quanto riguarda lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, ritengo che la questione vada sottoposta alla Giunta per il regolamento poiché, in sostanza, lei avanza una proposta di modifica che, se non investe il regolamento, concerne sicuramente la prassi relativa a questo tipo di sindacato ispettivo.

Per quanto riguarda il fatto che lei sia stato costretto a sollevare più volte la questione relativa alla mancata partecipazione del Presidente del Consiglio al *question time*, le faccio rilevare che la Presidenza della Camera non dispone di strumenti coercitivi. Pertanto, potrò nuovamente intervenire presso la Presidenza della Camera perché solleciti in tal senso il Presidente del Consiglio sulla base del regolamento che prevede l'obbligo della sua partecipazione al *question time*.

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, mi appello a lei perché conosco la sua correttezza istituzionale. Vorrei segnalare una questione molto delicata riguardante la dignità di quest'Assemblea. Come lei sa, i Presidenti delle Camere, in modo assolutamente autonomo, designarono i membri del consiglio di amministrazione della RAI, dichiarando, in modo esplicito, che era un evento eccezionale un governo di garanzia con la presidenza dell'opposizione.

I Presidenti delle Camere, in una vicenda così delicata come quella di queste ore, hanno ritenuto di non dover intervenire in alcun modo. Tuttavia, Presidente,

c'è un dato che a lei non sfuggirà. Ieri, il ministro Tremonti ha fatto sapere che ritiene che i consiglieri debbano restare al governo. Oggi, il ministro Gasparri non solo è intervenuto nuovamente sull'argomento, ma ha anche chiesto (non si sa a quale titolo) le dimissioni del direttore del TG3, Antonio Di Bella, reo di essere ancora una voce fuori dal coro e di fornire documentazioni (mi auguro che il TG3 trasmetta integralmente l'intervista contestata). In modo continuato e ripetuto il Governo dà la fiducia a ciò che resta del governo della RAI mentre tacciono i Presidenti. Ma a che titolo? A che titolo quest'Assemblea non discute di una vicenda così delicata?

Lei sa che al Senato si è deciso di discutere di una grande questione (non è poca cosa): il problema delle garanzie nella campagna elettorale.

Non le chiedo nulla, se non di riferire al Presidente della Camera che è intollerabile che il Governo sostituisca le Assemblee parlamentari, che si chiedano le dimissioni dei giornalisti e dei direttori e che su un tema come guerra ed informazione si cerchi di impedire la documentazione.

Credo che su questo ci debba essere una discussione nelle aule parlamentari e non solo nella Commissione parlamentare di vigilanza. Le chiederei Presidente, nei modi e nelle forme che deciderà (perché questo vale per tutti nel futuro), di spiegare come si affrontano le campagne elettorali, cos'è un'idea di garanzia, come si esprimono le opinioni, e di spiegare al Governo che non è corretto chiedere le dimissioni di chi non è gradito; lei sa, Presidente, che è pericolosissimo.

Quest'aula ha vissuto nella scorsa legislatura momenti di tensione estrema. Lei se lo ricorderà. Noi, con molta attenzione e rispetto per questa Presidenza, non abbiamo sollevato la questione in questi giorni, non abbiamo travolto l'ordine dei lavori, non abbiamo ripetuto le scene che accaddero anni fa. Non vorrei che ciò venisse interpretato come una disattenzione, una omissione, una debolezza. Credo che non sia possibile. Si è giunti ad un punto di rottura. Mi rendo conto che

ci vuole un grande rispetto delle istituzioni e lo garantiamo. Occorre che il Governo sia altrettanto rispettoso: stia al suo posto, faccia un passo indietro e non compia atti «di maleducazione istituzionale», che non potrebbero non portare, nelle prossime ore, anche in queste aule, ad atteggiamenti diversi.

Tutti devono avere senso di responsabilità. Mi pare che lo si stia perdendo. Il mio è un appello affinché la Presidenza valuti questa situazione e trovi il modo di ricostruire quell'indispensabile clima di fiducia che sta venendo meno in un settore delicatissimo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, quello da lei posto indubbiamente è un argomento di grande valenza politica. Lei sa che la sede naturale per questi dibattiti è la Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e sa anche che per prassi eventuali strumenti di sindacato ispettivo sarebbero dichiarati inammissibili in quest'aula. Quindi, non rimane altro che sottoporre il problema all'Ufficio di Presidenza per vedere cosa sia possibile fare per aprire un dibattito su un argomento di così scottante attualità. Me ne farò senz'altro carico.

In attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 20,25.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di maggio.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che, nella seduta di giovedì 20 maggio, alle ore 16,30, abbiano luogo comunicazioni del Governo sulla situazione in Iraq, con discussione congiunta delle mozioni presentate in materia.

I tempi della discussione saranno successivamente definiti.

Il dibattito potrà essere differito al giorno seguente, per consentire la conclusione dell'esame dei disegni di legge di conversione previsti per la prossima settimana.

Comunico, inoltre, che sono state stabilite le seguenti modifiche al calendario dei lavori.

Su richiesta delle Commissioni VI e X, è stato differito l'esame dei progetti di legge n. 2436 ed abbinati recanti disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari, già previsto per la prossima settimana subordinatamente alla conclusione dell'esame in sede referente.

Nella seduta di lunedì 17 maggio le discussioni sulle linee generali avranno inizio la mattina, con il disegno di legge n. 4636-bis ed abbinate — delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario, di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico in materia di ordinamento giudiziario, e proseguiranno nel pomeriggio con gli altri argomenti previsti dal calendario.

Da martedì 18 maggio avrà luogo il seguito dell'esame dei disegni di legge di conversione, quindi del disegno di legge n. 4636-bis ed abbinate e degli altri argomenti previsti per la settimana.

È stato, infine, iscritto nel calendario dei lavori il disegno di legge n. 4963 — Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004, n. 113, recante disposizioni per assicurare la funzionalità dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (*da inviare al Senato — scadenza: 4 luglio 2004*), la cui discussione generale avrà luogo nella seduta di lunedì 24 maggio e il relativo seguito dell'esame da martedì 25 maggio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 13 maggio 2004, alle 10:

1. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte costituzionale nei confronti del Tribunale civile di Messina.

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatica delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— Relatori: Campa, per la maggioranza; Alfonso Gianni, di minoranza.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Maura Cossutta ed altri n. 1-00351, Crucianelli ed altri n. 1-00372, Michelini ed altri n. 1-00373 e Cima ed altri n. 1-00375 sulle iniziative per contribuire al sostegno e allo sviluppo del continente africano.

(p.m., al termine delle votazioni)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,30.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ANTONIO MEREU SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 4935

ANTONIO MEREU. Con il disegno di legge di conversione che ci accingiamo ad approvare la validità delle certificazioni rilasciate dalle SOA agli esecutori di lavori pubblici di importo superiore a 150 mila euro, previsto all'articolo 15 del regolamento di cui al decreto del Presidente

della Repubblica n. 34 del 25 gennaio 2000 e successive modificazioni, è prorogata al 15 luglio 2004.

Come è noto, gli organismi di attestazione, denominati SOA, certificano la sostanza dei requisiti di legge indispensabili alle imprese di costruzione per accedere al mercato dei lavori pubblici.

L'articolo 7 della legge 1° agosto 2002, n. 166, modificativo dell'articolo 8, comma 4, legge g) della legge 11 febbraio 1994, n. 109, che ha elevato la durata dell'efficacia delle certificazioni SOA ai soggetti esecutori di lavori pubblici da 3 a 5 anni, ha altresì previsto che deve essere disposta una verifica triennale sia dei requisiti di ordine generale sia di quelli di capacità strutturale, i cui criteri vengono stabiliti da apposito regolamento che è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 10 maggio 2004 ed è entrato in vigore solo il 28 aprile scorso.

Per eliminare le conseguenze relative al ritardo di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del suddetto decreto del Presidente della Repubblica, che tra l'altro impedirebbe a tutte le imprese di sottoporsi alle verifiche triennali secondo le procedure previste, atteso che — come sappiamo — per sottoporsi a verifica occorre fare domanda alle SOA almeno 60 giorni prima della scadenza e che a loro volta le SOA devono compiere l'istruttoria di verifica entro i successivi 30 giorni, si è reso necessario far slittare il termine previsto per la verifica della validità delle certificazioni. Le predette considerazioni, a cui si aggiungono i motivi dell'ulteriore miglioramento del testo avvenuto con l'introduzione di due nuovi articoli da parte della VIII Commissione, giustificano e confermano la straordinarietà e l'urgenza di provvedere alla proroga al 15 luglio 2004 della validità della attestazione SOA.

L'articolo 1-bis come ha ricordato il relatore, onorevole Stradella, provvede a

rendere nuovamente concreta la facoltà di ricorrere al termine decennale per la documentazione dei requisiti tecnici e finanziari relativi all'esecuzione di lavori pubblici come dighe, centrali elettriche ed impianti di distribuzione e trasformazione di energia.

L'articolo 1-ter invece differisce al 1° gennaio 2006 il termine di entrata in vigore di una norma in tema di barriere di sicurezza relativamente all'obbligo del possesso della certificazione di qualità per le imprese che intendono ottenere l'attestazione SOA per l'esecuzione di lavori concernenti la categoria OS12.

Per quanto riguarda la proroga relativa alle certificazioni SOA, riteniamo — in accordo con quanto rilevato in corso d'esame in Commissione e come già affermato dal relatore in sede di discussione —, che essa debba riferirsi non tanto al termine di scadenza delle attestazioni, quanto al termine previsto per la verifica triennale finalizzata al mantenimento dei requisiti di ordine generale e di capacità strutturale di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 93 del 2004.

Grazie al provvedimento in esame, le SOA potranno effettuare le verifiche triennali senza interruzione della validità delle certificazioni, permettendo alle imprese che superano la verifica di poter usufruire di altri due anni di validità del proprio attestato.

Concludendo, per quanto esposto, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,15.